

BIBLIOTECA
DELLA
RIFORMA ITALIANA

RACCOLTA DI SCRITTI EVANGELICI DEL SECOLO XVI.

Volume Sesto
VERA NARRAZIONE
DEL
MASSACRO DI VALTELLINA

PARAFRASI
SOPRA L' EPISTOLA DI SAN PAOLO A' ROMANI

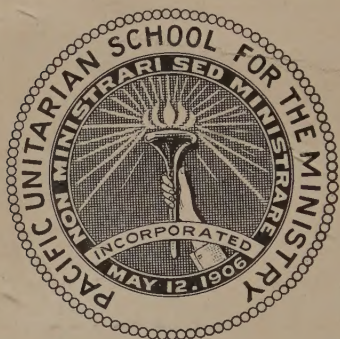
ROMA
LIBRERIA DELLA SCROFA

FIRENZE
15, VIA DE' PANZANI
Firenze, Tip. Claudiana, Via Maffia, 33.

1886.

B902
B471

v. 6



BERKELEY, CALIFORNIA

BIBLIOTECA
DELLA
RIFORMA ITALIANA

RACCOLTA DI SCRITTI EVANGELICI DEL SECOLO XVI.

~~~~~  
Volume Sesto  
~~~~~

VERA NARRAZIONE

DEL

MASSACRO DI VALTELLINA

By Raffaello, Vincenzo
E

PARAFRASI

SOPRA L' EPISTOLA DI S. PAOLO A' ROMANI
~~~~~

ROMA  
60, VIA DELLA SCROFA

FIRENZE, TIP. CLAUDIANA, VIA MAFIA 33.

1886.

Property of  
FIRENZE CBSK  
28, VIA DE' PANZANI  
Please return to

Graduate Theological

Union Library

BR  
390

C37

1883

V. 6



B 471  
v. 6



Le due opere che ripubblichiamo in questo volume sono diventate assai rare. Autore della prima è Vincenzo Parravicino figlio di Bartolommeo di Caspano. La sua *Narrazione* uscì a Zurigo, ma senza indicazione, l'anno 1621 (in 12° di pp. 94), mentre egli vi risiedeva come pastore de' rifugiati evangelici di quella città. Ritornato tra' Grigioni, tenne l'ufficio di rettore della scuola di Coira, poi di pastore nelle comunità di Bondo e Castasegna. Questa sua storia fu tradotta in lingua tedesca con l'aggiunta de' nomi dei rifugiati e stampata a Zurigo, e in francese e in inglese, e passò anche, ma solo manoscritta, nel dialetto dell' Engadina. V. Hist. Ref. Rhæt., II, 364, 290. La copia che ci servì per questa ristampa, la tenemmo dalla gentilezza del sig. Giacomo Olgiati di Poschiavo.

Del secondo scritto poco abbiamo a dire. Il titolo dice quanto sappiamo dell'autore. Consultammo per la ristampa due edizioni stampate, l'una a Lione coi tipi di Bastiano Honorati l'an. 1565; l'altra presso Gio. Luigi Paschale a Ginevra l'an. 1555. Questa fu la prima edizione e se n'ha copia presso la Guicciardiniana, a Firenze; di quella v'è una copia nella biblioteca della città di Stuttgart. La parafrasi dell'Epistola ai Romani, tanto nell'una come nell'altra, viene accompagnata da quelle sopra le due epistole ai Galati ed agli Ebrei, che forse un dì ristamperemo.

FIRENZE  
10 gennaio 1886

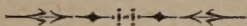
E. C.

17362



# VERA NARRAZIONE

## DEL MASSACRO DI VALTELLINA



Essendo stato dai signori Grigioni, come Magistrato Sovrano, con diversi Decreti secondo la comune libertà delle due religioni in quei paesi, concesso che nella terra di Boaltio luogo della Comunità di Teglio, s'istituisse una Chiesa della Religione Evangelica, con l'ordinario stipendio statuito ancora alle altre Chiese di Valtellina l'anno 1619 nel mese di Maggio: il Ministro della Chiesa di Teglio, coi ministri di Tirano e Brusio, con l'assistenza dei signori Podestà di Tirano e di Teglio, si ritrovarono in detto luogo di Boaltio per predicar nella Chiesa d'esso luogo; ma tale fu il concorso del popolo de' papisti armati, che fu di necessità astenersi, ed in que' giorni per detta causa fu bastonato il pastor di Brusio, Messer Gaudenzio Tack, quasi a morte, fu ammazzato un giovane di Tirano, ed altri mal trattati da alcuni scellerati, i quali per ciò meritevolmente chiamar si possono i primi martiri d'esso luogo di Tirano. Poco appresso fu ancora ammazzato un servitor del Podestà d'esso luogo: ove fu sì grande l'ardire di questi assassini, che non solamente non fecero alcun conto delle proclame dal detto Podestà pubblicate, anzi in disprezzo



d'esso passeggiavano armati dinanzi al palazzo: minacciando a morte l'istesso Podestà, il figliuolo ed alcuni principali d'essa Chiesa Evangelica di Tirano.

Per il che non potendo l'ordinario Magistrato d'esso luogo ovviare agli assassinamenti, non essendo nessuno sicuro, nè in casa, nè fuori di casa, per li frequenti insulti che si facevano agli Evangelici, essendo il luogo vicino a giurisdizioni forestiere, dove ricorrevano, fu necessitato esso Podestà ricorrere al sovrano; il quale intorno a mezzo Febbraio 1620 mandò sei commissari, cioè i signori Joachino Montalta già Vicario di Valtellina, Giovanni Battista a Salici, Dottor in Legge, Iacobo Ruinelli Capitano, Salomon Buoli Landtamma di Tavô nelle X Giurisdizioni, Dietegano Hartmanno Capitano del Dominio di Meienfeld e Giovanni Andrea Mingardino per Cancelliere, ecc.

Da questi, oltre i processi formati per li signori Giovanni a Cappaul, Podestà di Tirano, ed Andrea Enderlino di Teglio, furono di nuovo formati alcuni processi, e da alcuni incarcerati e torturati fu scoperto ch'era stato concluso d'ammazzare in esso luogo di Boaltio se avessero predicato, non solo il Predicatore, ma il popolo, che ivi della Religione Evangelica si sarebbe ritrovato, ed ancora il proprio Magistrato. Furono ancora scoperte diverse persone principali le quali erano autori d'esso scellerato trattato ed avevano promesso ogni aiuto.

Per il che stante l'importanza del fatto, fu giudicato espediente ch'essi signori Commissarii ritornassero a Tavô, e riferissero alla Drittura, la quale ivi risiedeva, quello che risultava da detti processi: il che fecero circa mezzo Aprile prossimo passato. Furono ancora pregati



da diversi Nobili delle Chiese Evangeliche di Valtellina che quanto prima presidiassero essa valle di guarnigione Grigiona: poichè da' trattati suddetti s'avea da temere una sollevazione generale, in caso ch'ei procedesse al gastigo degli autori di questa ribellione e che tal trattato non poteva esser senza l'intelligenza di Spagna, tanto più che già alcuni anni avanti tal trattato era stato scoperto, e tentato di metterlo in effetto: come fu l'anno 1584 e appresso ancora.

Tutte queste cose furono messe in considerazione, ma non fu mai possibile d'effettuare cosa alcuna per molte cagioni: se non quando s'ebbe notizia che un numero di Spagnuoli s'avvicinava alle Trepievi, luoghi vicini alla Valtellina, furono necessitati i magistrati d'essa Valtellina a metter presidio alle Trinciere di Trahona e Morbegno, circa Calendi Luglio 1620, pensando d'assicurare la valle dal Nimico esterno, e il presidio fu delli detti proprii abitanti d'essa Valtellina, il quale non operò altro, se non che gli Evangelici furono serrati, sì che da quella parte non potevano fuggire, poichè secondo il trattato già concluso, ma anticipato per otto giorni, che fu la Domenica 9 Luglio 1620, fu eseguito il massacro nelle terre di Tirano e Teglio, come ancora di Sondrio, terra principale della valle.

---

## I.

**Massacro di Tirano, nel quale  
resultarono morte intorno a  
LX persone.**

Il principio fu fatto a Tirano, dove questi scellerati furono soccorsi da alcuni furfanti forestieri. I loro capi principali erano: Iacopo Robustello da Grossotto; Vincenzo Venosta, Dottore in medicina di Mazzio e Francesco Venosta, di Tirano, Dottore in Legge. Questi insieme ai loro dipendenti, domestici e forestieri, i quali erano tutti uomini tristi e scellerati, diedero innanzi ad ogni cosa ordine che i passi e strade fossero d' ogni parte ben serrati, acciocchè la loro crudele impresa dagli Evangelici del paese non fosse così prestamente scoperta, ed essi nell' esecuzione di essa non fossero impediti. Entrarono poi alle sei ore di notte nella terra di Tirano, a guisa di spumanti cinghiali, radunandosi in casa del dottor Francesco Venosta, fecero sparare 4 archibugiate nella piazza del palazzo del sig. Podestà e sonar la gran campana di Tirano. Ed eccovi in un tratto tutti gli uomini della terra in arme facendo capo alla suddetta casa. Mandarono a levare i ponti a Brusio, mettendovi

grossa guardia; e questo fu avanti il giorno. Subito al far del giorno cominciarono le campane a sonar a martello e s'univano questi traditori. Gli Evangelici che uscivano in istrada per veder che cosa fosse, venivano subito archibugiati e crudelmente massacrati. Degli altri s'entrava per forza nelle case, strascinandoli fuori de' letti ed uccidendoli senza alcuna compassione.

Giovanni Andrea Cattaneo fu dalla sua consorte dalle mani a questi assassini levato: ma da essi per forza ripreso. E non ostante ch'essa consorte fosse parente del Robustello e Dottore Venosta nel secondo grado ed esso Cattaneo gli abbia sempre riconosciuti per i migliori amici suoi, non potè ottenere la grazia della vita. Pregò che gli fosse concesso prima parlare col detto Dottore: il quale fu veramente fatto venire, ma esso Venosta non volle lasciarsi vedere. Scappò in quel mentre in un'altra casa, nascondendosi sotto il tetto di essa, con isperanza di scampar dalle mani dei suoi rabbiosi persecutori. Ma indarno. Imperocchè lo seguitarono infino sotto il tetto, e lo gittarono giù in istrada, e non essendo ancora morto con crudeltà inumana e indicibile l'ammazzarono con un pezzo di legno.

Antonio Salice Vicario in detta valle, costituito giudice sopra le cose di maleficio, uomo di grandissima autorità nella Pregaglia e altrove, il quale all'ora risiedea in Sondrio, volendosi insieme col suo Luogotenente Marco Antonio Venosta, Dottore in Legge, salvare in casa di Iacobo Homodeo, ne fu tirato fuori ed insieme col Venosta ed un suo servitore Antonio Keller da Soglio in Pregaglia, archibugiato, essendo di età di 42 anni.

Il sig. Andrea Enderlin, da Rublis in Prettigovia, uomo molto dabbene, dotto e di molte lingue perito,

allora in nome delle tre leghe Podestà di Teglio, che in quel tempo si ritrovò a Tirano in casa di Battista Baruffino fu col suo servitore Giorgio Petterlin strangolato in una camera: ed esso Podestà gittato giù dalla finestra, ed in modo pestato che più non si conosceva. E postogli poi una corda al collo, fu tirato alla riva del fiume Adda. Tuttavia finalmente fu sepolto.

In quel mentre, e con esso Podestà fu ammazzato Giovanni figliuolo del sig. Michael Montio da Brusio, uomo molto cortese e prudente, il quale per addietro era stato luogotenente del suo padre nella Podestaria di Trahona, e molto bene s'era comportato. Costui volendo da Tirano ritirarsi verso casa sua era stato pregato da Ambrosio Baruffino, figliuolo del suddetto Battista, di alloggiar seco per maggior sicurezza. Avendolo fatto fu da esso archibugiato, e gittato nel fiume Adda, d'età di 40 anni.

Il reverendo sig. Antonio Basso, pastore nella Chiesa Evangelica di Tirano, uomo pio, savio ed amatore della pace, udendo queste grida, si ritirò insieme con Messer Samuel Andreoscha, pastore già di Mello nel terzier di sotto, che l'avea visitato quel giorno, in una sala, ove dopo aver raccomandato l'anime loro a Dio furono ammazzati. Nè di ciò si contentarono i furiosi persecutori: anzi tagliarono ad esso Basso la testa e la portarono nella Chiesa, e la posero sopra il pergolo, dove per innanzi soleva predicare, con sommo disprezzo dicendo: Cala a basso, Basso cala a basso; ch'hai predicato assai, ecc.

Fu parimente in quel tempo assediato da quei tristi il palazzo della ragione di Tirano, nel quale abitava il sig. Giovanni di Cappand, allora Podestà. Quindi si ritirò di gran mattina Michael Lazarone Cancellier di



esso magistrato, uomo d'autorità, per salvarsi la vita. Ma perchè egli era molto odiato dai papisti per causa della sua singolare pietà, religione e sincerità, fu perseguitato particolarmente. Imperocchè i ribelli lo perseguitarono sino al palazzo, minacciando di mettervi il fuoco, se non era loro dato nelle mani. Vedendo Lazarene, che non ostante che il palazzo fosse fornito di falconetti, archibugi, munizioni ed altre cose necessarie, egli aveva a venire in preda ai suoi nemici; poi che il detto podestà giudicò piuttosto di vincerli con bontà e cortesia che per forza; fu forzato di ritirarsene quella sera con la fuga nel fiume Adda: dove tutto nudo tre ore intiere si trattenne per salvarsi. Imperocchè li suoi nemici, principalmente il dottor Vincenzo, lo seguitarono caldamente e con molte archibugiate, e finalmente ancora lo trassero fuor dell'acqua. E quantunque con le lagrime agli occhi avesse domandato per grazia in dono la vita, per amor dei suoi piccoli figliuoli, non potè però ottenere quella grazia. Gli risposero che allora non era tempo di grazia, ma se voleva giurare alla bolla del Papa, e rinnegar la sua fede, ch' in quel caso gli sarebbe fatta grazia, e donata la vita. Ma egli tutto animoso rispose: Già non avvenga, che io per amor di questa vita temporale rinneghi il mio Signore Gesù Cristo, il quale col prezioso suo sangue, nel legno della croce, così caramente mi comprò, dopo averlo tanto tempo, per la sua grazia, liberamente e pubblicamente confessato, e mi metta in pericolo di perdere la vita eterna, alla quale avanti la fondazione del mondo fui eletto. Non avvenga. Fu sopra ciò in modo del tutto barbaro ucciso.

Essendo quella stessa sera stata abbruciata la porta

del palazzo, v' entrarono i ribelli la mattina seguente ripieni di rabbia e fecero prigionie il Podestà, insieme con un suo figliuolo, spogliando e scacciando moglie e figliuole e rubandone tutto. Il Podestà dal palazzo fu menato prigionie in casa del suddetto Dottor Francesco, e finalmente dopo essere stato lungamente collato, fu sulla corda archibugiato a morte miserabilmente. Fu ancora ammazzato Antonio Nirolay Grigione, al quale fu prima tagliato il naso, cavati poi gli occhi, e finalmente dalla finestra precipitato in istrada: tutto in presenza della sua moglie.

Giovanni Antonio Mazono volendo far resistenza a questi ribelli, e sua moglie difendendolo, fu insieme con essa e due figliuoli ucciso crudelmente.

Un altro Giovanni Antonio Schosser Gardonese, avendo fatta lunga resistenza ed anche ammazzatone uno, fu finalmente preso e attaccato ad un albero, con archibugiate ucciso.

Non si ebbe insomma riguardo ad alcuno, nè giovane, nè vecchio, nè debole nè gagliardo; anzi furono tutti o archibugiati, o tagliati a morte, ovvero in altra maniera uccisi e distrutti, e può essere il numero delle persone ch' a Tirano ricevettero la corona del martirio per la fede Evangelica, intorno a sessanta. Quelli che per la grazia di Dio, tuttavia con sommo pericolo, ne scamparono per le orride Alpi in Rezia e altrove, furono tre uomini soli, cioè il Dottor Iacobo Albertino, Iacobo Nervio di Coira ed Egidio Venosta, lasciando in dietro roba, moglie, figliuoli e quanto possedevano. Le donne che non furono ammazzate mutarono religione, e ora vanno a messa, salvo la moglie del suddetto Lazarone e le sue figliuole, ed una nipote, moglie del suddetto Egidio; le quali per

l'assistenza dell' Onnipotente Iddio restarono salve. Così alli 8 Agosto furono rilasciate dette donne del paese, le quali si ritirarono nella Rezia, cioè la moglie di esso Lazarone e due figliuole, essendo restate in Valtellina una figliuola e due figliuoli, ai quali non è concessa grazia di uscire.

---

## II.

**Massacro di Teglio, ove restarono morte intorno  
a LX persone.**

Avendo adunque questi scellerati traditori adempiuto il già detto esecrabile massacro a Tirano, subito i forestieri e banditi, vestiti di casacche rosse e ben a cavallo, vengono a Teglio, la mattina all' ora che si predicava; corrono in guisa di lupi rapaci alla volta della Chiesa, guidati dai due fratelli Azzo e Carolo Besta e da Antonio Besta loro cugino germano. Avvedendosi gli Evangelici che erano in Chiesa del mal animo di questi ribaldi, si levarono tutti da sedere e cercarono di serrare la porta della Chiesa e fortificarsi con panche. Quelli di fuori cercavano con ogni sforzo d'entrare, ma non potendo così presto, una parte di loro andarono alle finestre e spararono dentro delle archibugiate senza rispetto alcuno delle persone, ammazzandone molti: ultimamente sforzarono la porta, entrarono ed ammazzarono tutti quelli che vi si ritrovarono, eccetto alcuni pochi, i quali promisero andare a messa. Una parte degli uomini, donne e figliuoli, si ritirarono nel campanile vicino, credendo ivi salvarsi; ma vi fu messo subito fuoco e fu-



rono abbruciati miserabilmente tutti quelli che dentro si ritrovavano.

Tra quelli che nella Chiesa furono ammazzati fu il principale il reverendo sig. Giovan Pietro Dantio di Zonzio in Agnedina di sopra, Ministro della Chiesa Evangelica di Teglio, uomo pieno di dottrina e di timor di Dio, e tenuto per tale ancora dai nemici stessi; il quale dopo aver con vive ragioni esortato la sua Chiesa afflitta, di perseverare costantemente nella conosciuta e confessata verità, fin a la morte in onore del suo Salvatore, in quanto gli permise la brevità del tempo, fu compassionevolmente archibugiato, d'età d'anni 42. Fu tra loro ancora Iosùè Gatti, Dottor di legge, luogotenente del Podestà di Teglio, e console di giustizia, gentiluomo onorato e di buone qualità, d'età d'anni 43 incirca, insieme con Daniele Gugelberg di Coira suo dozzinante.

Gaudenzo Guizziardi gentiluomo parimente onorato, cugino germano del padre del già detto Azzo Besta d'età d'anni 64. Margherita sua figliuola d'età d'anni 14 incirca: fu colta d'una archibugiata nella testa, volendo bassarsi per baciare il suo caro padre, che rendeva lo spirito.

Antonio figliuolo di Scipione Besta, gentiluomo facoltoso, e di buona qualità, benchè fosse parente di Azzo Besta fu però archibugiato, e morì in braccio alla sua moglie, d'età d'anni 37.

Ascanio Gatti, speciale di Teglio d'età d'anni 27. Giorgio suo fratello d'anni 18. Ionata Piatti d'anni 62. Massimiliano Piatti d'anni 45. Vincenzo Frigerio, notaro e procuratore di Teglio d'età d'anni 59 (?). Marsilio Piatti d'anni 38. Filiberto suo fratello d'anni 19. Virginio Piatti d'anni 28. Lorenzo Piatti di Boaltio d'an-

ni 23, ammazzato da archibugiate alle finestre del campanile. Filippo Nova parimenti di Boaltio, d'età d'anni 45. Bartolommeo suo fratello d'anni 42. Pietro Marcionino maestro della scuola di Teglio d'età d'anni 35. Tomaso di Boruno d'anni 64 insieme con un figliuolino. Claudio Gatti notaro, d'anni 43. Andrea Tempino Gardonese d'età d'anni 41. Anna Galon di Zozio d'Agnedina di sopra, moglie di Bartolommeo Nova cattolico romano, d'età d'anni 42. Benedetto Cattaneo d'anni 57. Giovan Pietro e Giovan Martire Cattaneo suoi figliuoli. Lucio Federici, d'età d'anni 60. Andreino Morello, d'anni 50. Iosefo, suo fratello, d'anni 35. Alberto Marcionino d'anni 45. Federico Valentino di Zernezzo d'Agnedina di sotto, abitante a Gera del comune di Chiuro, d'età d'anni 64. Giovanni Menghino di Poschiavo, abitante a Gera, d'anni 40 ecc.

Nel campanile furono abbruciati i seguenti: Orazio Gatti, figliuolo del sopradetto Giosuè Gatti, d'età d'anni 6. Dottor Lelio Paravicino di Berbenno, medico, di gran valore, e molto versato nella sua professione, accasato in Teglio, d'età d'anni 43. Azzo Guizziardi, nipote del sopradetto Gaudenzo, giovane veramente di grandissima aspettazione, d'età d'anni 22. Federico Guizzardi d'età d'anni 34. Orazio Paravicino, figliuolo di Francesco di 6 anni. Margarita Marlianica moglie del già Rafael Nova, Dottore legista, gentildonna d'onore d'anni 43. Maddalena, sua figliuola, moglie di Daniel Gatti, d'anni 18. Anselmo Gatti cancelliere del comune di Teglio, di 67 anni. Giovan Paolo Piatti, figliuolo di Ionata, d'età d'anni 48. Claudia Piatti, figliuola di Massimiliano d'anni 7. Violante già consorte di Teodoro Gatti d'anni 64. Giovannina vedova di Vincen-

zio Nova d'età d'anni 34. Pietro Regenzano, cancelliere del suddetto podestà di Teglio, d'anni 46. Giosuè Meda d'anni 50. Marta Boruni, d'anni 53. Maddalena Girardona, moglie di Claudio Gatti, d'anni 33. Augusto Gatti, figliuolo d'Abrahamo, d'anni 21 ecc.

Fuori della chiesa e campanile, furono uccisi, Vincenzo Gatti, fratello di Anshelino, d'età d'anni 73. Andrea suo figliuolo d'età d'anni 32, che fu ammazzato nella strada domandata Ligone. Claudio Gatti figliuolo di Teodoro. Ionatan Meda figliuolo di Giosuè. Daniel Lanzerotto. Vincenzo Cattaneo e Giovan Pietro Regenzano, i quali venendo da Morbegno, dal presidio, furono uccisi in un certo luogo detto Boffetto, d'età d'anni 18 incirca. Tommaso Reghenzano fratello di Giovan Pietro d'età d'anni 38. Melchior Marcionino, ferito nel tempio, ma passati cinque giorni essendo ritrovato nel letto, con grandissime promesse fu richiesto che volesse rinnegare la sua religione, ma ricusandolo arditamente, fu ammazzato nel letto, d'anni 65. Giovanni Antonio Federici, Dottore legista, in Sonico in Valcamonica, d'età d'anni 38, il quale fu ammazzato in prigione dove all'istanza di Antonio Piatti curato di Teglio era stato messo.

Quì è da notare che Giovan Abbondio Nova figliuolo del dottor Raffaele, giovane letterato, benchè per infermità umana avesse per salvar la vita promesso nella chiesa di Teglio di voler andare a messa, tuttavia si raccolse subito in sè stesso, riconoscendo il suo errore, con penitenza e pianti e prontamente si partì di Teglio verso Sondrio, pensando dover essere salvato dal suo caro parente Niccolò Celso Marlianico. Ma richiesto a rinnegar la religione da quelli i quali tenevano il passo a Trisivio, non volendo, per strada fu ucciso d'età d'an-

ni 22. Costui è un singolare esempio di coloro, i quali veramente per infermità e pericolo della morte cascano; ma dopo la caduta, per la grazia di Dio ed il canto della sua Santa Parola, ritornano a penitenza, confessando i loro peccati, e con vero pentimento amaramente piangendoli: siccome all' apostolo Pietro l' istesso avvenne.

---



## III.

Massacro seguito a Sondrio, al Monte di Sondrio, il Malenco; nel quale restarono morti intorno a 170 persone.

Avendo questi traditori finita e adempita nel modo suddetto a Tirano e Teglio la loro esecrabile impresa, calarono in mezzo alla valle verso Sondrio, ove risiede il Supremo Magistrato, avendo prima messe buone guardie a tutti i passi. Venivano principalmente condotti da Giovanni Guizziardi, Prospero Quadrio e Giulio Pozalio, tutti tre di Ponte, con un'intera compagnia di Ponte, di Chiaro ed alcuni pochi di Trisivo, i quali quella stessa Domenica subito dopo il desinare andarono al porto d'Albosagia; nel quale luogo erano Lorenzo Paribello, Dottore; Giovan Giacomo e Orazio suoi figliuoli, con un'altra compagnia di gente, aspettando il suddetto Giovanni Guizziardi con la sua compagnia.

Tutto questo fu sparso in Sondrio da' Cattolici stessi, dicendo che quei banditi venivano verso Sondrio, per fare l'istesso ch'avevano fatto a Tirano e Teglio; si offeriscono al Magistrato di difenderlo, dicendo, che mai avrebbero comportato una tale scelleragine; il perchè pigliarono l'arme, sotto pretesto di difesa, facendo so-

nare il tamburo e campana a martello, onde concorsero ancora armate le comunità circonvicine; ma tutte d'un istesso accordo a mal fare. Imperocchè gli Evangelici, fidandosi sulle grandi promesse fatte loro dai Cattolici, si mescolarono con loro. Essi tenendo celato il loro cattivo intento, or uno, or l'altro degli Evangelici ammazzavano, talchè essi Evangelici, essendone già morti diversi, ancora non sapevano il fatto.

Alcuni volendo fuggire verso la valle di Malenco, la quale risponde a Poschiavo, Agnedina e Pregaglia, furono ammazzati da alcuni villani di Ponchiero, luogo sopra Sondrio, e dalle donne ancora trafitti e feriti Francesco Marlianico, Giovanni Andrea Chiesa, ed altri, particolarmente Bartolomeo Paravicino, Dottore in Leggi di Berbenno, detto il Grasso; il quale crudelmente fu ucciso, d'età d'anni 53.

Fu il giorno seguente di mattina ucciso Niccolò Marlianico, figliuolo di Fellosio, uomo singolarmente affezionato al bene pubblico e all'accrescimento della Chiesa Evangelica. Fu dal suo proprio cugino Emilio Lavizaro, incontrandolo in strada e volendo esso Marlianico, accompagnato da Lucio Orschletta di Zernez d'Agnedina di sotto, a visitare il corpo di guardia nel quadriuo di Sondrio, archibugiato; d'età d'anni 46.

Allora si ebbe certezza che il giorno avanti era stato ammazzato Cesare, figliuolo di Prospero Paravicino, e di Ortenzia Martinenga, Contessa di Barco, gentiluomo di rarissime qualità, essendo in cammino per suoi affari verso Trevivo, d'età d'anni 50. Fu ancora ucciso Prospero suo figliuolo d'età d'anni 27; item Battista Girardon col suo figliuolo Giorgio, insieme con molti altri: talchè essi Evangelici furono in tal modo dissipati e

privi della condotta dei capi loro, che non poterono unirsi alla difesa.

Solo il Cancellier Giovanni Andrea Mingardino, ricordevole delle cose contenute nei sudetti processi, esso giorno di Domenica alli 9 di Luglio, col suo fratello Gregorio ed altri della Chiesa di Sondrio si ritirarono in numero di 18, insieme con alcune donne e fanciulle, in casa sua, la quale è attenente al Palazzo, ed ivi si fortificarono con animo di difendersi sino alla morte; poichè nella piazza la quale era ivi, nessuno ardiva di venire, nè entrare nella Chiesa posta ivi in fronte. Deliberò tuttavia il nemico assalire detta casa con 1000 armati; minacciando ancora il Magistrato della vita, se da essi ritirati in detta casa fosse offeso alcuno; il perchè il Magistrato istesso comandò ad essi che partissero, i quali bene armati si partirono improvviso per Sondrio, verso il ponte, dove si fermarono alquanto. E rivoltati indietro, presero seco alcuni altri, e poi s' avviarono alla Chiesa del Monte di Sondrio; dove congregati col Pastore, si fecero le preghiere a Dio, e passarono poi al numero di 73 persone in tutto, la valle di Malenco, presidiata da' nemici in due parti. Ma furono da Dio talmente spaventati quei presidi, che si misero in fuga e gli Evangelici, benchè dipoi seguiti sino alla sommità dei monti, scamparono miracolosamente salvi.

I nemici, cioè i propri abitanti di detta valle coi loro capi, Iacobo Robustello, Azzo Besta, Giovanni Guiziardi, Lorenzo Paribello ed altri, entrarono in Palazzo, levarono il Dominio al Magistrato, cioè a Giovanni Andrea Traversio di Sanfs d' Aguedina di sopra, Capitano e Governatore di Valtellina; il quale colla sua famiglia s' era ritirato in casa di Paolo Clamero fino al Martedì

alli 11 di Luglio, nel quale giorno sotto pretesto di assicurarli furono menati a Malenco: ove nella villa di Chiesa contra la fede data furono fatti prigionieri e ritenuti lì 8 giorni seguenti. Quelli che per comandamento di detto Capitano vi si ritrovavano imprigionati, furono liberati, e in luogo di essi messero quelli della Religione Evangelica: mutarono subito il Calendario e diedero in preda i mobili degli Evangelici onde non tanto per atto di Religione, quanto per desiderio di rubare, concorse gran numero di persone da tutte le parti di Valtellina a bottinare: e per l'acquisto dei beni che si ritrovavano in diverse case nobili ben fornite, cresceva l'ardore del bottinare, talchè i propri fratelli e stretti parenti perseguitavano gli altri alla morte. I massari sperando d'esser liberi del pagare i fitti annuali, ancor essi a gara correvano per i boschi, monti, ricercando i poveri Evangelici fuggiti, ammazzandoli con estrema crudeltà.

Tra questi furono gentiluomini di grandissimo valore: il Dottore Bartolomeo Paravicino da Sondrio, al quale levarono intorno a 2000 scudi: il Dottor Niccolò suo fratello, essendo poco avanti stato ucciso loro fratello Dottore Laelio, nella Chiesa di Teglio: Petronio Paravicino Dottore e Giovanni Battista Mallerio d'Anversa in Belgio, uomo ornato di belle qualità dell'animo e del corpo; imperocchè era buon filosofo e Teologo, e molto atto ad animare la gioventù: fu sopra preso alle case Morone, e non solo lapidato, ma gli fu di più fenduta la testa, tagliato il ventre e cavate le interiora. I figliuoli suoi Giovan Andrea e Caterina furono condotti a Milano.

Anna di Liba, moglie di Antonello Gratti da Schio nel Vicentino, d'onorata e antica casa, uscito d'Italia



alcuni anni innanzi, per la libertà della coscienza, fu esortata prima con buone parole a mutar Religione. Ma costantemente perseverando, fu ammonita di aver almanco riguardo alla fanciulla la quale teneva in braccio di due mesi incirca; ch' altrimenti in un batter d'occhio sarebbero fatti morire madre e figliuola. Ma essa con animo intrepido rispose, che non era uscita d'Italia e non aveva abbandonato quello che ivi possedeva per rinunziare la fede, la quale dal suo Signore Gesù Cristo gli era stata ispirata; che più presto patirebbe se fosse possibile mille morti. E come, diceva lei, avrò io riguardo alla mia figliuola, non avendo Iddio Padre celeste risparmiato il suo unico figliuolo, mio Signore Gesù, anzi datolo a morte per amor mio e di tutti i peccatori? ecc. Porse loro sopra ciò la creatura, dicendo: Eccovela; il Signore Iddio che ha cura dell'uccellino nell'aria, potrà anco salvare questa povera creatura, benchè da noi fosse abbandonata in questi monti, ecc. Si stracciò le vesti, aprì il petto, e disse: Eccovi il corpo, che voi potete uccidere; ma l'anima mia alla quale non potete mettere mano, io la raccomando all'Iddio mio. Così fu ammazzata, e poi squartata d'età d'anni 35. La fanciulla, perchè era di bellissimo aspetto, fu lasciata viva, e data a Castione, d'onde erano questi traditori, ad una donna Papista, acciò l'allattasse. Ed è quivi da notare che questa benedetta martire seguì il lodevole esempio del suo caro fratello Giovanni Antonio, il quale, per causa della verità Evangelica, stette nel detto Schio in grave prigionia due anni continui, e finalmente fu condannato in galea, ove morì nel secondo mese incirca. Essendo in catena menato via da Schio, disse: Potete veramente legare la mia persona, ma la parola di Dio

non sarà mai da voi talmente legata ne' cuori degli eletti, che non si palesi, e faccia frutto, ecc.

Questo esempio veramente cristiano seguirono Giovan Stefano Morone e Rodolfo Crivello, ambedue da Sondrio. Imperocchè non solo quanto alle lor persone suggellarono col sangue loro la verità dell' Evangelio, ma esortarono ancora i lor figliuoli Giovanni Andrea e Giovanni Antonio, l' uno dei quali era d' età d' anni 15 l' altro di 10, a fare l' istesso imitando l' esempio de' 7 fratelli Maccabei, e della madre loro, i quali piuttosto vollero morire, che ubbidire al Re, e trasgredire la Legge del Signore.

E per danari e gioie che furono ritrovati appresso diversi maggiormente crebbe la furia a ciascheduno, talchè non fu nobile nè ignobile, nè donna nè uomo, nè giovane nè vecchio, di qualunque condizione fossero, che non fosse spogliato due, tre e più volte. Ad alcune onorate matrone furono spiccati gli anelli dalle dita; anzi vollero tagliare le mani e dita affatto a quelle se subito non se li tiravano fuori. Alcune donne furono condotte con violenza dalle cime e sommità dei monti abbasso e coi figliuoli con orribili minacce sforzate ad andare a messa. E benchè Lucrezia moglie di Antonio Lavizzaro e Caterina moglie di Giulio Marlianico, mosse dall' orror della morte avessero consentito di mutar religione furono nondimeno senza grazia assassinate.

Al Dottore Giovanni Battista Salici di Soglio in Pregaglia avvenne l' istesso; imperocchè quantunque gli fosse promessa la vita, fu però in piazza pubblica detta Campello in Sondrio, legato con una corda e con due archibugiate ammazzato miserabilmente d' età

d'anni 72, dopo esser stato spogliato dell'oro suo e danari secondo la comune e troppo praticata regola dei cattolici romani "Haereticis non est servanda fides" (agli Eretici non convien tenere la fede data).

Domenico Berto, uomo vecchio d'anni 67, fu messo sopra un asino, rivoltato verso la coda, dandogli quella in mano in luogo di briglia, e nell'altra mano un libro, conducendolo in questa maniera per Sondrio gridando: Alessio Alessio, ecc... tagliandogli le orecchie, il naso, le mascelle, forandolo in diverse parti del corpo con inaudita barbarie fino alla morte: ma egli tutti questi martirii per amore di Cristo suo Salvatore volentieri e allegramente sostenne. E quindi si può raccogliere quanto avrebbero fatto col signore Alessio, fedele pastore della Chiesa di Sondrio, se in podestà di queste bestie rabbiose fosse caduto. Ma fu per grazia di Dio conservato quella fiata con la moglie e i figliuoli, passando in compagnia del signor Giorgio Tenatio ministro di Berbenno, e Carlo Salice, figliuolo del cavaliere Ercole, di sì felice memoria, e altri non senza grande fatica, pericolo, e incomodità, le asprezze de' monti. Iddio misericordioso voglia colla virtù del suo Spirito assistergli clementemente ovunque sia tra i lor persecutori.

Antonio De Prati dal monte fu con molte parole esortato ad abiurare la sua religione: ma costantemente perseverò e con animo generoso dicendo: l'anima mia sarà raccolta nel seno d'Abraamo, e vedranno i nemici miei dopo la mia morte l'Angelo di Dio appresso di me, ecc... ed invero un angelo in vesti bianche apparve sopra il corpo d'esso, veduto

dai circostanti, i quali di loro proprio movimento l' hanno pubblicamente confessato.

Teofilo Mossino ricevette un colpo d' archibugio e non essendo ancora morto, gli fu messo uno sbadaglio in bocca, il quale riempiendo di polvere d' archibugio, gli fu dato il fuoco, e in questo modo passò miseramente di questa vita. Giovanni suo figliuolo fu ucciso con sette ferite.

Domenico Salvetto, liberato dalla prigione, fu esortato istantemente ad abbracciare la religione cattolica romana: nondimeno perseverò costantemente, benchè fosse giovane ed amatore delle vanità mondane. Ed avendo ricevuto un' archibugiata, fu tirato giù per le scale del palazzo abbasso, dove si levò alquanto e pregò che dovessero finir l' opera nel suo corpo: acciò potesse render l' anima al suo Creatore, d' età d'anni 28.

Giovanni Battista Mingardino essendo stato percosso di molte ferite e spogliato tutto nudo ne' boschi, ritornò però così maltrattato a casa, e quantunque i sacerdoti di Sondrio con ogni possibile diligenza l' esortassero a mutar religione, promettendogli in quel caso quasi monti d' oro, perseverò non di meno costantemente nella verità dell' Evangelio sino alla fine.

Cristina Andria, moglie di Vincenzo Bruno da Prada, Maddalena Merli da Montagne, e Giovanni Garato da Francajolo furono precipitati giù nell' Adda dai ponti di Boffetto, San Pietro ed altri, e annegati: perchè avevano ricusato di abbracciare la religione cattolica romana, con risoluzione virile, non senza ammirazione dei persecutori stessi.

In questo mentre ricevette ancora la corona del martirio il reverendo signore Bartolomeo Marlianico, il quale

alle volte avea predicato a Sondrio, vero servo di Dio, e di costumi irreprensibili. Ad altri fu tagliata la bocca fin all'estremità delle ganascie: altri ricevettero altri tagli per la faccia: altri in altro modo crudelmente fin alla morte straziati.

Battista del Griglio detto della Bajacca, vecchio d'anni 75, ritrovandosi nella casa delli eredi del signor conte Ulisse Martinengo di felicissima memoria, assalito dagli assassini, saltò giù da una finestra e passò il fiume Malero. Ed essendo andato a casa e mutatosi le vesti fu di nuovo assalito, preso e condotto al palazzo, messo alla corda e alcune volte crollato, e finalmente in modo con le spade percosso, che gli restarono solo le braccia attaccate alla corda.

Paola Baretta da Schio del Vicentino, vergine d'età d'anni 75, di onorata nobile e antica casa, la quale 27 anni avanti venne per abbracciare il Santo Evangelo a Sondrio, fu da questi scellerati condotta per Sondrio, con ogni vituperio e scherno, sendole messa una mitra di carta in testa, sporcata la faccia, date guanciate, e in altra maniera maltrattata: comandandogli d'invocare la Santissima Vergine Maria e i Santi e di avere in loro la sua fiducia: essa ridendo, con prontezza rispose: la mia fiducia e la mia salute è nel mio solo Salvatore Gesù Cristo, e in quello solo resterò. È ben vero ch'io tengo la Vergine Maria per la vergine più santa d'ogni altra che sia stata, e sarà in eterno; la quale fu vergine avanti il parto, nel partorire, e dopo il parto, e resterà: la quale anco è stata da Dio favorita più d'ogni altra donna nel mondo d'esser fatta madre del mio Signore Gesù, Salvatore del mondo. Tuttavia non potendo lei conoscere le necessità nostre, non essendo onnisciente (perchè al-



trimenti sarebbe Iddio proprio) e avendo ancora avuto bisogno del merito del suo figliuolo, egli non vi è lecito d'invocare altri che Iddio eterno che fa tutte le cose, e nessuna creatura, di qualunque qualità, ecc. Così sopportava gli scherni e oltraggi con pazienza somma, costanza incredibile e allegrezza, dicendo continuamente: sopporto volentieri, siccome meritamente debbo fare, essendo stato fatto il medesimo inverso mio Signore e Salvatore Gesù, e suoi Apostoli, e tante migliaia di Santi martiri. Fu finalmente condotta via per mandarla a Milano. Essa perchè ciò non fosse fatto, pregò istantemente che fosse ammazzata, atteso che era deliberata di morire nella fede del suo Signore Gesù, e quivi e a Milano, ecc. Ma non potè ottenere la grazia d'essere uccisa quivi; anzi fu condotta via, come è detto. Il Martedì 18 Luglio fu nel piano di S. Gregorio in Valtellina ritrovato in pubblica strada un corpo morto di una vecchia: la quale secondo le conietture d'alcuni era quello di questa buona vecchia Paola, la quale quivi dagli assassini per fastidio era stata uccisa.

Vi sono stati diversi altri Cristiani Evangelici dabbene e timorosi di Dio, di grande e mezzana condizione, da Sondrio, dal Monte di Sondrio e della valle e comunità di Malenco in gran numero, di crudel morte ammazzati, i quali con animo prontissimo hanno col proprio sangue suggellata la verità, e per tanto degni che se ne faccia menzione. Questi furono i reverendi signori Marco Antonio Alba di Casale del Monferrato, pastore della Chiesa di Malenco, uomo pieno di zelo, d'età d'anni 63; Giovan Pietro Mingardino, Anastasia sua sorella; Lorenzo Pico, ammazzato sopra il ponte di Sondrio e gitato giù nell'acqua; Andrea suo figliuolo a cui fu ta-

gliato il naso e le mascelle sino all' estremità delle ganasce per dargli più crudel morte; Andrea figliuolo di Paolo detto Luter appresso la beccaria di Sondrio; Giovanni Ovaldo legnaiolo di Coira, appresso il palazzo di Sondrio; Daniele Nevobecker appresso il fiume di Sondrio, nel quale mezzo morto fu gittato; Giovanni Lorenzino appresso la Chiesa Evangelica al monte di Sondrio; Gaudenzino di Massini, Giovanni Bongiano, Battista ed Andrea suoi figliuoli; Giovanni Antano, genero di Vincenzo Bruno; Stefano Pagano di Poschiavo; Antonio Samadeno, Paolo e Iacopo Domonegoni, Andrea, figliuolo di Pietro Ducheno, Domenico suo fratello e Pietro suo figliuolo; Nicolò Fracciuolo, già diacono di Sondrio; Eugenio Chiesa, Giovanni Chiesa e Bernando suo figliuolo. Rodolfo suo fratello, abitante in Malenco, fece promessa di andare a messa, per il che gli fu data la vita; ma perchè avea dato a mangiare al sig. Alessio e alla sua compagnia, quando passò il monte, fu archibugiato; Angelina Chiesa, Giovanni Iacopo Chiesa, Ercole suo fratello, Anna Chiesa moglie di Battista Galeto, Paolo Zano, Domenico Zanolo di Poschiavo e Stefano suo figliuolo, Niccola Fennosio, Marliano, Stefano Garato, Giuditta sua moglie, Battista Garato e Gasperino suo fratello; Giorgio Maino da Fracaiolo, suo figliuolo; Tempino de' Tempini Gordanese, abitante di Sondrio; Giovanni Antonio Columbera; Giovan Pietro suo fratello; Bernando Bardeia; Andrea suo figliuolo; Domenico Girardono; Giovan Pietro suo fratello; Andrea Girardono, Battista suo fratello e Giorgio suo figliuolo; Iacobo Ortolano da Padova, abitante in Sondrio; Sebastiano suo figliuolo; Abrahamo figliuolo di Alberto Capelli; la moglie di Gu-

sberto Girardone; Domenico Minghetti di Poschiavo,  
 abitante in Sondrio; Vincenzo Bruno e Cristina sua  
 moglie; Giovanni Andrea suo figliuolo; Maddalena di  
 Merli, moglie di Giovanni Antonio di Montagna; Mad-  
 dalena Bardeia abitatrice di Castione; Faustina Salice,  
 moglie di Filippo Liuro di Caiolo, Giovan Battista  
 suo figliuolo e Filippo suo fratello; Sara Pestalozza mo-  
 glie d'esso Giovan Battista Liuro e Caterina sua figliuo-  
 la; Martino Saviolo di Pregaglia, abitante in Sondrio;  
 Giovanni della Fracaiola; Giovanni Andrea Massino;  
 Giovanni Monaci e Teofilo suo fratello; Giovanni Pietro  
 figliuolo di Teofilo; Giovanni suo fratello; Lorenzo di  
 Prali; Antonio del Forno; Giovanni del Vincenzo del  
 Tetto; Antonio della Beltramina; Paolo suo fratello;  
 Paolo del Godenzo; Lorenzo del Filippo e Domenico suo  
 figliuolo; Battista Belaro; Paolo Motarello; Lorenzo  
 figliuolo d'Evangelista Massino; Paolo Morone e Be-  
 nedetta sua moglie; Giovanni e Andrea suoi figliuoli;  
 Giovanni Mossino vecchio, di 93 anni, fu ammazzato  
 nel letto; Abundio suo figliuolo; Giovanni di Lorenzo  
 suo fratello; Lidia moglie d'esso Giovanni; Battista  
 loro figliuolo lattante; Andrea del Tognolo; Paolo Berto  
 e Domenico suo fratello; Giovanni Bongiono; Pietro  
 figliuolo di Giovanni Bellarina; Stefana sua moglie;  
 Andrea Bellarino; Gregorio suo fratello; Andrea Ca-  
 gnoletta; Antonio Mossinello e Domenico suo fratello;  
 Pietro Bellarino, figliuolo d'Andrea e Tommaso suo  
 figliuolo; Pietro Mariano detto Pizzo e Iacobina sua  
 moglie; Giovanni suo figliuolo; Caterina della Gualtera;  
 Maddalena sua figliuola; Iacobo Srugnolo; Domenico  
 Vanone; Andrea suo fratello; Domenico Tarco, Pietro  
 Panelatto; Iacobo, Giovanni, Lorenzo e Cesare Grilli;

Domenico Rasato; Giovannina, moglie di Andrea Massino; Margherita sua figliuola; Elisabetta della Motta e Caterina sua figliuola; Giovannina sorella di Giovanni della Motta; Giovanni Ferrarino; Anna Ferrarino col suo figliuolo; Angela, moglie di Andrea Ronco; Anna moglie di Bernardo Massino; Iacobo Andrea e Matteo Carini; Andrea Perola; Giovanni Vicentino; Andreone Cani fu tagliato in molti pezzi d'età d'anni 84. Zaccaria Ventura del Bresciano, povero mendico mutolo, ma fece segno con le dita che non faceva conto della messa, ecc.

Era anco membro della Chiesa di Sondrio Giovanni Pietro Fugarolo da Bormio. Costui essendo venuto in notizia fu da Ioachino Imeldi e duoi altri compagni suoi archibugiato all'improvviso per di dietro.

Alcuni si nascosero nelle grotte, caverne e deserti, dai quali solo di notte tutti impauriti e mezzo morti uscivano; alcuni per il mancamento di vettovaglia, altri perchè solo mangiavano radici, fogli e gramigna spiravano affatto. E molti furono gli uccisi in diversi luoghi, i quali non hanno avuto sepoltura, sicchè molti sono i cadaveri per selve, boschi, monti e fiumi.

---

## IV.

**Massacro di Berbenno nel quale restaron  
morte intorno a 11 persone.**

In qual maniera sieno passate le cose nella nobil terra di Berbenno, è parimente manifesto. Imperocchè i Rebelli fecero ancora la loro parte d'assassinamenti contro gli Evangelici. Perciò dopo le cose nel modo sopradetto eseguite a Tirano, Brusio, Teglio, Sondrio, al monte di Sondrio, Malenco ed altrove, avendo ancora, sì come testifica una a loro scritta lettera da Giovanni Guizzardo sotto i 12 luglio del presente anno, comandamento speciale di allegramente ammazzare, strangolare, massacrare e insomma di non usare clemenza inverso veruno Luterano: non hanno ommesso da parte loro cosa veruna. Onde ne furono con gran crudeltà eziandio contro la fede data ammazzate alcune persone di qualità non vile; il che fu da questi assassini con tanto maggiore ardore eseguito, per che quelli Cattolici Romani stessi, i quali subito a questi assassinamenti non vollero acconsentire, furono senza grazia alcuna in subito uccisi; come avvenne a Bartolomeo Porretto ed altri.

Le persone massaccrate furono le seguenti: Teofilo



de' Pescatori d'Ognano della Romagna, qual aveva abitato a Berbenno già 20 anni; fu ammazzato in un luogo sopra Berbenno, chiamato Lusciane a dì 10 luglio d'età d'anni 65.

Anna di Casaccia di Pregaglia moglie di suddetto Teofilo, fu ammazzata avanti alla canonica di Berbenno a dì suddetto d'età d'anni 50.

Concordia Crotta di Tirano, moglie di Giovan Guggelman del territorio di Zurigo, il quale avea dimorato in Berbenno parecchi anni, fu massacrata nel giorno, e luogo suddetto, d'età d'anni 43.

Aurelio, figliuolo di Niccolò Paravicino, andando da Berbenno a Sondrio fu ammazzato nel piano di Castione, a dì 18 di luglio, d'età d'anni 37.

Bartolomeo, figliuolo di Davide Paravicino, fu ferito a morte con archibugiate nella testa, eppure contro la speranza ed aspettazione dei chirurghi, visse ancora giorni cinque, poi morì d'età d'anni 16.

Ottavio Paravicino di Capelli, gentiluomo onorato, fu insieme co' duoi infrascritti Giovanni Battista e Orazio Paravicini ritenuto come prigioniero nella Canonica di Berbenno dall' 11 sino al 26 Luglio, nel qual giorno furono richiesti ed accompagnati a Sondrio per comandamento di Robustello, il quale finse di accarezzarli, facendoli dare da bere e accompagnare alla Sassella; ma ivi per commissione di detto Giacomo Robustello furono ammazzati; replicando che agli eretici non si deve mantener la fede. Esso Ottavio era d'età d'anni 38.

Giovanni Battista Paravicino di Capelli, gentiluomo parimente onorato, il quale fu fatto prigioniero come il sopradetto e condotto a Sondrio, nel ritorno alla Sassella, ivi con Ottavio fu ammazzato d'età d'anni 34.

Orazio, fratello del detto Giovanni Battista fu in tutto e per tutto suo fedele compagno sino alla morte e rendette similmente l'anima sua il giorno suddetto d'età d'anni 31.

Anna de' Boveri di Ginevra, moglie del soprascritto Ottavio, gentildonna molto onorata, volendo per salvarsi la vita seguitare una compagnia di soldati Grigioni, tra' quali fu un suo cognato ed altri suoi parenti, e per la stanchezza e asprezza dei cammini non potendolo fare, per esser gentildonna grave e delicata, fu colta d'una archibugiata nella schiena e restò morta addì 3 d'Agosto essendo d'età d'anni 40.

Teosina Paravicina dei Capelli, madre delli soprascritti Giovanni Battista ed Orazio, gentildonna di gran valore, fu uccisa in sua propria casa e dalli suoi propri massai crudelmente aperta d'età d'anni 55.

Adamo Scaramuccio di Tirano fu al tempo del barbaro assassinamento di Tirano in presidio a Morbegno, d'onde anco scampò e venne a Chiavenna. Volendo poi colle bandiere Grigione ritornare in Valtellina e accompagnare a Sondrio la detta Teosina, egli fu ammazzato d'età d'anni 20. Era giovane di grande aspettazione.

---

## V.

**Massacro di Caspano e Traona nel quale  
restarono morte 11 persone incirca.**

Ma non passò neanche il Trahonese nella Valtellina di sotto, senza ricevere la sua parte di questa persecuzione col martirio di diverse persone: siccome può vedere il lettore dalla nota seguente.

Giosuè, figliuolo di Ortenzio Malacrida, fu, venendo di Caspano per andare a Bulio, incontrato al ponte di Masino ed avendo, sopra domanda se volesse andare a messa, risposto che no, fu subito ammazzato e gettato nel fiume Masino, d'età d'anni 30.

Il simile avvenne al suo fratello Plinio; costui fu ricercato a Bulio da 25 persone, ed ivi non ritrovato, ma incontrato nel ritornare tra Ardenno e Bulio e ammazzato d'età d'anni 26.

Andrea Paravicino detto del Buio, di Caspano, sarto, si trattenne da' 9 di Luglio, sino alla venuta delle bandiere Grigione in Valtellina, nascosamente in Caspano, ma dopo la repentina partenza di dette bandiere, scoperto dai suoi terrazzani e parenti, preso e condotto a Morbegno, fu sollecitato di rinunciare alla vera Religione,

e abbracciar la Romana; ma lui stando virilmente costante, fu condannato al fuoco e posto mezzo a duoi montoni di legne per indurlo alla rinnegazione. Ma fu tutto indarno. Imperocchè essendo addomandato se fosse Cattolico, rispose che tale era; se fosse Cattolico Romano, affermò similmente; se fosse della fede Romana d'oggi, rispose no. Ben è vero ch'io sono, diceva egli, della fede Cattolica Romana antica, quale fu predicata da Santo Paolo: che l'uomo è salvato per grazia, mediante la fede e non per le opere, acciocchè niuno si glori, ecc. Essendo domandato s'egli credeva il Papa essere il capo della Chiesa, rispose no, imperocchè Cristo solo è il Capo della Chiesa, secondo la promessa, io sarò con voi sino al fine del mondo, ecc. E benchè fosse prima acceso il fuoco, e dipoi estinto, per ridurlo alla rinnegazione, perseverò tuttavia, e sopportò questa crudel morte con gran costanza alli 15 d'Agosto, d'età d'anni 60.

Giovan Pietro Malacrida, benchè fosse di picciolo corpo, fu nondimeno grande nella confessione della verità; in modo che per amore del suo Salvatore patì la morte allegramente d'età d'anni 40. Seguì il suo esempio devotamente Elisabetta, sua moglie, la quale fu uccisa d'età d'anni 38; e di ciò non contenti ma giungendosi inumanità ad inumanità questi manigoldi Erodiani vista una loro figliuolina di tre anni giacere in una cuna, benchè fosse di bello aspetto, e vedendo questi maligni ch'essa gli facesse vista gioviale e allegra, che si saria mosso a compassione ogni diamantino cuore, e ciò non ostante la pigliano per li piedi, gettandola contra li muri e in questo modo inumanamente l'ammazzarono.

Tomaso Maestrello, carpentiere maestro ingegnere molto eccellente in fabbricar mulini ed altri edifici, fu ammazzato in un suo mulino a Melle, d'età d'anni 80.

Domenico di Pagano, detto Lutero, di Scermelè del Comune di Canvico, nel Traonese, essendo a Morbegno in opera, fu ammazzato a 14 Agosto d'età d'anni 48. Fu seguitato dal suo figliuolo Giacomo d'anni 18, e Pietro suo figliuolo d'anni 15 e da Maria sua sorella, i quali tutti in un giorno, cioè a' 14 Agosto, furono per la fede Evangelica consecrati a Dio, lor Creatore e Salvatore.

---



## VI.

**Massacro di Brusio, nel quale restarono  
morte intorno a 27 persone.**

Ma non contenti questi scellerati di aver nei luoghi suddetti, soggetti alle Tre Leghe dei signori Grigioni, come di Tirano, Teglio, Sondrio, Monte di Sondrio, Berbenno e Malenco, massacrato tante persone timorose di Dio, onorate, nobili, dotte, savie e d' autorità, giovane e vecchie, femmine e maschi, anzi i propri e più stretti amici e parenti, archibugiandoli, precipitandoli, lapidandoli, mettendoli a pezzi, gittandoli in acqua, scorticandoli, dissecandoli e con modi crudeli assassinandoli; eseguirono la stessa crudeltà nella Rezia stessa, paesi dei loro naturali Signori e Superiori.

Imperocchè la Domenica de' 9 luglio un certo giovane detto Giovanni figliuolo di Domenico del Ada, Cattolico Romano, d' una contrada domandata le Zelende del Comune di Brusio, andò all' alba del giorno al ponte del Castello di Brusio, per venire a Tirano a comprare del pane; ed ivi al Castello trovò Ambrosio, figliuolo di Battista Baruffino, oste di Tirano, con una frotta di genti che lavoravano a gittar giù il detto ponte, non volendo

concedere passaggio a detto Giovanni, ma comandandogli di tornare indietro. Del che maravigliandosi, domandò la causa; eglino risposero: Perchè vogliamo non solamente fermare il passo ai Luterani di Brusio; anzi vogliamo una volta estirparli tutti. Quello Giovanni ritornò subito a Brusio, e raccontò a Martinello Martino figliuolo di Domenico ciò che avea veduto e udito. Udillo ancora sua fantesca, la quale era Evangelica: va prontamente per darne ragguaglio agli Evangelici non credendo che fossero ancora in Chiesa; ma non ostante attendessero all' audizione della predica, lo significò loro. La comunità si spaventò e volle uscire della Chiesa; ma fu dal pastore ammonita diligentemente di rimanere; protestando di non volerla abbandonare, anzi morire o salvarsi con essa. Così rimasero sino a predica e preghiere finite. Dipoi si armarono gli uomini, radunandosi in casa di Michael Montio. Poco appresso marciarono così armati verso un altro ponte più vicino al paese di Brusio, e quivi ancora videro alcuni dei loro nemici i quali ancora venivano per tagliare quel ponte. Ma avendo veduto gli Evangelici ritornarono re infecta indietro. Domenica e lunedì stettero gli Evangelici in arme. Martedì sera ritornarono i nemici da Tirano con una frotta di genti, accompagnati d'una parte dei Cattolici Romani di Brusio: mettono il fuoco nelle case di Antonio Montio e Pietro Agostino e in qualche altre case vicine. Vedendo ciò gli Evangelici come di minor numero e più deboli, una parte di loro prese la fuga; un'altra parte fu ammazzata anco quella sera ed i giorni seguenti.

Gli uccisi furono ventisette e fra essi i seguenti:

Bettino di Azzala, figliuolo di Pietro d'età d'anni 45; Perrotta sua moglie, d'età d'anni 40; Pietro, suo figliuo-

lo, d'anni 12; Andreino Zopo, figliuolo di Gianotto, di anni 40; Iacobo, figliuolo di Giovanni Domenico Quadernetto, d'anni 30; Giovanni Monegatti, d'anni 58; Giacomina de Durico d'anni 50; Michele della Rossa d'anni 38; Lena Moneta d'anni 80. Costei fu ammonita più volte di farsi Cattolica romana, risparmiando la sua vecchiezza, che le saria donata la vita; ma rispose coraggiosamente: Già non avvenga che io, la qual di già tengo un piede nella fossa, venga a lasciare il mio Signore Gesù, il quale nella sua confessione mi ha tanto tempo conservata, ed appigliarmi alle creature, e ricevere in luogo della sua santa parola le tradizioni umane. Fu sopra ciò questa buona vecchia uccisa.

Ora non è dubbio che in questa rabbiosa persecuzione a Brusio e altrove, non siano ancora molti altri uomini dabbene, per la detta causa, stati ammazzati; i nomi dei quali non sono quì notati. Ma chi che siano stati, hanno avuta questa consolazione, che non hanno patito come micidiali, o ladri, o malfattori, o curanti le cose che non appartengono loro, anzi come Cristiani, i quali non adorarono le immagini, i quali credettero che il sangue di Gesù Cristo ci purga d'ogni peccato; che Cristo abbia offerto un unico sacrificio per li peccati, una volta; che dobbiamo adorare il Signore Iddio solo e servire a lui solo; che siamo salvati per la grazia, mediante la fede, e ciò non da noi, essendo un dono di Dio; non per opere, acciocchè niuno si glori; che dobbiamo adorare Iddio in ogni luogo alzando le mani pure; che ogni creatura di Dio sia buona, e niuna da riprovare, essendo usata con grazie; che il matrimonio è onorevole in qua-

lunque sorte e qualità di persone, ecc. Secondo le parole espresse dalla Santa Apostolica Scrittura (Matt. xv, 8; Esod. xx, 4; 1 Giov. xvii; Ebr. x, 12; Matt. iv, 10; Ef. ii, 8; 1 Tim. ii, 8 e iv, 4; Ebr. i, 4). E per causa di questa confessione furono quegli abitanti di Tirano, Tegglio, Sondrio, Malenco, Berbenno, Traona, Morbegno, Dubino, Caspano e Brusio perseguitati e massacrati.

Fu ben, qualche tempo fa, stampato in Italia un libello come se gli Evangelici dei luoghi suddetti avessero macchinato di eseguire contro i Cattolici romani alli 15 agosto quello istesso che è loro intravenuto. Ma qual diabolica calunnia e bugia questa sia, si può chiaramente raccogliere quindi, che, ove degli Evangelici erano dieci abitanti, vi erano dei Cattolici mille. Chi vuol dunque credere che un sì picciolo numero avesse potuto fare alcuna resistenza a quella possente moltitudine, e principalmente a quei disperati ribelli, banditi e furfanti i quali per li lor precedenti omicidii, corruzioni di commissarii, trasgressioni delli mandati del Magistrato erano stati innanzi banditi del paese e ancora sospetti di Sodomia e falsificazione di monete, ed ora come lupi rapaci, benissimo armati, all'improvvisa come un rapidissimo torrente entrarono ammazzando gli Evangelici quasi nudi nelle Chiese stesse privilegiate anco appresso i barbari pagani, affine di eseguire la loro sanguinolenta impresa, macchinata da diciassette anni in quà conforme all'intercetta lettera medesima di un ribelle principale, il quale non ha orrore di nominare santa risoluzione e onorata impresa: la quale veramente tale è se spogliare, rubare, strangolare, massacrare, abbruciare, tagliare a pezzi figliuoli e donne, precipitarle in fuoco e acqua, non tener fede, deve essere una cosa santa; se deve essere

onorevole e piacevole a Dio il non lasciar riposare i corpi dei defunti sotto la terra e chiesa, anzi dissotterragli e in altro modo barbaro maltrattargli, siccome nuovamente nel Caspanese e Traonese e altrove è avvenuto, ove i corpi dissotterrati, i quali erano ancora intieri, furono gittati nei fiumi e acque per vivanda ai pesci, e le ossa trite e dissipate barbaramente abbruciate. Ma quì si fabbrica scaltritamente la favola antica d' Eso-po, dove la povera pecorella aveva turbato il rivo al lupo malizioso, nonostante che essa fosse disotto al rivo ecc.

Adunque in ogni modo è certo che i sopradetti uomini dabbene per nissun' altra causa che per la verità dell' Evangelio hanno patito; siccome fecero per l' eterna Provvidenza di Dio i santi profeti, S. Giovanni Battista, i santi Apostoli, anzi il nostro Capo e Signore Gesù Cristo medesimo, e dopo questi molti milioni d' eletti martiri in ogni tempo, e medesimamente in questi afflitti tempi presenti in Germania, Francia, Inghilterra, Scozia, Paesi Bassi, Boemia, Italia, Spagna, Portogallo ecc.

Il qual martirio sostennero volentieri, rallegrandosi d' esser stati fatti degni d' esser vituperati per lo Nome di Gesù, come ricordevoli della promessa di esso Nostro Signore: “ Beati coloro che sono perseguiti per cagion di giustizia, perciocchè il Regno de' cieli è loro; beati voi quando altri v' avrà vituperati e perseguitati e, mentendo, avrà detto contro a voi ogni male per cagion mia. Rallegratevi e giubilate, perciocchè il vostro premio è grande ne' cieli; conciosiacosachè così abbiano perseguiti i profeti, che sono stati innanzi a voi ” (Matt. v, 10); e delle parole di S. Pietro apostolo: “ Diletti, non vi smarrite, come se v' avvenisse cosa strana d' esser messi al cimento, il che si fa per provarvi. Anzi, in



quanto partecipate le passioni di Cristo, rallegratevi, acciocchè ancora nella rivelazione della sua gloria vi rallegriate giubilando. Se siete vituperati nel Nome di Cristo beati voi: conciossiacosachè lo Spirito della gloria e di Dio riposi sopra voi: ben è egli, quanto è a loro, bestemmiato; ma quanto è a voi, è glorificato. Perciocchè, niuno di voi patisca come micidiale, o ladro, o malfattore, o curante le cose che non gli appartengono. Ma, se patisce come cristiano, non si vergogni: anzi glorifichi Iddio in questa parte" (1 Piet. iv, 12).

Le quali efficacissime parole di quel grande apostolo, il quale egli stesso è stato messo a morte per amore di Gesù Cristo, debbono essere ben considerate da tutti li superstiti de' detti martiri, padri e madri, figliuoli, fratelli, sorelle, parenti e amici: i quali benchè siano scampati dal laccio degli uccellatori loro persecutori, come uccelli, per monti e valli, nondimeno vivono in paese straniero esulanti, in dolore e necessità, mangiando il pane di lagrime, ed essendo privati della lor dolce patria, beni e di tutto quello che amavano; affine che la persecuzione, mandata loro da Dio, per la confessione del suo Figliuolo e del suo Santo Evangelio, non trovino come cosa nuova ed insolita. Imperocchè per tali persecuzioni il nostro Signore non ci vuole perdere, anzi piuttosto provarci, come per fuoco, se siamo puri nella fede, sinceri e costanti: la qual sincerità e costanza della nostra fede, quando sarà manifestata, sarà seguita d' allegrezza ed onore.

Secondamente siamo resi per queste tribolazioni consorti e compagni del nostro Signore Gesù Cristo, il qual similmente ha sofferto per causa di questa verità l' odio

e persecuzione del mondo. E saremo poi ancora noi resi partecipi col tempo della sua gloria celeste.

Pel terzo, ci causano queste persecuzioni per causa di Cristo una allegrezza del cuore; perchè egli è un segno certo quando patiamo che lo spirito di Dio riposa sopra di noi, dando testimonianza alla nostra fede e giustizia: onde deve destarsi in noi allegrezza e non tristezza.

Pel quarto, serve la pazienza che si mostra nella persecuzione all' onore e lode di Dio, per causa del quale con pazienza la sopportiamo, a lui obbediamo e lo amiamo.

Pel quinto, Iddio ci manda tali persecuzioni veramente secondo il suo giusto giudizio, ma eziandio d' un animo paterno, come a suoi figliuoli, e pertanto essa non giunge a caso, anzi secondo la volontà stessa di Dio. Per il che dobbiamo raccomandargli le anime nostre, come al nostro fedele Creatore, e stare di buon animo.

Pel sesto, sappiamo che Iddio solo giusto giudice manifesterà col tempo la nostra innocenza e perderà totalmente i nostri persecutori. Noi sappiamo dalla parola di Dio, e ne danno testimonio le istorie in che modo Faraone dopo molte persecuzioni sia stato sommerso nel mar Rosso; come Achab e Iezabel insieme con tutte le case loro siano stati estirpati; come Antioco il nobile ed Erode il grande siano divenuti marci, essendo vivi ancora, talchè da' corpi loro cadevano pezzi e non potendo più patire il loro proprio puzzore; come Erode Antipa sia stato costretto di andare in esiglio; come Caligola morì d' una del tutto abbominevole morte; come ancora Nerone, Domiziano,

come Trajano, Adriano, Marco Antonino morirono d'una orrenda maniera; come Commodo fu impiccato; come Diocleziano s'ammazzò sè stesso; come Massimino morì per causa di corruzione delle proprie budella; come Teotecno ed altri, i quali avevano eseguito gli empì comandamenti de' loro padroni contra i cristiani, siano stati uccisi vergognosamente e crudelmente; come Massenzio sia stato annegato nel Tevere; come Giuliano l'apostata sia stato orribilmente toccato dalla mano di Dio, Anastasio ucciso d'uno strale; come Foca sia stato ucciso dai propri soldati e parenti e tagliatagli testa, mani e piedi insieme colle membra virili, e così lasciato in esempio perpetuo e abbominevole spettacolo del giudizio di Dio sopra la piazza di Costantinopoli.

Noi sappiamo ancora, e ne danno testimonio le istorie, di esiti delli re dei popoli barbari, dei Goti, Unni, Vandali, Alani, Visigoti, e Longobardi: i quali tutti siccome seguirono le pedate de' sopradetti tiranni pagani così ancora ebbero un esito e fine simile. Imperocchè il Signore Iddio fa sempre com'è scritto nel Salmo X. Egli ha punito li re per causa loro, quantunque fossero ben poca gente e forestieri ecc...

Cosifatti esempi notabili altri si potrebbero allegare di quelli, li quali ne' nostri tempi avendo tiranneggiato il popolo del Signore, ricevettero finalmente la loro dovuta mercede: talchè alcuni furono soffocati nel loro proprio sangue: altri mangiati da pidocchi e vermi: altri morirono di malattie inaudite: altri si sono precipitati sè stessi, i quali impenitenti nemici di Dio hanno ancora da aspettare il gastigo eterno; ove all'incontro i pii benchè venghino ad essere afflitti in

questa vita e privati di [ogni cosa?] in essa, non possono però patire alcun danno nell'eterna: anzi col loro Re e Signore regneranno eternamente e vittoriosamente trionferanno, udendo questa piacevole voce: " Costoro son quelli che son venuti dalla grande tribolazione ed hanno lavate le loro stole e l' hanno imbiancate nel sangue dell'Agnello. Perciò sono davanti al trono di Dio e gli servono giorno e notte nel suo tempio, e colui che siede in sul trono tenderà sopra loro un padiglione; non avranno più fame nè sete; nè cadrà più loro addosso sole nè arsura alcuna, perciocchè l' Agnello che è in mezzo del trono gli pasturerà e gli guiderà alle vive fonti dell' acque, e Id-dio asciugherà ogni lagrima degli occhi loro."



PARAFRASI SOPRA L' EPISTOLA  
DI S. PAOLO A' ROMANI







## PARAFRASI SOPRA LE EPISTOLE

DI

S. PAOLO A ROMANI, GALATI E AGLI EBREI,

*nuovamente poste in luce, di M. Giovanni Francesco Virgino (sic) Bresciano. — In Lione, appresso Bastiano Honorati 1565.*<sup>1</sup>

— All' Ill.ma Madama Renata, Duchessa eccellentissima di Ferrara.

Trovandomi, Eccellentissima Signora, l'anno passato in luogo assai remoto e quieto, con l'animo per varie cause non poco afflitto e già di vivere stanco, nè avendo altro modo di passare il tempo e tranquillarmi la mente e mitigar la doglia che per volontà di Dio m'avea stranamente occupato, rivoltomi finalmente alle dolcissime epistole di Paolo, come a quelle in cui ogni alleggiamento e consolazione dello spirito si ritrova, per meglio gustarle e nelle viscere dell'anima mia convertirle, mi posi (per

---

<sup>1</sup> Queste parafrasi erano già state da me trascritte da un volumetto esistente nella Biblioteca della Città di Stuttgart, quando vidi che ve n'è pure una copia nella Guicciardiniana. (E. C.)

Ristampiamo, per ora, sola la prima di queste Parafrasi.

farlo parlare alquanto più disteso e chiaro) a parafrasarlo. E poscia che io fui giunto alla fine di quella a' Romani, vedendo quella a' Galati essere d' una istessa materia, benchè più ristretta e breve, per maggior mia soddisfazione, quella ancora pigliai in mano, la quale fornita che fu, parvemi essere oltremodo consolato, e avendomi ancora il Signore donato alquanto di riposo, alla mia solita vacanza me ne tornai: nella quale avendo tutto 'l tempo di poi respirato, e parendomi che quel tanto di refrigerio, che quel vaso di elezione, con esso meco così parlando, a me già porse, forse per porgere anco a chiunque altro da qual si voglia travaglio soprapreso, e oltre a ciò pregato da alcuni degli amici ai quali questa fatica non pareva del tutto inutile, deliberai di comunicarla anco a chi volesse in confermazione della sua sana fede e in conforto dell' affannata mente leggerla, sapendo massimamente questa detta epistola assai più delle altre essere oscura e difficile, non dico a' dotti e spirituali a' quali lo spirito di Gesù Cristo apre e rivela ogni secreto delle divine scritture, ma a coloro che sono o in tutto rozzi ancora e ignoranti delle cose che al Regno di Dio s'appartengono o almeno incipienti e poco introdotti, a cui spero che questa mia breve parafrasi sarà in vece di un lunghissimo commento. E acciocchè questa operetta uscisse più compiuta nelle mani de' fedeli ho voluto di nuovo aggiungervi anco quella agli Ebrei, per esser di soggetto alle due prime in tutto conforme, nè ora mi è paruto d' andare più oltre, sì perchè avendo a fare il me-

desimo in tutte le epistole apostoliche, e anco negli Evangelii, avrei tardato troppo a soddisfare ai aldi desiderii degli spirituali, che tanto queste tre come brevi compendii di tutta la dottrina cristiana bramano che non possono tollerare in questo spazio di tempo, fino che tutte l'altre sieno alla loro perfezione condotte, d'esser privi di cotanto frutto quanto sperano potere da quelle conseguire. Mando adunque a V. E. queste poche non già per darle con questa mia rozza parafrasi maggior lume nè più ampia istruzione, sapendo lei essere (mercè di Dio) di tutte le cose alla nostra religione appartenenti, pienamente informata e illuminata, ma parte perchè siccome il Signore ha usato e usa tuttodì V. E. per suo strumento a distribuire a' suoi servi molti larghissimi doni, così eziandio egli l'adoperi come mezzo altissimo a favorire questo col suo favorito e chiaro nome, e dispensarlo a coloro che ad accettarlo saranno dallo Spirito Santo preparati e fatti capaci; sì ancora per dimostrarle quella singolare e incredibile affezione e riverenza che da quella prima ora che io per fama la conobbi le ho sempre portato. V. E. dunque si degnerà di riceverlo con quell'animo che io glielo porgo e Ella suole anche tutte l'altre cose della pietà accettare. Il quale, se conoscerò esserle stato in parte alcuna grato, mi sforzerò in breve di mandarle anco il rimanente, insieme con una traduzione del Nuovo Testamento, colla quale Ella potrà ancora molto meglio servirsi delle Parafrasi, che per avventura con quelle tra-

duzioni, che per fino ad ora sono venute in luce, confrontandole, potrebbon parere da' veri sensi dell' Apostolo essere non poco discoste.

A V. E. S. di core mi raccomando.

Di Bologna

Di V. E. minimo e affezionato servitore

GIAN FRANCESCO VIRGINIO (sic).



## PARAFRASI SOPRA L' EPISTOLA DI PAOLO A' ROMANI

---

### CAPO I.

Paolo servo di Gesù Cristo (da lui eletto, chiamato e fatto Apostolo e Ambasciatore a predicare l' Evangelio di Dio e portare la felice nuova per tutto il mondo: la quale Iddio in tutte le passate età avea promesso, siccome appar nelle Scritture Sante de' suoi Profeti, i quali altro non promettevano che la venuta di Gesù Cristo figliuol di Dio e nostro Signore, il quale non solamente è vero uomo, come noi, disceso e nato della famiglia di Davide, ma è vero Iddio ancora, e quanto alla propria sostanza, nato di Dio e Figliuol suo consustanziale, siccome egli chiaramente dimostrò quando per forza della sua divinità avendo già uccisa la morte risuscitò ad una vita nuova, immortale e gloriosa. Per la cui grazia io sono stato riconciliato col Padre e eletto ad essere suo Messaggiere e Vicario appresso a tutte le nazioni del mondo, affin che ognuno vedendo la sua dottrina allegra ei prontamente l' accetti, e in lui, come in unico Salvatore, si confidi: tra le quali voi ancora siete annoverati, poscia che da lui chiamati avete incominciato a far professione di Cristiani) saluta tutti gli amici di Dio, cioè i credenti e santificati che si trovano in Roma. Iddio Padre nostro vi conservi tutti nella grazia sua e nella pace ch' egli vi ha donata per Gesù Cristo Signor nostro.

Primieramente, io rendo grazie infinite al mio celeste Padre ch'egli per Gesù Cristo v'abbia fatto un tanto dono di credere all' Evangelio suo di modo che la chiara fama della fede vostra rimbombi per ogni parte del mondo. La quale, poichè all' orecchie mi pervenne, tanto d'allegrezza mi diede, che io non ho cessato mai di pregare Iddio (ne' cui servigi io con ogni fedeltà e sincerità di cuore mi travaglio, predicando l' Evangelio del Figliuolo suo) che egli ve la conservi, e oltre a ciò (egli me n'è buon testimonio) che ei una volta (se così a lui piace) mi conceda di poter venire a visitarvi, che certo io n'ho un sommo e incredibile desiderio, non per altro eccetto per maggiormente stabilirvi in questa santissima professione, facendovi qualche nuovo dono dello Spirito Santo: perciocchè e io vedendo la vostra fede in presenza, e voi la mia, prendemmo l'un dall'altro meravigliosa consolazione. E voglio che sappiate, fratelli miei, non essere per cagione mia avvenuto che io perfino a quest'ora non v'abbia visitati, chè certo ho molte fiate deliberato di farlo per giovare in qualche parte anco a voi, affine che voi, come piante elette del Signore da me ancora coltivati alquanto e aiutati, poteste maggior copia di soavi frutti a lui produrre, siccome tuttavia fanno le altre nazioni dove io ho lungamente predicato; ma non è piaciuto al Signore Dio, da cui sono stato fin quì in questi altri paesi ritenuto. Nondimeno, avendo commissione di predicare il Vangelo tanto ai Greci e altri savi e dotti, quanto a' Barbari rozzi e ignoranti, io per me sono prontissimo e tutto disposto a soddisfare all'ufficio mio, e non solo agli altri popoli, ma eziandio a voi romani spiegare questa felice nuova da Gesù Cristo a noi di cielo apportata: la quale quantunque al pazzo e cieco mondo paia cosa

vergognosa, infame e degna di scherno, tuttavia sapendo io quanto ella sia gloriosa, illustre e piena di maestà, tanto è lontano ch' io mi vergogni di predicarla, che anzi sommamente mi glorio e tengomi felice per esserne fatto degno e fedel ministro. Imperocchè questo Evangelio altro non è eccetto quella benedetta e dolce parola di Dio colla quale egli per Gesù Cristo, con meravigliosa forza e possanza, perdona tutti i peccati e salva ognuno che di cuore lo accetta e crede, chi che egli sia, o Giudeo o Pagano, benchè ella, siccome fu prima a' Giudei promessa, così anco prima a loro deve essere annunziata (Matt. x, 5, 6; Att. xiii, 46; Rom. xi); nè altro contiene in sè questa celeste dottrina, nè per questa altro si manifesta e scuopre al mondo, salvo che, non potendo niuno, nè per forze di natura, nè per soccorso o favor di legge, nè per qualunque altro modo divenire veramente giusto, innocente e santo, Iddio mosso a pietà di noi avere trovato una diritta, sicura e spedita via di salvarci, donandoci la perfetta giustizia del Figliuol suo unigenito, Gesù Cristo crocifisso: della quale solo con ferma e viva fede abbracciandola, possiamo agevolmente in sempiterno impadronirci: e ciò non solamente noi che crediamo avere Gesù Cristo colla sua morte alla divina giustizia per li nostri peccati pienamente soddisfatto (Gal. iii, 13), ma tutti gli antichi eziandio, li quali conoscendo per certo di non potere per opre nè per meriti suoi proprii piacere a Dio, solo nel sangue di Gesù Cristo sinceramente si confidavano, il che quel detto d' Abacuc chiaramente dimostra, ove dice: Colui che è stato da me giustificato, confidandosi nelle mie promesse, conseguirà l' eterna vita (Ab. ii, 4; cf. Gal. iii, 11, e Ebr. x, 38). Volendo adunque Iddio comunicar la sua vera giustizia al mondo,

e con esso lui rappacificarsi, egli fa intendere a tutte le nazioni pagane come elleno per la loro somma empietà e ingiustizia sono da lui meritamente odiate, maledette e condannate: conciossiachè quantunque tutti i Gentili, contemplando colla forza del lume e dell'ingegno da Dio lor donato le maravigliose e stupende opre di questo visibil mondo, abbiano veramente conosciuto Iddio essere invisibile, eterno, onnipotente, sapientissimo, giustissimo e somma perfezione e bontà: nondimeno eglino, come al tutto ingrati, non l'hanno riconosciuto nè riverito come Iddio e fonte d'ogni bene, nè meno di que'suoi alti e savi discorsi e di quelle tanto sottili disputazioni, della creazione, della provvidenza, del fato, della giustizia e dell'altre somiglienti, si sono serviti in laude e gloria del creatore come doveano: anzi gonfiati oltre modo del proprio ingegno e della sapienza con la quale faceano professione di governare e sostenere tutto 'l mondo, non credeano altro Iddio che loro medesimi essere nell'universo. Laonde essendo del tutto inescusabili e indegni di compassione e perdono, quel loro lume in foltissime tenebre e orribile cecità, quella sapienza in estrema pazzia e quella gran scienza in somma ignoranza s'è di modo convertita, che eglino per giusto giudizio di Dio, in iscambio d'un solo vero e immortale Iddio, a cui ogni onore da loro dare si dovea, hanno adorato non solamente uomini, ma eziandio uccelli, quadrupedi, serpenti e altre infime e mortali creature, varie immagini e simulacri di terra, di legno, di pietra, d'ariento, d'oro e d'altre cosiffatte materie, loro pazzamente fabbricando. Dalla quale atrocissima ingiuria provocato il Signor Iddio, gli ha dati in preda a tutte le abbominevoli e disoneste concupiscenze de' cuori loro, facendoli traboccare in ogni sporcizia e

lordura, di modo ch'essi s' hanno l'un l'altro con somma vergogna contaminati e bruttati i proprii corpi, mercè di quella estrema ingratitudine e empia idolatria per la quale essi in luogo d'un solo vero e eterno Iddio, adorando una infinita turba di falsi e corruttibili Iddii, han reso quel culto e quell'onore alle creature che al loro Creatore solamente si conviene in sempiterno. Amen. Per questa sola cagione, dico, Iddio gli ha dati in preda ad ogni disonesto affetto e ad ogni sozzo e vergognoso vizio, di maniera, che e le loro donne sprezzato il naturale e legittimo loro uso, al disonesto e immondo uso e alla libidine che è contra natura, si son rivolte; e i maschi parimente, venute loro in fastidio le femmine, l'uno dell'altro innamorandosi e di lascivi e sconci appetiti disordinatamente ardendo, s' hanno con sporche e mostruose arti scambievolmente violati e vergognati i loro corpi: questo pur degno contraccambio del loro ingrato animo e del falso culto da Dio nelle proprie persone ricevendo. E siccome essi non han fatto caso di riconoscere il vero e unico Iddio per suo Iddio, così egli contro di loro adirato, gli ha trattati secondo i loro demeriti, dandoli in preda al loro cieco, corrotto e perverso intelletto, togliendo loro il cervello e privandoli del vero e sano giudizio e dell'uso della ragione, acciocchè senza alcun freno scorressero in ogni sorta d'inconvenienti e scelleraggini e si sommergessero di ogni malvagità e ribalderia, cioè in fornicazioni, adulterii, disonestà, impudicizia, avarizia, malignità, invidia, omicidii, discordie, risse, inganni, pessimi e intollerabili costumi, sussurrazioni, maldicenze, detrazioni, odio inverso Dio, ingiurie, oltraggi, superbia, arroganza, macchinazioni d'ogni male, disubbidienza verso il padre e la madre: e appresso,



vivessero senza intelletto, e prudenza, senza fede, senza affezione e amorevolezza alcuna verso i suoi consanguinei, senza scintilla d'amore verso tutti gli altri uomini, senza compassione alcuna degli afflitti. E costoro sono scorsi tanto avanti che quantunque sappiano Iddio avere in odio e condannare all'eterna morte chiunque commette questi peccati, nondimeno eglino senza timore nè rispetto alcuno di Dio, non solamente li commettono, ma ognuno eziandio che li commette, essi il lodano sommamente e favoriscono, e ne sono anco maestri e legislatori.

## CAPO II.

E avvegnachè voialtri magistrati e giudici pagani severamente castigiate i delinquenti e malfattori, non pereìo siete neanco voi innocenti e iscusati presso a Dio, conciossiachè quando condannate coloro che fanno contra leggi, insieme condannate ancora voi medesimi, essendo voi non meno iniqui e rei che coloro contro de' quali usate tanta giustizia e severità: il perchè essendo Iddio giustissimo giudice e vendicatore d'ogni peccato, sappiate certo ch'egli è per fare giusta e aspra sentenza contro di voi. E come potete voi, li quali punite i tristi e scellerati, sperare di fuggir la giustizia di Dio e scampare dall'ira sua, essendo voi ancora empìi e malvagi come gli altri? Perchè dunque non v'accorgete di quella sì grande, anzi immensa amorevolezza, di quella sì lunga pazienza, di quella tanta mansuetudine ch'egli verso di voi del continuo usa? Perchè non abbracciate voi la grazia sua ch'egli come ottimo e amatissimo Padre vi porge e offerisce? Perchè sprezzate voi tanto su-

perbamente la sua troppo grande umanità e piacevolezza con la quale egli pazientemente aspettandovi, v'invita e tira alla cognizione di voi medesimi, al pentirvi di cuore de' vostri gravi errori e a mutare in meglio la vita vostra? Ravvedetevi adunque e tosto ritornate a lui, che altrimenti se voi nella vostra solita durezza e ostinazione di cuore perseverando non vorrete ridurvi a migliore strada, nè ammendarvi, anzi andando sempre di male in peggio, attenderete inimicarvi ognora più Iddio e concitarlo ad ira contro di voi, egli di poi senza fallo, in quell'ultimo giorno (nel quale sedendo come giusto Giudice, per far palese a tutto 'l mondo la sua giustizia, si vendicherà de' suoi nemici e pagherà ognuno secondo ch'egli avrà operato) ogni suo sdegno, senza compassione alcuna addosso di voi sfogando, in sempiterno vi condannerà. Conciossiachè siccome egli a coloro i quali perseverando nel ben vivere bramano di conseguire la vera gloria e l'immortale onore donerà la vita eterna, così per lo contrario agli altri i quali ostinatamente ripugnano alla verità e sono pertinaci negli errori e peccati loro, dimostrerà il grave sdegno e il furor suo opprimendoli e nelle perpetue angustie e pene miseramente condannandoli: dalle quali tanto è lontano che i Giudei a cui questa grazia è stata primieramente e promessa e mandata, abbiano ad essere esenti, che anzi essi molto più aspre e gravi sono per sentirle, che i Pagani; siccome anco per l'opposito, se eglino di santità e di buone opere avanzeranno i Pagani, maggior onore, gloria e felicità sono per riportarne (1 Cor. VII; Gal. III, v, VI; Col. III; imperocchè Iddio non accetta nè sprezza niuno per qualunque condizione o rispetto esterno; anzi, così come i Pagani, ancorchè non abbiano la legge di Mosè, se fanno

contra di quella hanno senza escusazione alcuna (quantunque la legge esterna non gli accusi) a perire; così eziandio i Giudei, i quali avendo fatta professione d'osservare la legge scritta, tuttavia non la osservano, anch'essi secondo la sentenza e il tenor della legge saranno giustamente condannati. Perciocchè a divenire veramente giusti dinanzi a Dio, altro ci vuole che udire, intendere e saper ben parlare della legge; anzi questo nulla ci vale se noi coi fatti non adempiamo perfettamente ciò che la legge ci comanda: il che colla sola notizia de' divini precetti non si può fare, ma solo per virtù dello Spirito Santo, siccome ora ne' Pagani chiaramente si vede; i quali quantunque siano sempre dal loro primo nascimento vivuti senza legge scritta, nondimeno eglino, poichè hanno abbracciato il santo Evangelio per avere la legge di Dio dallo Spirito Santo ne' loro cuori scolpita, sono invece di legge eterna a sè medesimi (Ger. xxxi, 33; 2 Cor. iii, 3; Ebr. viii, 10; x, 16), movendosi ad operare secondo la legge, non per forza nè per timore, nè meno per mercede, ma solo per una sincera, intima e cordiale affezione verso di Dio e del prossimo; del che certissima testimonianza e piena fede ne fa la loro propria coscienza, la quale, comechè contemplando sè stessa e vedendosi imperfettissima, sia quasi per disperarsi in tutto, ella nondimeno in Gesù Cristo crocifisso, tutta riconfortata, col fortissimo scudo della fede e della speranza, contro ogni tentazione animosamente si difende. Le quali cose avvegnachè sieno al presente secrete, nascose e ne' cuori di ciascuno profondamente sepolte e rinchiuse, in quel giorno, quando Gesù Cristo secondo l' Evangelio ch'io predico farà giudizio di tutte l'opre umane, ancorchè occultissime, allora fieno ad ognuno

scoperte e manifeste. Ora a voi, o Giudei, ma a' Sacerdoti, Dottori e Farisei specialmente mi rivolgo, i quali del chiaro nome di Giudeo e di popolo eletto vi gloriare, vi riputate felici per avere la legge, vi vantate di conoscere e adorare il vero Iddio e perfettamente intendere l'animo e il voler suo e saper molto bene (per essere ottimamente instrutti nella legge) quanto egli più senza paragone istimi l'opre della vera pietà e della carità che le esteriori e fredde cerimonie; e oltre a ciò fate professione d'essere voi soli illuminati, dotti, savi e della vera intelligenza della divina legge appieno informati, di modo che tutti gli altri che sono ciechi, ignoranti e in profonde tenebre d'errori al tutto sommersi, non possano se non da voi soli esser illustrati, instrutti e per la diritta e sicura strada felicemente condotti: e nondimeno voi che siete maestri degli altri non volete essere maestri di voi stessi, perciocchè insegnate il popolo che non rubi e voi altri non fate che rubare; gli predicate che non è lecito far adulterio, eppure voi di continuo il fate; dimostrate la idolatria essere peccato abbominevolissimo dinanzi a Dio, e nondimeno ancor voi, spogliando Iddio dell'onore e della gloria sua propria, adorate non solo voi medesimi, ma eziandio mille altri idoli fatti con mano; e insomma, voi che tanto superbamente vi gloriare d'essere perfetti osservatori della legge, giusti e colmi di santità e di meriti, attendete tuttavia solo a violare i divini precetti, a contaminarvi di mille scelleraggini e co' vostri pessimi esempi scandalezzare non solo il vostro popolo, ma anco gli strani, infamando il santo nome di Dio e dando loro a credere ch'egli sia simile a voi, e perciò, che ei sia un falso Iddio; del che egli tante e tante volte per bocca de' suoi profeti si lamenta dicendo:

Per cagione delle empietà e scelleratezze vostre, io son divenuto infame presso de' Pagani e idolatri, e tuttodì sono da loro schernito, vituperato, bestemmiato, maledetto e crudelmente lacerato. Ma volete voi ch'io v' insegnassi come vi possa valere presso a Dio l'essere circumciso? Osservate la legge, siccome per questo esterior segno della circoncisione vi siete obbligati a fare. Altramente io v' accerto che se voi non satisfate compiutamente a quanto la legge vi comanda, la vostra circoncisione è in tutto vana, nè più è per giovarvi, come se voi non foste stati circumcisi giammai. E per contrario, se uno nato Pagano, vivendo senza circumcidersi mai, osservasse i precetti della divina legge, egli senza dubbio, quantunque non avesse la carne circumcisa, sarebbe di gran lunga a voi superiore, e quel luogo e quel grado appresso a Dio terrebbe che voi Giudei, solo per l'esterna professione della legge e per la circoncisione insuperbiti e gonfi, senza ragione alcuna v' usurpate; perciocchè il vero giudaismo non consiste, nè in esser disceso dalla progenie di Abramo, nè in aver ricevuta la legge nelle tavole, con tante ricche e gloriose promesse, nè in portare il segnale della circoncisione nel corpo, nè in qualunque altra esterna e visibile cerimonia, ma solo in imitare la viva fede del padre Abramo, in aver la legge di Dio scolpita nel cuore e la volontà circumcisa, cioè da ogni vizio e disordinato affetto purgata, e col sincero amore di Dio e del prossimo rinnovata e santificata; il che niuno, nè per forza di lume o arbitrio umano, nè per aiuto di legge alcuna in carta scritta, nè per osservazione di corporali e fredde cerimonie, nè per opere, fatiche e industria naturale potrà mai conseguire, ma solo pel favore e vigore dello Spirito Santo, da Gesù Cristo dona-



toci, il quale ne' cuori nostri per fede efficace abitando, gli purifica, riforma e risuscita a una nuova e santa vita; alla quale Iddio, degli umani cuori perfetto scrutatore, non la gloria umana e temporale, dagl' ipocriti massimamente bramata, ma quella celeste ed eterna, proprio fine de' veri fedeli e pii, ha preparata.

### CAPO III.

Ma incontanente il Giudeo affrontandomi mi dirà: Se così è come tu dici, Paolo, che io, nè per esser nato giudeo, nè per essere circonciso, nè per avere la piena cognizione della legge di Dio, non sono punto migliore, nè più giusto e santo, nè più caro a Dio che qualunque empio e pagano, in che cosa potranno i Giudei preferirsi alle empie turbe de' Pagani? E che ci vale egli che noi siam chiamati popolo eletto? Che ci giova l'esser circoncisi? Che n' abbiamo noi più degli altri per avere accettata la legge, il culto di Dio, tanti sacrifici e tante belle e sante cerimonie, se noi per le già dette cose non possiamo meritar nulla, nè acquistarci la grazia di Dio, nè la vita eterna? Rispondo che indubitatamente voi Giudei di gran lunga trapassate i Gentili, e che cotale maggioranza non poco può giovarvi. E tra l'altre vostre premienze questa è la principale, e di tutte più degna, che Iddio per bocca degli antichi Padri e de' suoi santi Profeti, s'è degnato di rivelare a voi soli l'altissimo secreto della Redenzione umana, e quello oltre a ciò nelle divine sue carte che egli non ad altrui che a voi ha fidate nelle mani, a perpetua memoria consacrarlo. E quantunque alcuni di voi, fidandosi delle proprie forze e de' suoi me-

riti, non abbian voluto dar fede alle chiare parole e certissime promesse del Signore, non potrà però mai tanto la loro ostinata incredulità, che egli perciò manchi di at- tenere agli eletti suoi tutto ciò che ei avea loro promes- so; conciossiachè quanto ogni uomo è di sua natura in- costante, fallace e bugiardo, tanto è all' incontro Iddio costante, leale e veridico, siccome anco Davide testimifica, dicendo: Perdonami, ti prego, Signore, perdonami ogni offesa ch' io ti ho fatta, e mondandomi da ogni mia ini- quità, ribellione e perfidia, mostramiti come veramente sei, giusto, verace e al tutto immutabile in ogni tua parola e promessa (Sal. LI ). Ma mi dirà alcuno: Se per li nostri peccati s' illustra tanto e risplende la fermezza delle promesse di Dio e la sua bontà, come Davide nel suddetto verso afferma, come può egli con verità chia- marsi giusto e buono; adirandosi contro di coloro che co' lor peccati gli danno occasione di scuoprire al mondo la sua fede, la bontà e la misericordia, e severamente condannandoli? Così parlano di Dio gli empìi. Ma sap- piate certo che in lui non può cadere giammai ingiustizia alcuna; perciocchè, come potrebbe egli essere universal Giudice di tutto 'l mondo, se ei non fosse giustissimo? Oh (dicono pur gli stessi empìi e increduli), se la nostra incredulità accresce tanto e innalza la gloria di Dio fa- cendolo conoscere per fedele e verace nelle promissioni, che giustizia è egli questa a punirci per non avergli vo- luto prestar fede? Anzi, se dalla infedeltà e iniquità nostra tanto ben ne segue quanto è la illustrazione del suo no- me, perchè non perseveriamo noi in isprezzare la grazia e i benefici ch' egli ci promette, e offenderlo, per fare che l' onore e la fama della sua benignità maggiormente risplenda? Con queste e altre simiglianti bestemmie van-

no gli empì tuttodì calunniando e infamando la nostra sana e irriprensibile dottrina, come se noi aprendo agli uomini la finestra de' vizi e peccati, ad ogni empietà e abbominazione gl' invitassimo, non avvedendosi questi malvagi che quanto di bene segue dopo il peccato, tuttociò non alla nostra volontà che tutta è perversa, nè al peccato, che altro non è eccetto sommo vituperio e disonor di Dio, ma solo all' infinita bontà e misericordia del Signore si dee attribuire: il quale da così cattivo seme, quale è il peccato, coglie negli eletti suoi l' ottimo frutto della sua gloria. Ma costoro i quali ardiscono di tanto sinistramente interpretare la sacra dottrina dell' Evangelio, ne riporteranno da Dio giusta vendetta. Ma il Giudeo mi insta pure e mi domanda: Orsù, dimmi, Paolo: che opinione in somma è la tua? Siamo noi più giusti e più santi che i Gentili, o no? A cui io chiaramente rispondo di no, per niente. E la ragione di ciò ho poco addietro allegata, provando con efficacissimi argomenti, non solamente i Gentili, ma i Giudei ancora, tutti essere trasgressori della legge di Dio, colmi d' ogni peccato e schiavi del Diavolo. Il che anco per molte altre autorità della Santa Scrittura espressamente si conferma. Non si trova (dice Ella) uomo giusto alcuno sopra della terra, (Sal. XIV, e LIII), nè anche pure un solo non ce n'è, niuno che conosca, nè meno che adori Iddio: tutti sono usciti fuori della diritta strada, sono atti ad operare bene alcuno, niuno ve n' ha, niuno, dico, il quale sia uomo dabbene veramente, e osservi i divini comandamenti: la loro gola a guisa di puzzolente sepoltura, altro non manda fuori, che sporche, disoneste, e mortifere parole: le sue lingue in altro non sanno usare, che in adulare, applaudire e lodare chiunque fa male, e ingannarlo; fuori

delle loro labbra, altro non esce che veleno a quello degli aspidi sordi simigliante: hanno la bocca di maledizioni e amarissime detrazioni pienissima (cf. Sal. iv, 2; v, 9; cXL, 3; x, 7); li piedi suoi in altro non adoprano, che in correre sempre or qua, or là, a far vendette, e omicidi: la loro vita è tutta piena di angustie, e travagli e miserie: non sanno la via della salute e dell'eterna felicità: non hanno il timore di Dio innanzi agli occhi, nè gli portano riverenza alcuna. E che dirai tu Giudeo, a queste sì grandi e manifeste accuse? Negherai tu forse, che elleno non appartengono a te? Dimmi; la tua Legge a cui parla ella, se non a coloro a cui ella è stata imposta e comandata? Con ciò sia adunque che voi soli, Giudei, siate a lei soggetti e obbligati, è necessario dire che essa parli contro di voi, e vi condanni: anzi ella non per altro vi fu da Dio proposta, eccetto perchè, venuti per mezzo di quella alla vera e perfetta cognizione della vostra somma empietà e ingiustizia, chiudendo quella vostra superba e vana bocca, cessiate omai di predicare la santità vostra e gloriarvi dei vostri meriti insieme coi gentili (i quali, perduta ogni confidenza di loro stessi, continuamente corrono alla grazia dell'Evangelo), umiliandovi a Dio confessiate ingenuamente d'essere peccatori, rei e degni dell'eterna morte. Perciocchè niuno uomo, chi egli sia, può osservare i precetti della Legge, nè con le sue opere acquistarsi la lode d'essere veramente giusto e grato a Dio: non potendo nè anche la santa legge, con tanto suo comandare e proibire, farci altro beneficio che dimostrarci come noi, impediti dalla nostra naturale depravazione, non possiamo in alcun modo osservarla, nè per mezzo di lei divenir giusti e santi presso a Dio. Ma ora finalmente Iddio

benedetto (mercè la sua infinita bontà e misericordia) ci ha insegnato e scoperto una nuova via di giustificarci e acquistarci la Sua grazia in sempiterno, senza aiuto di legge, di opere e meriti nostri: la quale giustizia però non è d'improvviso apparita nel mondo, nè meno è contraria alla legge di Dio, anzi ella ci è stata e dalla legge e dai Profeti ancora, in infiniti modi commendata, adombrata, e promessa. E questa giustizia non è altra eccetto quella di Gesù Cristo, la quale Iddio dona a tutti coloro, e solamente a coloro i quali riconoscendosi davvero peccatori e nemici di Dio, e di sè medesimi in tutto diffidandosi, credono fermamente d'essere da Dio assoluti da tutte le loro colpe e pene, solo per i meriti e per il favore di Gesù Cristo. La qual grazia Iddio a tutte le nazioni del mondo e ad ogni sorta di persone senza eccezione alcuna benignamente concede, pure che con questa fede l'accettino; perciocchè siccome tutti gli uomini del mondo sono peccatori, rei, e della gloria del cielo in tutto privi, così parimente egli, senza far differenza veruna tra i diversi popoli, e condizione di uomini, fa loro di sua somma cortesia un larghissimo dono di quella severissima giustizia, che egli ha eseguita nel figliuol suo unigenito Gesù Cristo, condannandolo per i nostri peccati all'acerbissimo supplizio della Croce, e pagandosi a pieno col sangue suo di tutti i debiti che noi avevamo con esso lui, per redimerci e liberarci dalle mani del Diavolo: volendo che ognuno il quale desidera rappacificarsi con lui, ed esser salvo, accetti con ogni umiltà e fiducia di cuore Gesù Cristo per suo Mezzano Riconciliatore e Salvatore. Il che egli ha fatto per dimostrarsi giusto e misericordioso ancora: giusto, volendo che i peccati dei suoi Eletti fossero con eguale e conde-



gna pena gastigati; misericordioso, avendo tanto lunga e mansuetamente sopportato la loro grande empietà e scelleraggine, e poscia tutta l'ira, severità, rigore della sua giustizia, contro del proprio e unico suo Figliuolo rivolgendo e sfogando in questo tempo che a lui è parso opportuno a vendicarsi di tutte le ingiurie da loro ricevute, per potere, salva la giustizia, perdonare ad ognuno che con piena fede abbraccia e accetta per sua la soddisfazione e il pagamento fatto da Gesù Cristo in Croce. Le quali cose essendo così, ditemi voi, Giudei, donde nasce questo vostro sì grande orgoglio e questa confidenza che avete nella vostra falsa innocenza e simulata giustizia? Hovvi pure io ormai scoperti per empì e iniqui, e fatto veramente vedere, che non per la osservazione della legge ma solo per la fiducia nei meriti di Gesù Cristo potete giustificarvi presso a Dio, e salvarvi. Pensate voi forse che Iddio sia Iddio e Salvatore di voi Giudei solamente, e non anche dei Pagani? E se voi mi diceste che questa nostra Dottrina e questa fede in Cristo toglie ogni vigore e forza alla vostra legge, vi rispondo: Tanto è lontano che noi deroghiamo punto alla Legge, che anzi noi sommamente la magnifichiamo, insegnando ad ognuno che ella come al tutto sorda ed implacabile piuttosto che rimettere punto alla sua rigorosa severità, ha voluto per sodisfarsi che l'innocente Figliuol di Dio fosse con l'asprissima morte della Croce per tutti gli Eletti gastigato; la cui perfetta soddisfazione ella ha con tante e tante specie di sacrifici e con infinite altre cerimonie continuamente adombrata e promessa, facendoci anche certi, che egli col dono del suo spirito e con la forza della viva fede, purificando i cuori nostri, ci avrebbe preparati e disposti ad amare



Iddio ed il prossimo; cosa che quantunque ella tanto imperiosamente da noi richiedesse, niuno però tanto di favore e aiuto potè da lei avere giammai, che ai suoi ardui e severi comandamenti potesse in alcun modo sodisfare.

#### CAPO IV.

Ma incontanente mi dirà il Giudeo: Adunque neanche quel nostro gran padre Abramo con la sua circoncisione e con quelle sue sì eccellenti e sante opere, non si meritò la lode della giustizia. Rispondo di no; e dico, che quante opere egli fece prima che ei fosse da Dio per la fede in Gesù Cristo veramente giustificato, tutte, come che agli occhi umani paressero buone e sante, nondimeno davanti a Dio erano in tutto empie e malvagie. Udite ciò che ne dice la divina Scrittura. Abramo credette alle promesse di Dio, e per questa fede egli fu riputato giusto appresso a Dio, come se egli tutta la divina legge avesse pienamente osservato. Nelle quali parole altro non intende Mosè di dire se non che Abramo, conoscendosi trasgressore di tutta la legge, empio e grandissimo peccatore, e perciò in tutto di sè stesso disperandosi, credette indubitatamente d'essere da Dio solo per li meriti di Gesù Cristo da ogni suo peccato ed empietà perfettamente assoluto. Laonde questa sua viva fede fu da Dio accettata, in luogo di perfetta giustizia; e certo è che se egli fosse stato osservatore della legge e veramente giusto, che egli col valore e co' meriti delle proprie opere, e non col fidarsi negli altrui meriti si avrebbe acquistato il cielo. Alla qual sentenza David anche egli è in tutto conforme,

ove dice: Coloro sono beati, a' quali il Signore ha perdonate le loro iniquità, i cui peccati sono stati da lui coperti e messi in oblio e a cui egli non imputa le proprie scelleratezze (Sal. xxxii, 1-5). Nelle quali parole il Profeta chiaramente dimostra, niuno potersi trovar giammai il quale osservi la legge di Dio, anzi tutti essere malvagi e peccatori, e soli quelli salvarsi, i quali la misericordia e clemenza di Dio per Gesù Cristo promessa, graziosamente accettano. E che ciò sia il vero che Abramo non fosse per opera veruna della legge, nè giusto, nè beato, potete anche per la circostanza del tempo manifestamente comprenderlo, scrivendo Mosè che egli fu prima per la fede sola da tutti i suoi peccati assoluto e riconciliato con Dio, e poscia ricevette la circoncisione per un certissimo segno e suggello di quella grazia che egli poco tempo indietro aveva, solo per essersi confidato nella promessa di Dio, efficacemente conseguita, del che volle Iddio assicurarsi come egli non solo ai Giudei ma ai Pagani eziandio, purchè eglino tutti seguendo le vestigie di Abramo, diano piena fede alle magnifiche promesse di Dio, per Gesù Cristo. Altrimenti se l'eredità non avesse a pervenire se non a coloro che fossero stati giusti per l'osservazione della legge, la promessa di Dio e la fede nostra insieme sarebbe al tutto vana e inutile: e chiunque sperasse di possederla indubitatamente ingannato e confuso ne resterebbe. E la ragione di ciò è pronta perchè niuno, con quante forze egli possa da se stesso avere, può mai soddisfare ad una minima particella di quella perfezione che da noi richiede la santa legge del Signore: anzi essa legge, quantunque giusta e buona, altro effetto non può fare in noi carnali e di pessimi desideri pieni, se non che col vietarci i nostri sfrenati appetiti ci sprona a pec-

care e concitare l'ira di Dio contro di noi. Laonde tanto è lontano che ella ci possa giustificare, che colui che è senza questa legge, sia assai meno d'essa trasgressore. Nè per altra cagione Iddio ci giustifica per la fede, cancellando tutti i nostri peccati, se non perchè la sua promessa stia ferma e immutabile, la quale effetto alcuno mai non potrebbe avere, se dalle nostre opere dipendesse. Questa è dunque una generale promessa del Signore, fatta non solamente ai Giudei che hanno la legge e la circoncisione parimente con il resto delle cerimonie legali; ma eziandio a tutte le altre nazioni del mondo: le quali sinceramente imitano la viva fede di Abramo padre di tutti i credenti, come a lui nella Genesi disse il Signore. Io ho ordinato che tu sia padre di molte genti (Gen. XVII, 4). E ciò con ragione; così parimente Iddio ha questo onore comunicato ad Abramo, volendo che egli sia padre di molti credenti dell'uno e dell'altro popolo, i quali dietro a lui con i passi della intera fede camminando, meritassero d'essere chiamati suoi legittimi figliuoli. E che cosa (mi direte voi) credette Abramo quando fu da Dio accettato per giusto? Udite. Avendoli Iddio promesso di dargli un figliuolo, dalla cui progenie nascerebbe il Messia, Salvatore d'un popolo innumerevole, a guisa delle stelle del cielo e della rena del mare: egli quantunque che sapesse ciò essere e a sè e alla sua donna del tutto impossibile, essendo ambedue già decrepiti; non dimeno solamente sopra alla parola di Dio appoggiandosi, credette senza alcun dubbio di dover esser padre di molte nazioni. E oltre a ciò poscia nato e alquanto cresciuto il figliuolo, egli non contraddicendo punto al precetto di Dio, che gli comandò che ei lo dovesse sacrificare, preso il fanciullo andò a soddisfare al volere

del Signore, con certissima fede, che egli (per adempiere la sua promessa) avesse dopo morte a resuscitarlo; come colui che, avendo nelle sue mani e la morte e la vita, può agevolmente fare, che i morti ritornino in vita, e quel che non era sia. Adunque questo nostro padre Abramo, tenendo gli occhi nella promessa di Dio diritti e fissi, non cadde in dubitazione e diffidenza alcuna, anzi fu di maniera nella fede stabilito, che egli credendo Iddio non solo potente, ma anche verace esecutore d'ogni sua promessa, in questa diede a lui quel sommo onore e quella gloria che esso da noi sopra ogni altra cosa ricerca e aspetta. Laonde, non senza cagione la Scrittura chiaramente testimonia che egli benchè empio e ingiusto, per questa sua fede, fu da Dio giusto e pio graziosamente reputato. Nè è da pensare che il Signore abbia voluto questo tanto stupendo e singolare esempio di fede essere nelle Sante Scritture a perpetua memoria consacrato, solamente per far manifesta la fede di Abramo, che anzi ciò per noi è stato scritto, a fine che noi imitando l'esempio del nostro padre, con ferma fede le gran promesse a noi fatte per Gesù Cristo accettando, siamo da tutti i nostri peccati pienamente assoluti da Dio, il quale ha severissimamente gastigato il suo unigenito Figliuolo per le nostre scelleraggini, e poscia risuscitatolo, sopra tutti i cieli l'inalzò, affinchè egli coi meriti della sua continua ed efficacissima intercessione, riducesse i suoi eletti nella grazia del suo celeste Padre.

## CAPO V.

Dobbiamo adunque tener per cosa certissima, che per la fede sola in Gesù Cristo, abbiamo conseguito la vera

giustizia, e il generale perdono dei nostri peccati, e che per lui solo siamo con Dio rappacificati. Nella qual grazia (mercè di Cristo), stiamo fermi e sicuri e allegri, per quella certa speranza che abbiamo di godere quella gloriosa felicità del cielo a noi fin dal principio apparecchiata. Il perchè, quantunque siamo ora d'ogni intorno circondati da mille disagi e calamità, nondimeno tanto è lontano che esse ci possano condurre in diffidenza e disperazione alcuna, che anzi noi reputandoci a gran gloria il patirle, ogni giorno più andiamo, in fede, speranza e allegrezza di cuore crescendo, mercè dello Spirito Santo, il quale nei cuori nostri per viva fede abitando, ci accerta dell'amor di Dio verso di noi, il quale non per punirci de' nostri peccati come nemici, ma sol per esercitare la fede e il valore dell'animo nostro continuamente ci affligge, acciò che noi in varie e difficili imprese approvati e conosciuti, teniamo ferma e certissima speranza d'essere da lui in ogni nostro bisogno soccorsi e di pervenire finalmente a quella tanto da noi bramata gloria del paradiso. Il che ci forza a credere quell'infinito amore che ci ha manifestato il nostro Dio, perchè se noi veggiamo con grandissima difficoltà potersi ritrovare un uomo che sia contento di morire per un altro, quantunque egli e uomo da bene, e suo intrinseco amico sia, e chiunque ciò facesse singolarissimo e incomparabile amico sarebbe; quanto maggiore e più ardente dobbiamo credere che sia stata l'amorevolezza di Gesù Cristo, il quale non per giusti e santi, nè per amici suoi, anzi per noi infermi, scellerati ed empi e suoi capitali nemici, appunto allora quando era mai più opportuno e necessario ha scelto di morire? Se dunque mentre noi eravamo ancora grandissimi peccatori, Iddio ci ha tanto amati e con una paterna pietà



favoriti, che ha condannato il proprio figliuolo alla morte per noi, quanto maggiormente ora che esso col sangue di Gesù Cristo ho sodisfatto abbondevolmente alla sua giustizia e ci ha rimessi tutti i peccati, ci favorirà egli per Gesù Cristo, liberandoci dall'ira sua e dagli eterni supplici? E se egli (essendo noi ancora suoi nemici e ribelli) ci ha riconciliati e fatti amici suoi carissimi, per merito dell'atroce morte del suo Figliuolo, come non dobbiamo noi credere che essendo ritornati in grazia sua egli per virtù di Cristo vivente, trionfante, Re, Sacerdote ed avvocato nostro, sia nell'avvenire per soccorrerci in ogni nostro bisogno ed a pieno salvarci? Perciocchè se l'infermità, la passione e la vergognosa morte di Cristo ha avuto tanto di forza e di valore, che ella d'infermi, sani; di scellerati, santi; di empì, pii, di nemici, amici, e di schiavi, figliuoli di Dio ci ha potuti fare, perchè non deve poter più la vita, l'immortalità, la gloria, la signoria di tutto il cielo e della terra e l'infinita possanza e dominio suo sopra alla morte, il peccato, il demonio, l'inferno e ogni male? E quanto di giustizia e santità, e quanto di rinnovazione interna, quanto onore e gloria ci sentiamo avere, tutto ciò, non da noi che perduti e morti eravamo, ma da Dio solo per Gesù Cristo nostro riconciliatore e mezzano, come grati figliuoli lo riconosciamo. Ma udite anche quest'altra ragione. Se un solo uomo Adamo è stato sufficiente ad introdurre il peccato in tutto il mondo e per il peccato ha avuto possanza di far rea e condannare alla morte tutta la stirpe umana, di maniera che la morte non per altra cagione in tutti gli uomini è penetrata, eccetto perchè tutti hanno peccato e offeso Iddio: come chiaramente si vede che dal principio del mondo, quando Adamo peccò, infino che fu data la legge per



Mosè, la morte ebbe continuo e assoluto imperio sopra tutti gli uomini, non solo quelli che pervenuti agli anni della discrezione imitarono il loro padre Adamo primo trasgressore, ma ancora sopra bambini, i quali quantunque che per propria volontà non avessero mai commesso alcun peccato siccome prima Adamo fatto aveva, tuttavia come suoi legittimi figliuoli insieme con la natura la morte ancora da lui per eredità necessariamente traevano. Il che è segno manifestissimo che tutti per la loro naturale condizione e sciagura nascevano rei e nemici di Dio, portando con esso loro fin dal ventre della madre, il peccato paterno, a loro giustamente imputato. Nè è da maravigliarsi punto se gli uomini, in sì lungo spazio di tempo, mai poterono pervenire alla vera e diretta cognizione del peccato; conciossiachè il peccato non per uman giudizio e discorso, ma solamente per beneficio della legge e parola di Dio possa essere perfettamente conosciuto; la quale non essendo ancora in questi tempi agli uomini manifestata, fu necessario che essi giacendo in perpetue tenebre, nè la volontà di Dio, nè la natura e gran forza del peccato, nè la morte come conveniente pena di quello, mai conoscessero. Se adunque un solo Adamo peccatore potè per un solo suo peccato tutta la sua posterità, senza alcuno proprio demerito, sottoporre al peccato, alla disgrazia di Dio e alla morte, non è egli anco ragionevole che Gesù Cristo innocente e santo (di cui quel vecchio Adamo fu una oscura ombra o figura) abbia potuto con la sua giustizia o perfetta osservazione della legge, farci giusti e liberi da ogni peccato e dalla morte, e di nuovo riconciliarci e impetrarci la grazia del celeste Padre? Nè solo di ciò abbiamo a gloriarci, ma eziandio di questo che la cortesia

e benignità usataci dal Signore, di gran lunga avanza il peccato e ogni male che da quello è seguito; però che se il peccato di uno ha condannato alla morte tanta moltitudine di persone, molto più abbondante e quasi immensa è stata la misericordia d' Iddio, e quell' amorevole perdono dei peccati, che egli per un sol uomo Gesù Cristo a tutta la Chiesa de' credenti ha fatto. Trapassa oltre a ciò maravigliosamente il dono di Dio il peccato d' Adamo; perciocchè Adamo per un peccato solo ha sommerso tutto il mondo per giudizio di Dio nell' eterna dannazione (perciocchè il mondo avendo un solo peccato dal primo padre Adamo ereditato, fu da Dio all' eterna morte giustamente condannato); ma Gesù Cristo non solo da quello che è naturale, ma eziandio da tutti gli altri per propria iniquità commessi e aggiunti liberandolo, gli ha fatto un singolare e inestimabile dono della sua perfetta e intera innocenza. E siccome la morte, acquistato il regno fra gli uomini da un solo peccato di un uomo, ha lungo tempo usato ogni crudeltà e forza che ella per giusta sentenza di Dio avea, quanto più di vigore e possanza pensiamo noi che debba avere la vita e il Regno di Gesù Cristo in tutti coloro che ora sono partecipi di quella eccessiva grazia e bontà di Dio, per la giustizia e meriti di Cristo a lor donata? Adunque siccome per un peccato tutti gli uomini sono stati condannati alla morte, così quelli che per la fede in un solo impetrano la giustizia e santità di quello, tutti liberati dalla tirannide del peccato e della morte la vita eterna insieme con Gesù Cristo si godranno. E siccome per la disobbedienza di un sol uomo Adamo, cioè per il mangiare del frutto vietato, tutti gli uomini sono divenuti peccatori, così per la perfetta ub-

bidienza di un solo Gesù Cristo (il quale per compiacere al Padre si espose alla morte della croce) tutti gli eletti e fedeli saranno dai suoi peccati assoluti e giustificati. E quantunque io abbia detto che il peccato durò fino che fu data la legge, non ho però voluto dire che la legge avesse forza di giustificare e far buono l'uomo, nè di togliere il peccato; anzi dirò che ella non per altro fu ordinata, se non perchè con i suoi rigorosi e molestissimi comandamenti, destando e incitando maggiormente le nostre perverse concupiscenze, sempre più accrescesse i peccati e aprisse gli occhi a coloro che si tenevano per santi, facendo loro chiaramente vedere la naturale immondizia e la depravazione del cuore, affinchè conoscendoci colmi di malizia ricorressimo alla sola sovrabbondante e smisurata grazia di Dio per Gesù Cristo, il quale per sua incredibile clemenza ivi suole più abbondare di grazia e di favore e usare maggiore misericordia, ove ei vede essere maggiore infermità e scelleraggine, facendo che quanto per il passato ha signoreggiato e incrudelito contro di noi il peccato, dandoci la perpetua e miserabile morte, tanto, anzi più assai, signoreggi e possa in noi per l'avvenire la grazia e la benevolenza di Dio, per la quale essendo giustificati da tutti i peccati, e rigenerati per lo Spirito Santo, facciamo vita nuova e opere sante e degne di coloro i quali sono eletti alla vita eterna per merito e intercessione di Cristo Crocifisso, Sacerdote e Signor nostro.

## CAPO VI.

Ma ora ci bisogna rispondere ai carnali, i quali subito che hanno udito, che dove Iddio trova più peccati,

ivi anche infonde maggior grazia, si fanno incontro e dicono: Se così è come tu hai detto, Paolo, adunque noi possiamo perseverare nei peccati, acciò che Iddio ci doni più ancora maggior colmo di grazia. A questa frivola e pazza eccezione rispondo, che cotale empietà a patto niuno dalla nostra dottrina non segue; anzi tutto il contrario. Imperocchè se noi, ricevuto il perdono di tutti i nostri peccati dal Signore, abbiamo fatto solenne professione di portarci talmente col peccato come se noi fossimo del tutto morti, cioè di non mai più peccare, anzi di stare liberi e sciolti dalla potestà e servitù di quello e di domarlo e di mortificarlo, dimodochè egli non abbia più in noi vigore e forza alcuna, e come potremo noi da qui innanzi vivere al peccato, cioè perseverando nella mala vita, lasciare che il peccato come prima viva, operi e signoreggi in noi? Non sapete voi, fratelli, che tutti noi che siamo vere membra di Gesù Cristo, abbiamo deliberato e promesso alla presenza di tutta la Chiesa di volere imitare Gesù Cristo e assomigliarci alla sua morte? Perciocchè altro non rappresenta quella esterna cerimonia del Battesimo, ovvero immersione e lavamento che vogliamo dire, se non che siccome il corpo nostro s'immerge nell'acqua e si lava, così tutto l'uomo e internamente ed esternamente è mondato da ogni sua bruttezza e peccato, e muore al peccato, al mondo e al diavolo, ricevendo lo Spirito Santo, il quale col continuo esercizio della fede e della carità debilita e diminuisce le forze e reliquie del peccato, infino a tanto che la corporale morte in tutto lo ammazzi, consumi e risolva in polvere. Adunque quando noi siamo battezzati e tuffati sotto acqua figuriamo, che siccome Gesù Cristo volendo dimostrare la sua vera e perfetta

morte vuole essere sepolto sotto terra, così eziandio poscia che con questo esterno segno abbiamo testificato essere in noi affogato, disfatto e incenerato, dobbiamo ora eziandio in questo essere simili a Gesù Cristo. E siccome egli dopo la morte resuscitò, per vivere di vita immortale ad onore e gloria del suo celeste Padre; così ancora noi essendo già la tirannia del peccato in noi distrutta e il vecchio uomo del tutto affogato e ucciso, fa mestieri che per l'avvenire camminando per la via diritta verso il cielo e seguendo senza mai stancarsi le vestigia di Gesù Cristo, facciamo una nuova, santa ed eterna vita. La quale noi allora con espresso voto e solenne professione rappresentammo, quando dopo il Battesimo lavati e mondi dell'acqua, come d'una sepoltura felicemente uscimmo. E certo essendo noi innestati e incorporati con Gesù Cristo, Capo nostro per la fede la quale, uccidendo in noi il peccato, siamo fatti conformi alla perfetta immagine d'Iddio, cioè a Gesù Cristo, crocifisso, morto e sepolto, convenevole e necessaria cosa è, che anche insieme con lui spiritualmente risuscitando e vivendo d'una incorrotta e celeste vita in tutto a lui simiglianti e di natura conformi diveniamo. Imperocchè siccome egli per la morte della Croce fu della sua mortale e calamitosa vita spogliato per possederne poi un'altra sempiterna e felicissima, così eziandio noi i quali dalla prima nostra origine eravamo invecchiati infermi e corrotti pel peccato, ora siamo in noi medesimi crocifissi e morti, acciocchè continuamente mortificando questa nostra natura peccatrice e il cuore e l'animo nostro per opera dello Spirito Santo in meglio riformando, non serviamo più agli affetti nostri corrotti e ai peccati. Con ciò sia adunque che la



morte del peccato altro non è che la perfetta giustificazione e assoluzione di tutti i peccati, se il peccato è veramente morto in noi siccome anche la carne di Gesù Cristo fu veramente sulla croce uccisa, ora che siamo rigenerati e rinnovati, incominciamo a seguire Gesù Cristo con nuova maniera di vivere, aspettando con certa speranza di godere una volta con esso lui la perfetta rinnovazione del corpo e dello spirito, in quella gloriosa eterna vita. Pertanto, fratelli, sapendo noi certo che Gesù Cristo poichè fu una volta dalla morte liberato, non è più per morir giammai, nè più potrà essere dalla morte in alcun modo signoreggiato, anzi egli poichè una volta sola fu da lui per i peccati di tutto il mondo severissimamente gastigato e vinto, con l'onnipotente braccio della sua divinità levandosi da terra, e rovinato tutto il dominio e potenza della morte, ora nel suo eterno regno pacificamente con Iddio si gode quella felice e perpetua vita, per virtù della sua morte acquistata, ricordiamoci che ancora noi (essendo stato in noi ucciso il peccato per la mutazione dell'animo nostro perverso e per la fede) siamo obbligati a vivere, non secondo i nostri carnali affetti, ma secondo la santa legge di Dio col favore di Gesù Cristo Signor nostro. Essendo adunque, fratelli carissimi, già crocifisso e morto in voi il peccato, non dovete permettere che egli mentre siete in questa breve e mortal vita, viva o abbia signoria o giurisdizione alcuna sopra di voi, non vi sforzi a consentire alle sue sfrenate voglie usando le membra del corpo vostro per arme e istrumenti suoi a fare ogni sorta di delitti e scelleraggine, essendo già dalla morte alla vita trasferiti, fate ormai opere da vivi e non da morti, ed esercitate le membra vostre all'opere sante



e a Dio accette. E sappiate dicerto che ora il peccato non può avere contro di voi possanza nè forza alcuna; imperciocchè voi non siete più soggetti al peccato nè alla dannazione, come prima eravate quando la legge, come trasgressori, vi tenea legati sotto l'aspra servitù del peccato e sotto l'ira di Dio e la maledizione eterna; anzi ora che siete liberati dal peccato e dall'accusa-zione della legge, avete anche per pegno di questa singolarissima grazia ricevuto lo Spirito Santo, il quale infondendovi la vita e con la sua divina virtù risanando le vostre infermità, vi dona forza e armi spirituali, acciò possiate valorosamente combattere contro al peccato. Non vi pensate però che noi, i quali siamo liberati dal grave giogo della legge, ed entrati in grazia di Dio per la remissione dei nostri peccati, ora possiamo peccare a nostro piacere, e perseverare nel nostro antico costume e modo di vivere, non curandoci punto nè dei santi precetti della legge, nè della buona volontà del nostro Padre Dio. Non voglio ciò dire, anzi tutto il contrario. Perciocchè, non sapete voi, cari fratelli, che ciascuuo è tenuto a ubbidire a colui di cui egli è fatto servo? E se quegli che sono schiavi del peccato e del diavolo, ubbidiscono a lui acquistandosi la morte, per qual cagione colui che divenuto servitore di Dio e dei suoi giustissimi comandamenti non ubbidisce anche egli a Dio e alla sua santa legge, aspettandone da lui la felice eredità della vita eterna? Pertanto, fratelli miei, avendo voi lungo tempo renduto intera ubbidienza al peccato, mentre egli vi teneva oppressi sotto la sua servitù, dovete ora rendere infinite grazie al Signore Iddio per Gesù Cristo, il quale nuovamente ha disposto il cuore e piegato l'animo vostro a ricevere sinceramente la sana dottrina

dell' Evangelo secondo che vi è stato predicato, e entrare nel santo Regno e nella libera servitù di Cristo. E perciocchè egli, avendo compassione all' infermità e debolezza vostra, si è degnato, sciogliendovi dalle dure catene del peccato, donarvi la vera libertà, e chiamarvi alla sua dolce servitù e al vivere onesto e santo, siccome fino a questa ora avete consumato gran parte della vita vostra in servire al peccato bruttando tutto il corpo e l' anima vostra in ogni lordura e scelleraggine, così per contrario ora abbassate volentieri il collo sotto al leggiere e soave giogo di Dio, esercitando tutte le membra e forze vostre nella osservazione della divina legge per rinnovarvi di giorno in giorno e crescere in bontà e santità. Ditemi un poco, fratelli, di grazia, quando voi eravate nella servitù del peccato e senza legge e forma alcuna di ben vivere, che frutti faceste voi in quella vostra abominevole vita, se non quegli ai quali ora ripensando, restate del tutto confusi e pieni di vergogna, e il cui premio non è altro eccetto la morte e dannazione sempiterna? Considerate dunque il presente stato vostro, nel quale essendo cavati dal misero regno del peccato siete stati felicemente trasferiti e dedicati alla servitù di Dio, acciocchè voi, facendo frutti soavi e santi, finalmente ne riportiate quella felice e perpetua vita, la quale il Signore ai suoi fedeli servitori ha apparecchiata. Imperciocchè siccome la morte e gli eterni supplizi sono il proprio stipendio e la mercede dei nostri peccati, così eziandio la vita celeste e beata è premio uguale e propria eredità di un solo Gesù Cristo nostro Signore, con i suoi infiniti meriti acquistata e ai soli eletti e predestinati dal celeste Padre donata, i quali dalla servitù del peccato restituiti nella libertà dei fi-

gliuoli di Dio, col continuo esercizio della fede ognora più si vanno santificando e avvicinando a quel perfetto colmo di santità loro promesso e serbato in Cristo.

## CAPO VII.

E acciò meglio vediate qual sia l'obbligo e officio vostro, ora che siete nel regno di Cristo, quantunque io parli a tutti voi Cristiani, tuttavia userò in ciò un manifesto e accomodato esempio della legge Mosaica, al quale so certo che voi Giudei come in quella ottimamente istruiti facilmente acconsentirete. Sapete bene, fratelli, che la vostra legge non ha podestà di comandarvi nè di obbligarvi a cosa alcuna, se non per quel tempo che vivete. E che ciò sia il vero da questo lo potete chiaramente comprendere. Imperocchè la donna maritata, per virtù e comandamento della legge, è obbligata e soggetta al marito, finchè egli vive, ma quando il marito è morto, ella subito se ne resta libera e disobbligata, tanto dal precetto della legge quanto dalla giurisdizione del marito. E perciò se ella, vivendo ancora il suo marito, s'accostasse ad un altro uomo, veramente sarebbe adultera e disonesta; ma se morto il primo marito, la ne pigliasse un altro, costei per nessun modo meriterebbe d'esser chiamata impudica o adultera, con ciò fosse che ella per la morte del marito sarebbe già restituita in libertà e sciolta dalla legge e dal vincolo del matrimonio. Or questo medesimo accade anche a noi, fratelli miei. Imperocchè siccome la donna che prima era libera, dipoi per sua volontà e promessa divenne suddita al marito, così noi poscia per colpa di Adamo perdemmo la nostra libertà, siamo caduti nella misera

servitù del peccato. E siccome la donna non può uscire dalla soggezione che ella ha al marito, prima che egli sia morto, così ancora la durissima servitù del peccato non potrà mai aver fine, se prima il peccato che ci domina non sia morto e spento. E siccome dopo la morte del marito, la donna ritorna nella sua pristina libertà, talchè ella può liberamente congiungersi con un altro, così eziandio poi che il peccato che nei tempi passati sopra di noi regnava, ora è stato mortificato e totalmente distrutto, siamo liberati dall' imperio del peccato e dalla definitiva sentenza della legge, cioè della morte eterna, quella ricompensa fatta per Cristo in croce, il quale nel corpo suo innocentissimo ha patito tutta la maledizione della legge contro di noi trasgressori giustamente minacciata, acciocchè consecrando l' anime e i corpi nostri, al servizio e onor suo incominciamo a fare frutti grati al nostro Dio e opre degne di uomini, non schiavi ma liberi, non morti anzi con Cristo insieme resuscitati, non terreni ma più presto celesti. E in vero se noi discorriamo sopra la nostra passata e presente conversazione, troveremo che prima che noi fossimo giustificati e in parte alcuna riformati, i vizi e le concupiscenze nostre (le quali per virtù della legge non solamente non sono estinte nè indebolite, anzi più infiammate e accresciute) erano tanto violente e gagliarde, che muovevano senza alcuna difficoltà le membra della carne nostra ad ubbidirle e fare tutte le opre degne della morte. Ma ora che noi morti e di nuovo rinati, siamo dal peccato, dalla morte, dal grave giogo e spavento della legge liberati, non seguiamo più la nostra antica e scellerata, anzi una nuova e pura vita, la quale nè dalle umane forze, nè da vigore alcuno della

legge scritta, ma solo dal divino Spirito dipende, la cui virtù maravigliosamente riscaldando e accendendo i nostri freddi cuori e consumando i perversi desideri della carne, c'innamora di Dio e della sua santa legge, di maniera che non per timore di supplicio, ma per la singolare affezione che portiamo al nostro ottimo Padre, abbracciamo i suoi giustissimi comandamenti. Ma ciò udendo il Giudeo, potrebbe facilmente dubitare che io avessi cattiva opinione della sua legge, avendo io detto che ella ci stimola e spinge a peccare e offendere Iddio. Alla qual falsa suspicazione, volendo (come io debbo) sodisfare primieramente nego che la legge sia peccato o causa del nostro peccare, anzi dico che essendo l'uomo del tutto cieco e insensato nei propri mali, ella come fedele ambasciatrice e interprete della volontà di Dio comanda che noi amiamo il nostro Signore con tutto il cuore, e il prossimo come noi medesimi per l'amor di Dio, e poi universalmente ci proibisce ogni desiderio contrario all'amor di Dio e del prossimo; e vietando la concupiscenza, la ci vieta in una sola parola ogni peccato. Il che se ella non avesse fatto, mai non sarebbe stato possibile che noi conoscessimo il nostro peccato, conciossiachè mentre noi stiamo sommersi nelle tenebre della nostra naturale ignoranza, viviamo a modo di bestie, senza la cognizione e vero timore di Dio; nè possiamo conoscere la bruttezza, l'abbominazione e la pena del peccato. Laonde, come muli e cavalli privi d'intelletto, siamo rapiti e tirati senza freno alcuno in ogni immondo appetito. Ma come prima Iddio in così orrende tenebre, porgendoci la chiara luce della sua legge, scuopre il peccato, con severissime pene proibendolo, allora credendo noi le nostre forze essere ba-



stanti ad ubbidire alla legge e schifare il peccato, in tutti i modi restiamo dalla nostra vana fiducia ingannati. Perchè, ovvero il peccato che in noi regna non potendo patire di stare soggetto a Dio, spiega tutte le sue forze opponendosi la superba e fiera natura dell'ostinata mente al comandamento e volere della legge, trapassa i termini posti da lei, con gli sproni dell'ardentissime nostre concupiscenze spingendoci, ci sforza a oprar tutto quello che ci è stato severamente proibito; ovvero, quando raffrenato dal timore della pena non ardisce di saltare palesemente oltre i confini della legge, nondimeno egli nel segreto del cuore, ardendo di desiderio di peccare, prevarica e conculca ogni giustizia e onestà; e in qualunque modo ci faccia, sempre dimostra quanto corrotta e disperata sia questa nostra naturale piaga, la quale (avvenga che prima non essendo stimolata e irritata dalla legge proibitrice paresse risanata) tuttavia dentro alle vene nutrendosi, maggiormente si esulcera e si incrudelisce. E io che avanti non penetrando ancora il voler della legge, nè sentendo in me la sua virtù, mi credevo essere vivo e giusto, poscia conosciuto che ebbi il grande obbligo con tutta severità di pene impostomi dalla legge, mi sono ritrovato tutto empio, iniquo, e all'eterna morte condannato, e quella che da me osservata, in premio dell'obbedienza mi prometteva e senza alcun fallo mi dava la vita immortale e beata, quella (dico) ora da me spregiata e violata, alla morte e alle perpetue miserie, giustamente mi condanna. Imperocchè, confidandomi io di vincere e ammazzare questo gran tiranno del peccato totalmente col terrore e spavento dell'imperiosa legge, alla fine veggo ogni mia speranza essere stata vana; conciosiachè il precetto,



nè l'orride minaccie della divina legge mi hanno punto giovato, anzi esso peccato per la sua naturale ferezza e malignità pervertendo ancora il bene in male, ha usato il precetto di Dio per occasione di uccidermi, e quello che avanti, quando gli pareva essere libero, con gran diletto faceva, ora con maggiore concupiscenza, ardore, e dolcezza operandolo, con maravigliosa astuzia mi ha ingannato; di maniera che io il quale stimava le mie forze essere sufficienti a far ciò che mi era comandato, e schifare ciò che mi veniva vietato, per esperienza conosco essere il contrario, mirando quanto io sia lontano da quella perfetta giustizia che da me ricerca il Signore. Laonde io mi confesso essere tutto peccato, e degno della maledizione e morte, non avendo io ubbidito alla santa ed immacolata legge di Dio. Non dico però fratelli, che la legge sia stata cagione della mia morte, non voglio che voi vi immaginiate per niente; anzi tutto il male è in me solo, perciocchè questa natura che Adamo in me ha trasferita per farmi manifestamente vedere quanto ella sia corrotta, malvagia e ria, non solo ella per sè stessa non ha potuto nè conoscere nè far bene alcuno, ma eziandio illuminata e indirizzata dalla santissima legge di Dio, è divenuta sempre oltremodo peggiore e più perversa, e per il divino precetto che da lei bene usato mi donava la vita e la felicità in cielo, essa male sopra male accumulando mi ha condotto alla sempiterna morte nell'inferno. Imperocchè noi sappiamo certo che la legge del Signore richiede il cuore mondo, puro e santo, comanda una perfetta ubbidienza, una intera giustizia, una sincera santità, vuole da noi tutto il cuore, tutta la mente, tutti i sensi, tutta l'anima e tutto il corpo, le quali cose non possono per nessun modo es-

sere, ove non sia lo Spirito Santo, con la pienezza dei suoi perfettissimi doni, i quali mai in questa vita non ci sono concessi, ma solamente ne abbiamo alcuna primizia, e quasi un piccol seme, per certissima caparra di quell' immenso colmo che aspettiamo nell' altra vita. Laonde essendo sì scarsa la misura che ci è stata donata, è forza che noi restiamo carnali, cioè schiavi del peccato, pieni di vizi e perversi affetti, i quali (per dire ora di me) tanto mi ingombrano e contaminano che non so bene ciò che io mi faccia, e che tutto ciò che io fo, mi spiace, mi pare abbominazione e peccato, però che quantunque mosso e riscaldato dallo Spirito io desidero di sodisfare alla volontà della legge, tuttavia impedito dalla mia maligna carne, non solo non posso fare quello che io vorrei, anzi sono sforzato a fare quello che io ho in grandissimo odio. E mentre io biasimo e condanno quello che faccio contro il mio buon volere, in questo io affermo e dimostro chiaramente che la legge mi pare onesta e buona, e che io di lei sono innamorato e per tanto ciò che io desidero di male e opro contro il mio santo volere non lo fo più io, poscia che per lo Spirito io sono rigenerato, ma il peccato che ancora abita in me, cioè che è piantato nella mia ammorbata natura, e quello che continuamente produce in me avvelenati e cattivi frutti. Imperocchè io so bene e apertamente confesso che in me (cioè nell' anima mia e nel corpo mio che altro non sono eccetto una gran massa di peccato), non si ritrova bontà alcuna, ma solamente malizia, iniquità e miseria, e quel po' di bene che ora mi sento avere, non dalle mie naturali forze, ma dallo Spirito di Dio procede e nasce, il quale quantunque m' infiammi il cuore di desiderio d' osservare la legge

del Signore, nondimeno, impedito da quella nativa corruzione che regna in me non può conseguire l'intento suo, nè fare la sua opera perfetta, come si vorrebbe. Imperocchè (come avanti ho detto) non posso fare quel bene che io vorrei secondo lo spirito, anzi stimolato e costretto da questa mia infetta radice, opero quel male che io (in parte riformato) ho in abominazione. E pertanto, tutto ciò che io pecco non volendo, non è più opera mia (essendo già per la Dio grazia rinnovato e mutato), ma effetto e frutto di quel cattivo albero detto peccato originale, il quale, propagato dalla vecchia radice di Adamo, sempre vivrà in me, producendo i suoi avvelenati e mortiferi frutti, fino a tanto che ei dalla nemica morte sia al tutto distrutto e spento. Volendo io dunque schifare ciò che la legge mi vieta e non potendo, vengo per via della legge in cognizione di me medesimo, e per continua esperienza conosco il peccato essermi tanto infisso nell'osso e fatto sì con-naturale, che ei non mi lascia mai vivere in riposo, nè seguire liberamente i santi desideri e movimenti dello Spirito Santo. Conciosiachè, quantunque l'anima mia secondo la misura della grazia si diletta e compiaccia molto nella legge del Signore, tuttavia ella non essendo ancora pienamente rinnovata e fatta spirituale, sente in se stessa un'altra forte legge, cioè la naturale empietà e disobbedienza, la quale non lascia all'anima il libero e pieno dominio delle forze mie, e delle membra del corpo; anzi come nemica e ribelle della legge dello Spirito, con un grande esercito di vizi e concupiscenze assaltandola, la supera e mette in servitù. Conciosiachè, quantunque (secondo quel poco spirito che abita in me) sia innamorato della legge del Signore, e abbia

buon animo di vivere secondo quella, tuttavia sento che io non sono ancora pienamente rinnovato e soggetto al governo dello Spirito, anzi questo crudelissimo tiranno del peccato il quale occupa tutte le membra del corpo e tutte le forze dell'anima mia, come capitale nemico di Dio e ribelle della sua legge, con una grande schiera dei suoi valorosissimi veterani, cioè di vizi e concupiscenze, assaltando la rocca della mente mia, la quale già per lo spirito ha cominciato a riedificarsi, mi fa molte volte schiavo e prigioniero suo, e con l'imperio delle sue iniquissime e perniciosissime leggi che ei m'impone, si sforza di tenermi nella sua misera servitù legato e oppresso. O infelice me, o sciagurata, o poverella anima, in quanti vizi e iniquità mi veggo involta e battuta! In quante battaglie e pericoli mi trovo continuamente soggetta! Io primieramente, come figliuola ed erede di Adamo, dal mio nascimento fui sempre cieca, empia, innamorata di me sola, odiatrice di Dio e del prossimo e brevemente tutta peccato, naturalmente contaminata di diffidenza, superbie e disubbidienza; e ora che il mio ottimo Padre si è degnato con possanza del suo Spirito dar principio alla mia rigenerazione, restano nondimeno in me molte reliquie della mia antica generazione, alla quale danno anche non poco di fomento e forza quei bestiali impeti ed appetiti che vivono sempre e stimolano le membra e i sensi miei carnali. Il mondo anche per accrescere le mie naturali calamità, in vari modi mi assalta, or dalla destra con ricchezze, voluttà, signorie, grandezze, promesse, pompe, lusinghe, inganni e mille false carezze; e or dalla sinistra, con povertà, esili, prigionie, infamie e morti e infinite minacce e terrori. E tutti questi come ministri

del demonio primo autore d' ogni male congiurati insieme notte e giorno mi danno aspre battaglie, per tirarmi di nuovo all' infelicissimo regno del peccato. E quantunque io con l' arme dello spirito continuamente combattendo, ne riporti le più volte la vittoria, avviene però spesso che io poco virilmente portandomi nella battaglia, o ne rimango ferito, o stanco, o spogliato, o con l' arme rotte, o con qualche altra simile perdita o disavventura; dimodochè rare volte o quasi non mai posso fare quanto io desidererei e ottenere il perfetto e glorioso trionfo dei miei crudelissimi nemici, anzi mi veggio essere lontanissimo da quel valore e da quella gloria, alla quale il Signore per la sua santissima legge mi invita e chiama. Laonde conoscendo per certo che mentre io sto in queste membra terrene e mortali, racchiusa e sepolta, queste mie miserie non hanno mai fine, bramo essere sciolta da questi stretti e noiosi legami per godere una volta la mia dolceissima libertà e pace nel Regno dei vivi con Cristo, e imperò ognora dolendomi e rammaricandomi, grido ad alta voce: Ah meschina e poverella me, chi mi potrà mai cavare da questa mia prigionia oscura, di questa valle di lagrime, di questo abisso di miseria? E quando sarà mai quell' ora, quando verrà mai quel giorno, che io sia liberata da questa massa peccatrice, da questo fango di che io sono tutta involta e contaminata, da questo laberinto d' errori, da questo pelago di vizi, da questa mortale e mortifera carne? la quale mi è tanto intrinseca e familiare, che quantunque io con grande arte e cautela viva con esso lei, tuttavia ella come astuta e piena d' inganni serpentini sempre con vari lacci s' ingegna trappolarmi e condurmi alla morte, non accorgendosi cieca che a sè

medesima ella tende queste reti e macchina la propria ruina. Ma di quante lodi e di quante grazie ti sono io debitore, Signor mio, Padre mio celeste, Iddio mio, il quale, mosso a compassione di me, hai lavato col sangue del tuo Figliuolo e mio Redentore Gesù Cristo tutte le mie immondizie e scelleratezze, ed insieme mi hai donato lo Spirito Santo per mio unico riformatore, acciocchè egli abitando in me, con la sua divina mano ristori e rinnuovi a poco a poco in me la bella immagine tua, cominciando ora a farne un imperfetto ritratto, il quale per la morte della carne sarà compiuto in me sola, e ultimamente per la risurrezione, eziandio nel corpo si vedrà espresso. Adunque per conchiudere questa parte del mio ragionamento, quanto io fin qui mi sento essere rinnovato e purificato dentro al cuore, e acceso dell'amor di Dio e del prossimo, tutto ciò lo riconosco dall'efficace grazia del divino Spirito. Imperocchè da me stesso, non essendo io altro che carne infetta, ed empia stirpe di Adamo, so certissimo che non posso in verun modo resistere all'imperio del peccato, nè difendermi dai fortissimi assalti e colpi suoi mortali.

## CAPO VIII.

Concludo adunque da questo lungo discorso, che quantunque noi rigenerati per la fede ed incorporati in Cristo abbiamo ancora di molte infermità e reliquie della prima origine, degne della morte, dobbiamo però stare allegri e consolati, tenendo per certo che tutti i peccati nostri siano cancellati da Dio, nè in alcun modo ci possono essere imputati a dannazione o pena alcuna.



Imperocchè entrando in noi lo Spirito di Cristo che è il fonte della vera vita, rivelandoci per la viva fede che noi siamo liberati da tutte le nostre infermità e dalla giurisdizione della legge e della morte, e fatti figliuoli di Dio e fratelli di Gesù Cristo, ci ha restituita la vita e le forze insieme, con le quali ora resistendo a tutti i vizi e desideri nostri naturali, andiamo di bene in meglio vivendo secondo la legge dello Spirito Santo scritta non nelle tavole di pietra, ma nei nostri teneri cuori. Conciosiachè essendo del tutto morti e privi della vera cognizione dell'amor di Dio, nelle quali cose consiste la nostra vera giustizia e la vita eterna, e non potendo esser giustificati che per nostre forze, nè anche per virtù della legge, la quale poteva bene comandarci, ma non già farci ubbidienti a lei, come quelli che per natura l'abbiamo in odio, Iddio Padre nostro misericordioso ci ha donato il suo vero e consustanziale Figliuolo, vestito di natura umana e fatto uomo vero come noi altri, ma non già peccatore come noi, anzi simile a sè giustissimo, santissimo ed innocentissimo, il quale offrendo sè stesso una volta sola sulla croce in sacrificio per noi ha sodisfatto appieno a tutta la legge e placato l'ira di Dio contro di noi e annichilito il peccato, la morte e l'inferno, ottenendo appresso al Padre, che siccome egli, condannandolo alla morte, a lui solo ha imputato tutte le nostre prevaricazioni, così eziandio la giustizia, l'innocenza e l'ubbidienza sua pienamente a noi imputi e doni. Del qual ricchissimo e inestimabil dono, allora noi possiamo esser sicuri e certi, quando posto il fine alla nostra empia e perversa natura, e lasciata l'antica e pessima conversazione, non camminiamo più per le strade nostre naturali, ma per le vie del Signore, per

le quali di continuo ci guida e accompagna lo Spirito Santo. Perciocchè a questo segnale si conoscono i rigenerati e veri figliuoli di Dio dagli altri che tali non sono. Coloro i quali seguendo il governo dell'umana prudenza vivono nei peccati sono figliuoli di Adamo e schiavi del peccato; ma per il contrario tutti quegli che sono figliuoli di Dio e rinnovati per lo Spirito suo, quali vivono secondo la prudenza e la legge, da questo medesimo Spirito nei loro cuori infusa e stampata. Conciosiachè l'uomo non rigenerato per la fede, non conoscendo Iddio per Padre, ma per austero punitore e severo giudice, non lo può amare come figliuolo, anzi come servo lo teme e l'ha sommamente in odio, nè può in modo alcuno stare sotto l'ubbidienza sua, nè fare la sua volontà, ma più tosto s'ingegna di fargli sempre ingiuria e disonore; ogni sua prudenza, ogni giudizio, ogni pensiero, ogni appetito e ogni operazione propria e naturale è abbagliata innanzi a lui e degna della morte, che fa l'uomo da se stesso senza l'aiuto dello Spirito Santo; ma la prudenza, le inclinazioni, i desideri e insomma ciò che opera in noi lo Spirito Santo che ci governa, tutto è certissimo segno della tranquillità della coscienza per la riconciliazione fatta con Dio, e della vita eterna, già dentro del cuore incominciata; e in somma tutte quelle opere che fa lo Spirito Santo in noi, sono frutti santi, e evidentissimi argomenti che siamo riconciliati con Dio e risuscitati ad una nuova ed eterna vita. Ma voi, fratelli, dovete rendere infinite grazie al Signore donandovi lo Spirito senza il quale nessuno può essere membro di Cristo, che di carnali vi ha fatti spirituali, di figliuoli di Adamo vi ha fatti suoi carissimi, di peccatori giusti e santi, di nemici amici, di reprob

eletti, di ciechi illuminati, di morti vivi, di dannati all' inferno eredi del paradiso. E per tanto essendo (con una maravigliosa unione) Cristo in voi, e voi in Cristo, avvenga che il vostro fragile e corruttibile corpo sia ancora soggetto all' infermità, ai dolori, ai disagi, alle persecuzioni, e a tutte le miserie di questa vita infino alla morte, dovete però stare allegri e sicuri, che abitando in voi lo Spirito Santo certissimo segno della vostra risurrezione, se l' anima vostra risuscitata e giustificata vive secondo l' istinto e regola dello Spirito, Iddio che risuscitò Gesù Cristo capo nostro dalla morte alla vita immortale, esso ancora libererà i corpi nostri ignobili, vili terreni, mortali, dalla morte e da ogni male, rendendoci così quanto alla carne, conformi al corpo incorruttibile e glorioso di Cristo, come eziandio ora quanto allo spirito (cioè santificati) siamo simiglianti a lui. Adunque, fratelli, se siamo figliuoli di Dio, fratelli e membra di Gesù Cristo, tempi dello Spirito Santo, non dobbiamo più vivere secondo il detto della ragione e prudenza umana, ma secondo la legge dello Spirito. Imperocchè se noi ci lasceremo dominare dai primi affetti della nostra infetta e peccatrice natura, senza dubbio l' eterna morte ci aspetta. Ma se con l' efficace grazia dello Spirito contro il nostro vecchio Adamo combattendo, romperemo ogni suo impeto, insulto e movimento, non dubitiamo punto che quella oronata corona di vita eterna, da Dio a strenui e gloriosi vincitori promessa, non sia nostra. E certamente questo è il debito e l' ufficio nostro, se vogliamo sodisfare alla professione che noi facciamo di Cristiani. Perciocchè coloro che sono veri e legittimi figliuoli di Dio in ogni cosa si lasciano reggere e governare dallo Spirito Santo, il quale dal suo celeste

Padre hanno ricevuto per suo maestro riformatore. Essendo noi adunque ormai liberati da quello spirito satanico, il quale prima, mentre noi avevamo la legge scritta solo nelle tavole e nelle carte, ci teneva come schiavi incatenati ed in perpetua servitù oppressi, e avendo in cambio di quello ricevuto nuovamente un altro Spirito, che di servi ci ha fatti liberi e figliuoli di Dio, non perseveriamo più in quel misero stato, nel quale avendo Iddio per nostro nemico e persecutore e il cuore ripieno d'odio della legge, niuna cosa ci potrà indurre a fare quello che la legge comanda, eccetto l'orrore della morte e la paura della dannazione eterna; anzi persuadendoci che Iddio sia nostro benignissimo Padre, e dallo Spirito Santo mossi e infiammati, gridiamo ad alta voce dicendo: Padre nostro celeste, poichè col tuo divino e onnipotente Spirito ti sei degnato manifestarci la tua buona volontà verso di noi e per la morte e giustizia del tuo unico Figliuolo Gesù Cristo liberarci dalla morte e dalla ingiustizia nostra, concedi anche il resto che ci manca della tua singolarissima grazia, mortifica ogni prudenza, affetto e volontà nostra, acciocchè, crescendo ogni dì in fede e carità, a te solo viviamo e serviamo per Gesù Cristo nostro Signore. Questa è quella ferma credenza, quella certissima fiducia, quella viva e ardente affezione, che genera lo Spirito Santo nei cuori nostri, quando egli abitando nel mezzo delle nostre miserie con vive e chiare voci parla all'anima nostra, e la persuade dicendo: Odi, anima cara, ciò che io sono per insegnarti. Tu sei prima creata e nata in peccato, in inimicizia di Dio, in eterna miseria, per il che tu stai in continuo timore, in amaritudine e disperazione, non potendo da Dio per i tuoi gravissimi peccati altro aspet-

tare che la perpetua morte, che tu conosci avere mille volte meritata; ma ora sono da Dio mandato per darti la vera e chiara cognizione di lui, e consolarti. Sappi adunque per certo che tu sei troppo lontana dalla sincera e propria notizia di Dio, e che i discorsi e pensieri tuoi sono più discosti da quelli del Signore che non è la terra dall'altissimo cielo, perciocchè egli come giustissimo e severissimo sia, nondimeno per essere ancora sommamente misericordioso, secondo il suo eterno ed immutabile decreto, ha eseguito nel suo unigenito Figliuolo Gesù Cristo, ogni severità e rigore di giustizia, castigandolo e condannandolo alla morte della Croce, solo per te e per gli altri suoi eletti. Sicchè non voglio che ti consideri più ignuda come prima, ma che per fede vestendoti dei meriti e della giustizia di Cristo (e con quella coprendo le bruttezze e i peccati tuoi), tu comparisca arditamente davanti a Dio, assicurandoti che egli per Gesù Cristo t'abbia perdonati tutti gli errori e delitti tuoi, e ricevuta nel numero dei suoi carissimi figliuoli, e per conseguenza ancora eredi. Stai dunque allegra e di buona voglia tenendo sempre questa viva memoria dell'immenso beneficio e incomparabile tesoro che hai ricevuto dal tuo celeste Padre per grazia di Gesù Cristo. E volendogli essere grata e ubbidiente come tu devi, da qui innanzi lasciando ogni tua prudenza e ogni cura di te medesima, donati tutta a me e permetti tutto il governo della vita tua all'arbitrio e voler mio, che non ad altro fine sono venuto ad abitare in te, eccetto che per insegnarti la via del Signore e per quella ad accompagnarti sempre, fino che io ti abbia condotta a casa tua a vedere la faccia del tuo celeste Padre, dove insieme col suo unigenito anzi primogenito Gesù Cristo,



confratello, coerede e redentor tuo, quella inestimabile eredità del Cielo in sempiterno goderai. Questa è la dottrina del nostro Padre Iddio; questa è la rivelazione e il testimonio dello Spirito Santo efficace e penetrativo, che l'anima nostra di quello certissimamente persuasa e consolata, si tiene per giusta e salva. E oltre a ciò ella col suo verissimo testimonio, ci conferma in questa fede rivelata, accertandoci con infinito giubbilo di cuore come noi siamo fatti figliuoli di Dio adottivi, e assunti per grazia in compagnia del suo legittimo Figliuolo Gesù Cristo, e fatti partecipi della sua propria eredità. Laonde essendo noi sicuri e certi di pervenire in breve a fruire quella incomprendibile gloria del Figliuolo di Dio, dobbiamo anche insegnare agli animi e corpi nostri a sopportare tutte le afflizioni e mali di questa breve vita, e seguendo le vestigie di Cristo, stimar più gli obbrobri, le persecuzioni e la morte per ubbidire al nostro Padre celeste che le lodi, gli onori, le voluttà, e quanto piace al mondo, insieme con la vita temporale. Nè deve parerci grave l'essere alquanto tribolati e perseguitati in questo mondo, conciosiacosachè, quanti travagli, avversità e martiri possiamo mai patire in questo veloce corso della vita nostra (avvegnachè sieno bellissime occasioni e opportuni mezzi che ci porge ora il Signore da passare a quest'altra felice ed eterna vita), nientedimeno non hanno che fare, nè possono a patto niuno paragonarsi con quella ineffabile e immarcescibile gloria, quiete, consolazione e pace la quale Gesù Cristo per un poco terrà seco nascosta in cielo, perscuoprirla dipoi con maravigliosa possanza nel futuro secolo. Non dobbiamo pensare di essere noi soli afflitti e malcontenti; conciosiacchè non solamente noi eletti e rigenerati, i quali ab-



biamo per lo Spirito Santo gustato un poco di quella  
 dolcezza e felicità del cielo siamo oggi soggetti a mille  
 infortunij e calamità le quali ci sforzano a piangere e  
 sospirare di cuore, e con sommo desiderio aspettare quel  
 felice giorno, quando Gesù Cristo figliuolo di Dio, di-  
 mostrando la virtù della morte e della risurrezione sua  
 nella nostra beata resurrezione, e mettendoci nel pieno  
 e intiero possesso dell' eredità e del regno suo, darà l'ul-  
 tima e totale perfezione all'adozione e figliuolanza no-  
 stra; non solamente noi, dico, ma eziandio tutto il mondo  
 sta in perpetua confusione e miseria, e tutte le creature  
 insieme, le quali furono fatte da Dio Padre nostro a  
 uso e beneficio di noi Eletti e figliuoli suoi, essendo con-  
 tro la loro natura e istituzione possedute e tiranneggiate  
 dagli empj e nemici di Dio, sentono estremi dolori, e  
 come donna vicina al parto gemono e gridano sempre  
 aspettando che venga tosto quella tanto bramata ora  
 nella quale, insieme con esso noi, siano liberate da ogni  
 abuso, ignominia, oltraggio, violenza, servitù e corru-  
 zione e restituite nella sua prima condizione e libertà. Se  
 dunque tutte le creature create, vivendo in continua ser-  
 vitù e oppressione, aspettano con somma pazienza il  
 giorno della sua liberazione, ci lascieremo noi da loro  
 vincere di pazienza? ovvero perderemo noi la speranza  
 nostra? Il perchè non aspetteremo noi pazientemente  
 in compagnia di tutte l'altre creature, la nostra reden-  
 zione, la vivificazione dei corpi nostri, il compimento  
 della gloria e del Regno di Dio? Non sappiamo noi che  
 la fiducia e la speranza precede sempre la possessione  
 del bene sperato? Conciosia adunque che il nostro ce-  
 leste Padre ci ha promesso la vera salute e la gloria nel-  
 l'altra vita, che dappocaggine e viltà è la nostra a non

volere aspettare per così piccolo spazio di tempo finchè sia giunto il termine della nostra cattività e tribolazione? E come vorremo noi essere onorati ed esaltati dal nostro celeste Padre se noi ora in terra, sprezzando la sua santissima volontà ed ogni pazienza, non vogliamo animosamente portare con Gesù Cristo la nostra Croce? Dove sarà quel santo e necessario esercizio della fede e della speranza, se noi senza credere o punto aspettare le promesse di Dio, domandiamo d'entrare subito in possesso e senza dimora alcuna conseguire l'intento nostro? Imperocchè essendo necessariamente la speranza non altro che una certa aspettazione di qualche bene assente e futuro, come può egli più da noi essere sperato quello che è già conseguito e presente? Perchè avendo Iddio così ordinato che nella presente vita tollerando ogni vituperio, calamità e morte, viviamo con certa fede d'essere giusti e accettati a Dio, come cari suoi figliuoli e con ferma speranza di vedere a faccia a faccia il nostro clementissimo Padre, e appresso a lui fruire quella ricchissima eredità e gloria grandissima a noi apparecchiata e promessa per Gesù Cristo nostro redentore, camminiamo allegramente per la via dei sudori, fatiche e stenti verso questo ricchissimo palio, acciocchè dopo il continuo corso e la perfetta perseveranza nostra troviamo il vero e perfetto riposo. Questo ancora ci deve dare alleggiamento e consolazione però che lo Spirito avvocato e consolatore, vedendoci essere molto aggravati di tribolazioni e impotenti a sopportarle, piglia la nostra protezione appresso a Dio, rappresentandosi dinanzi a lui a pregare per noi. Imperocchè tanta è la nostra ignoranza e infermità, tanto è debole la fede e fredda la fiamma dell'amore di Dio

quando siamo nel mezzo delle afflizioni, che noi non sapremmo mai dove voltarci o ricorrere nè qual sorta di preghi dobbiamo volgere al nostro Padre, nè cosa dirgli; nè in che modo ci convenga invocarlo, se lo Spirito Santo che ha cura di noi, fortificando la poca fiducia e pazienza nostra e interponendosi fra noi e Dio, non ci stimolasse alla sincera invocazione del suo santo nome (la quale è unico rifugio dei pii afflitti), non ci insegnasse e muovesse a pregarlo; anzi se egli non pregasse per noi con caldissime orazioni e gemiti inesplicabili, che escono dalle radici del cuore. Le quali pie preghiere udendole il nostro amatissimo Padre, il quale vede e penetra tutti i segreti dei cuori nostri, e sapendo il fine dei nostri ardenti e spirituali prieghi, non è altro che l'onore e gloria sua: e conoscendo che noi, ammaestrati e mossi dallo Spirito, altro non desideriamo nè domandiamo eccetto l'amplificazione del Regno e della gloria sua, subito ci esaudisce e porge aiuto manifestissimo, ovvero liberandoci dalle presenti afflizioni, ovvero almeno in qualche parte mitigandole. Oltre a ciò non sappiamo noi che non solamente le tribolazioni e gli infortunii di questa vita, ma eziandio tutti peccati e gli errori e insomma ogni cosa che accade agli amici di Dio, succede loro in bene e gli aiuta alla salute? Imperocchè egli ab eterno contro ogni nostro merito ci amò, e secondo quell'eterno e immutabile decreto della sua infinita misericordia ci elesse fuor del numero degli altri peccatori e nemici suoi, e insieme anche determinò e fermissimamente statui in quel suo secretissimo consiglio, che Gesù Cristo avesse ad essere suo primogenito ed unigenito, cioè vero Iddio e vero uomo, proprio e legittimo Figliuolo, concetto e nato di Spirito Santo e d'una vergine, santo e imma-

colato, libero da ogni sorte di peccato, solo pieno di grazia, solo vera, espressa e perfettissima immagine del Padre, solo Profeta, Sacerdote, Avvocato, Re nostro, giustizia, speranza, vita nostra; e noi altri conformi e simili a quel suo modello tanto perfetto, fratelli suoi per adozione e grazia, rigenerati, riformati e santificati, secondo la misura di quella sua abbondantissima pienezza. E siccome egli avanti che creasse il mondo ordinò di noi fra sè medesimo, così eziandio subito creato il mondo, cominciò mandare ad effetto ogni sua disposizione, e ogni ora manda, chiamando e tirando a sè con gli efficacissimi uncini del Verbo e dello Spirito suo tutti gli eletti suoi e per la fede giustificandoli, e per la giustizia del suo Figliuolo glorificandoli. Or essendo così come senza dubbio è, che ragione abbiamo noi di contristarci o disperarci nelle afflizioni? Perchè dubitiamo noi del favore e soccorso del nostro carissimo Padre celeste? O perchè temiamo noi i fieri assalti e crudelissime battaglie del Diavolo, del peccato, dell' inferno e del mondo? Imperocchè Dio è nostro Signore, Padre, protettore e Salvatore: quale avversario sarà tanto potente e valoroso, che ci possa offendere o pur levare un capello? E se Esso (per ritornare a Dio) non ha voluto perdonare al suo proprio e unigenito Figliuolo, anzi lo ha fatto reo di tutti i peccati di noi Eletti, appiccandolo alla croce e gastigandolo con sommo rigore di giustizia; come possiamo noi diffidarci di lui e dubitare della benevolenza e dell' aiuto che egli ci ha tante volte promesso? Se egli ci ha dato la più preziosa e cara cosa che egli avesse, cioè Gesù Cristo, e con esso lui tutti i pegni dell' amor suo e della nostra salute, e anche se medesimo, come fia possibile

che noi ci immaginiamo che egli ci affligga e sottoponga alla croce, perchè ci porti odio o per condannarci? Imperocchè chi sarà tanto maligno e imprudente che ardisca accusare noi eletti innanzi al tribunale della divina misericordia? Se Iddio offeso da noi, non vuole vendicarsi, anzi piuttosto ci perdona, ci assolve da tutte le ingiurie a lui fatte e ci accetta per suoi amici e per santi, chi sarà colui che ci possa imputare i nostri peccati e condannarci? E se noi abbiamo per nostro Re ed intercessore Gesù Cristo, non più morto, ma resuscitato, vivo, esaltato in cielo e posto a sedere alla destra del Padre, il quale siccome continuamente prega per noi, Eletti e fratelli suoi, così anche ottiene per i meriti ed intercessioni sue ciò che egli domanda, come sarà possibile che Iddio Padre nostro non ci ami, non abbia provvidenza di noi, non ci difenda, soccorra e aiuti in ogni nostro pericolo e bisogno? Come potremo mai persuaderci che egli non ci sia sempre presente, non ci favorisca, non ci conservi? Che cosa mai può essere tanto noiosa e acerba, che possa rompere e disunire quel fortissimo vincolo di carità e amicizia che è fra Dio e noi? Le tribolazioni? l'oppressioni? le persecuzioni? la fame? la nudità? i pericoli? le spade? Imperocchè a tutti questi mali sempre è esposta, soggetta la congregazione dei pii siccome David in persona loro testimifica dicendo: Noi siamo tutto il giorno per amore tuo afflitti, perseguitati, uccisi, a guisa di pecore che sono al macello. Non certamente per le forze nostre, ma per vigore della grazia e immensa benevolenza d'Iddio verso di noi, restiamo sempre in ogni battaglia di gran lunga superiori e vincitori. E siamo anche certissimi (dalla tua promessa e dal tuo Spirito persuasi) che nè la paura della morte, nè



l'amore e il desiderio di questa vita temporale, nè gli Angioli, nè i Principi, nè le Potestà, o altri immondi spiriti e demoni superiori e più possenti di questi, nè quei mali che ora ci affliggono, nè quegli ancora che ci soprastano hanno a venire sopra di noi, nè prosperità, nè onori, nè dignità, nè ricchezze, nè grandezze, nè ignominie, nè vituperi, nè potestà, nè avversità, nè qualsivoglia altra cosa del mondo, alta o bassa, avrà mai tanta forza che possa alienarci dalla sincera fiducia e dall'amore scambievolmente verso il nostro amorevolissimo e beneficentissimo Padre Iddio, ed indurci ad offenderlo e preporre cosa alcuna alla sua volontà, la qual costanza e fermezza d'animo da lui solo riconosciamo per Gesù Cristo Salvatore e Signor nostro.

## CAPO IX.

Or fatto questo lungo discorso, nel quale ho proposto e dichiarato la verità e la Dottrina Evangelica, cioè che tutti gli uomini senza eccezione alcuna nascono nel peccato e con la disgrazia d'Iddio e che soli quegli son riputati giusti e buoni da Dio, i quali con ferma fede abbracciano e fanno sua la giustizia d'Iddio eseguita in Cristo crocifisso e con l'aiuto dello Spirito Santo, di continuo spogliandosi della propria ingiustizia e vestendosi di Cristo, ogni dì si rinnovano, è tempo ormai che io volti il mio parlare in speciale a voi Giudei provandovi con evidentissimi testimoni delle Sante Scritture questa divina e fondatissima verità da me predicata. Certamente, fratelli, vi giuro per Cristo e per lo Spirito Santo (e di questo anche me ne è testimonio la mia sincera coscienza che io senza punto simulare vi dico la



pura e semplice verità) che io vivo in un grande affanno e in un estremo e continuo rammarico di cuore, di maniera che io per cavarmi di tanta doglia bramo uscire di questa vita. Imperocchè io veggo voi, fratelli miei carissimi (i quali tutti siete d' una nazione e d' un sangue medesimo, cioè Israeliti, tutti siete discesi dai medesimi Padri e maggiori Abramo, Isacco, Giacobbe, tutti avete ricevuto la legge e la vera forma del culto d' Iddio, tutti siete partecipi dei fatti e delle promesse d' Iddio, tutti ammessi alla figliuolanza di Dio e all' eredità sua, tutti siete di questa stirpe della quale secondo le antiche profezie è nato Gesù Cristo in quanto ad essere uomo: il quale nondimeno è ancora per natura Iddio vero, Creatore e Signore dell' universo, a cui si deve ogni onore e gloria in sempiterno, Amen), vi veggo, dico, ognora diventati più duri e ostinati nell' incredulità vostra, e con espressa malignità perseguitare l' Evangelo della salute vostra; e ora come ingrati e superbi rifiutate quel vostro Re e Messia presente, il quale innanzi che ei fosse venuto così lungo tempo avete con maraviglioso desiderio e speranza aspettato; perchè tanto è ardente l' amore che io a voi tutti porto, e tanto sono desideroso della salute vostra, che io volentieri torrei di patto d' essere separato da Cristo, purchè voi foste inserti e uniti con esso lui, e tanto contento d' animo sentirei in questo che maggior sentire o ricevere non potrei. Ma non vi immaginaste però che io volessi dire che le promissioni di Dio, per infedeltà vostra sieno annullate: conciosiacosachè quantunque Iddio nel suo patto abbia compreso solamente i figliuoli di Abramo, d' Isacco, d' Giacobbe, non dovete però pensare che la generazione carnale dà quella che ci faccia veri e legittimi figliuoli dei

predetti Padri, anzi il testamento d'Iddio parla solo di queglii i quali, seguendo le vestigie dei santi Patriarchi, accettano il patto della giustificazione, non per le proprie opere ma per la fede di Gesù Cristo. In questo modo acquistano la figliuolanza e l'eredità paterna. Per Isacco sarà propagata la tua stirpe: cioè quantunque tu abbia due figliuoli Isacco e Ismaele, non dimeno Isacco solo sarà il padre di quella tua progenie, a cui io ho promesso la mia benedizione. E che altro significano queste parole, se non che siccome di due figliuoli carnali, l'uno è fatto crede del tutto e l'altro è diseredato; così ancora benchè tutti voi Giudei siete nati di un medesimo lignaggio, quanto alla carne, non però siete tutti figliuoli di Abramo, quanto allo Spirito: coi quali soli Iddio fece il suo eterno patto, promettendo loro la remissione dei lor peccati e la salute, e accettandoli per suoi figliuoli ed eredi. Imperocchè queste sono le parole nelle quali la promissione si contiene: L'anno seguente di questo stesso tempo ritornerò a casa tua e allora Sara tua moglie partorirà un figliuolo. Essendo adunque riputato figliuolo e benedetto solamente quello che nasce per virtù della promessa di Dio, e non per virtù naturale alcuna che si trovi nei suoi progenitori carnali, come voi chiaramente vedete, è necessario di dire che solo a queglii appartiene la vera figliuolanza d'Iddio cioè la vera giustizia e la vita eterna, i quali rinunziando di cuore ad ogni giustizia, santità, virtù, opere e meriti proprii, si confidano solamente nella promissione, nella grazia e nella misericordia d'Iddio per Gesù Cristo. E questo medesimo si dimostrò anche per un altro luogo della sacra Genesi. Non vi ricordate voi che quella nostra antica e veneranda Rebecca moglie di Jacobbe, essendo gravida ad

un tratto di due gemelli, avanti che fossero nati e avessero fatto mai opera alcuna nè buona nè cattiva, fu detto dal divino oracolo: Il maggiore sarà servo del minore? La qual sentenza replicò il Signore anco per Malachia, con altre parole dicendo: Io amai ed elessi Giacobbe e per contrario ebbi in odio Esaù e lo riprovai? E che volle dire il Signore per queste parole? Certamente non altro eccetto che egli ab eterno fece una scelta d' uomini come a lui piacque ed elesse per suoi figliuoli e veri eredi una parte di quegli, e l' altra parte rifiutò e privò d' ogni suo beneficio e favore, nella quale sua deliberazione e fermo proponimento egli non ebbe un minimo riguardo ad opere alcune, nè buone, nè anche ree, ma solo alla sua semplice e libera volontà; la quale siccome liberamente amò e predestinò questi, e sprezzò e condannò quegli altri avanti che fossero creati, così eziandio poi che sono venuti in luce e sono giunti alla convenevole e perfetta età, che sono capaci d' intendere le sue certe ed ineffabili promesse (per seguire il suo eterno certissimo consiglio) quegli con la sua viva voce chiama e converte a sè, questi gli assorda, indura e al tutto abbandona. La qual verità non potendo capire e sopportare l' umana prudenza, incontanente (secondo la sua solita temerità e superbia) bestemmia Iddio, dicendo lui essere crudele, ingiusto e parziale. Dalla quale empiissima calunnia egli si difende, prima quanto alla parte degli Eletti, quando egli dice a Mosè: Io avrò compassione a chiunque avrò compassione, e userò misericordia a ciascuno a cui userò misericordia. E certamente non vuole per queste parole significare altro, se non che la giustizia e l' eterna salute non dipende dalle forze, nè dai meriti nostri dei quali siamo totalmente

ignudi, ma solamente dalla misericordia e clemenza d'Iddio per Cristo. Adunque l'essere giusto e santo, l'essere figliuolo ed erede d'Iddio, l'essere salvo e beato, non è essere della nostra volontà (che per sua natura è malvagia e perversa e nemica d'ogni ben fare) nè dalle operazioni e fatiche nostre che sono tutte inique e ree, ma della bontà e grazia del Signore; il quale mosso, non dal nostro buon volere nè dall'opere nostre sante, nè da alcuna bontà che potesse essere mai in noi, ma solo dalla sua natia e infinita bontà e compassione, avanti che nascessimo, ci benedisse, santificò e tolse per suoi diletti figliuoli. Dipoi anche quanto a quell'altra parte dei repulsi e dannati, si giustifica il Signore a Faraone in questa forma: Io ti ho fatto così contumace e ribelle a me per avere dalla tua ostinata durezza occasione di dimostrare quanto io sia più poderoso e forte di te e di tutti gli altri re, e in questo modo manifestare la gloria mia a tutto il mondo, facendo tanti e tanti stupendi miracoli nel tuo paese e dominio, liberando dalle tue mani il popolo mio contro ogni tuo volere e sforzo, dividendo miracolosamente il mar Rosso e facendo fermare l'acque finchè tutti passarono e dipoi subito tutto il tuo spaventoso esercito teco insieme sommergendo, e mantenendo tanti anni quella gente nel deserto, e da tanti strani e barbari popoli con la potente mano della mia provvidenza difendendola, con l'acqua della contradizione, con le coturnici, con la manna, col fermar del sole e infiniti altri maravigliosi e soprannaturali fatti con i quali ho sparso largamente il nome e la fama mia. Vedete adunque da questo sì chiaro testimonio, che Iddio senza alcun pericolo d'ingiustizia non solamente fa misericordia a chi gli piace, mollificando

e allumando i cuori degli eletti suoi, rimettendo loro ogni offesa e peccato, e alla fine donando loro l'eterna felicità, ma eziandio indura, accieca e istiga i reprobì e ribelli e falli sempre divenire peggiori e accrescersi di più la dannazione. Ma subito mi rispondono gli empi volendo con le lor vane sofisterie impugnare la verità, essi dicono: Come è possibile questo che tu hai detto? Imperocchè se egli è giusto, come tu dici, perchè si lamenta egli di noi? perchè ci accusa e biasima quando pecciamo? e per qual ragione ci condanna egli e punisce tanto aspramente, ogni volta che noi l'offendiamo, se egli ci ha già per suo eterno decreto odiati, abbandonati e condannati, se egli opera tutto in noi, se egli ci muove e spinge a fare quanto male noi facciamo, usandoci per istrumenti a fare ciò che a lui pare e piace per essere conosciuto e onorato dai suoi eletti (come anche esso di bocca sua confessa), che colpa n'abbiamo noi? che peccato è il nostro? perchè ci gastiga egli e condanna? Dove è quella sua grande giustizia che tu ci hai lodata e predicata? Dimmi se ogni peccato di necessità è volontario, come potranno le operazioni di noi altri reprobì chiamarsi peccati, essendo elle opere sforzate e non volontarie? conciossiachè se a lui sta il nostro operare, o bene o male, niuno potrà mai fare cosa alcuna se non tanto quanto egli è mosso da Dio, come l'istrumento dalla mano del suo artefice. E per tanto se Iddio non ci vuol muovere ad altro che al far male, come potremo noi resistere alla sua volontà, alla posanza, al movimento suo, e a suo dispetto far bene? Questi sono i superbi e frivoli argomenti della sapienza umana, ai quali non voglio dire altra risposta che quella istessa che loro dà il Signore per mezzo del suo Profeta



Isaia dicendo: Che siete voi, omiciuoli, che ardite di disputare e contendere tanto arditamente con Dio? che siete voi altro (dico) che terra e fango e puzza? Or quando ardirebbe mai un vaso di terra levarsi contro del suo figulo e, lamentandosi di lui, domandargli per qual cagione non mi hai fatto sì bello e onorevole come gli altri vasi? Certamente questa sarebbe una troppo grande ed inaudita pazzia: sapete perchè? perchè essendo tutta quella massa di creta uniforme e d'una medesima massa in tutte le sue parti, è in podestà del figulo di dare qual forma egli vuole a ciascuna di quelle parti di terra, e eleggere qual parte gli piace da fare un bellissimo ed onorato vaso, e d'un'altra qualsivoglia farne un brutto e vilissimo. E se questo artefice ha tanta libertà sopra la sua creta e i suoi vasi, volete voi che meno di podestà e giurisdizione abbia Iddio sopra di noi mortali creature e opra delle sue mani? Non è onesto che le creature servano al suo creatore? Non è cosa convenevole che ogni parte del mondo, secondo il volere e l'ordine dato da Dio, illustri e amplifichi la gloria sua? Se dunque Iddio primieramente formò questa nostra massa, pura, monda, innocente, pia e gloriosa, e poichè l'ebbe contaminata e sottoposta al peccato tutta ha voluto, mondandone una parte, di quella alcuni uomini nei quali come in vasi eletti e alla celeste gloria ab eterno preparati riponendo le grazie, i doni e i tesori suoi facesse a tutto il mondo palese la bontà e misericordia sua, e in alcuni altri, apposta formati per essere vasi di vendetta, di pene e di morte, si vedesse chiaramente il suo sdegno e l'ira sua contro al peccato e insieme il giusto giudizio e la somma potenza sua con la quale egli ai perpetui supplici condanna i suoi ne-



mici. E se egli anche con gran pazienza lungo tempo gli tollera e sopporta solo acciocchè la loro malvagità perfino all' ultimo colmo cresciuta e da lui all' estrema perdizione meritamente estermiata, maggiormente risplenda e sia dagli eletti conosciuto l' infinito tesoro della grazia e della gloria del Signore loro donata; e se egli similmente tanto dei Gentili quanto dei Giudei parte ne chiama a sè e amorevolissimamente riceve, e parte ne discaccia da sè e perseguita, chi può domandargli ragione di ciò o accusarlo? Perocchè non debba a lui essere lecito di fare ciò che gli piace delle cose sue, e querelarsi di esse, dal suo fattore e padrone punto ingiuriate? E di questo ne avete una espressa profezia in Osea, dove Iddio manifesta il suo deliberatissimo proponimento della vocazione delle genti alla grazia, quando egli dice: Quei popoli che ora non sono miei, io li chiamerò a me e farolli miei popoli, e quelle nazioni che io non amo adesso, le amerò dipoi. E allora in quel medesimo luogo dove io prima sprezzandoli gli dissi: Voi non sarete il mio popolo, ivi appunto gli accetterò, riceverò nella grazia mia e saranno chiamati miei popoli e amici. A questo stesso proposito Isaia, prevedendo per spirito la gran rovina del popolo Ebreo per rispetto della sua ostinata cecità, pieno di angoscia e rammarrico grida a piena voce dicendo: Quantunque la stirpe carnale d' Israele sia numerosa e quasi infinita come è l' arena del mare, nondimeno pochissimi di loro rimarranno salvi; perciocchè il Signore come giusto vendicatore della loro incredulità e disubbidienza, restringerà quella tanto gran moltitudine in un piccolissimo numero di persone, salvando solamente quei pochi che da lui furono già ab eterno eletti e scelti. Questo senza al-

cun dubbio farà il Signore sopra la terra. E in un altro luogo ancora predice il medesimo, così parlando: Se il Signore nostro potentissimo non si avesse riserbati almeno qualche semenza e reliquia del suo santo ed eletto popolo, saremmo ormai alla condizione di Sodoma e Gomorra, pessime città. Ma direte forse: Donde nasce che i pagani i quali non conoscevano Dio, non sapevano la sua volontà, non avevano promissione nè patti con Dio, non facevano professione di vivere secondo la legge santa del Signore, non cercavano nè si curavano di essere giusti, santi e a lui accetti, nondimeno ora sono entrati nella grazia d' Iddio e giustificati e salvi, e al contrario i Giudei che si sforzano di osservare la legge e acquistarsi la vera giustizia appresso a Dio, non arrivano al fine intento, nè mai per questa via possono divenire perfetti e mondi; anzi sempre più si allontanano dal desiderio suo e divenendo più ingiusti e peggiori? Certamente non per altro, eccetto perchè non trovandosi altra giustizia e bontà che quella che ha posta Iddio in Cristo per dispensarla e donarla a noi per mezzo della sola fede, i Gentili confessando la propria iniquità e umiliandosi di cuore innanzi a Dio, con la pura fede abbracciando la giustizia d' Iddio in dono; ma i superbi e arroganti Giudei, confidandosi nel suo misero schiavo arbitrio e non nella misericordia d' Iddio per Gesù Cristo, e sperando di giustificarsi da loro stessi, restano ignudi e privi della sua giustizia e innocenza, la quale non per forza e valore delle opere nostre immonde e empie, ma per la fiducia nella morte e ne' meriti soli di Cristo nostro Redentore si acquista. E in tutti questi perfidi giustiziarîi è adempiuta quella antica profezia che dice: Ecco che io porrò nel mezzo del popolo Giudaico

una pietra che offenderà chiunque vi darà dentro e un sasso che fracasserà coloro i quali v'inciampiranno. Ma gli altri che in quello non s' intoppano, nè da quello hanno impedimento alcuno, cioè che accettano Cristo per fondamento della giustizia e salute sua e in lui ripongono ogni sua fiducia e speranza, non resteranno mai ingannati nè confusi e pentiti. Della quale divina profezia la seconda parte tocca alla Chiesa congregata dei Gentili, ed alcuni pochi Giudei i quali, rinunciando ad ogni sapienza, giustizia e merito umano, hanno conseguito la misericordia e la grazia di Dio per merito della giustizia abbondantissimamente eseguita in Gesù Cristo. La prima poi appartiene agli ostinati e superstiziosi Giudei la cui incredibile cecità e la confidenza che hanno in sè medesimi gli ha fatti incappare in questa durissima pietra, e cadendo in precipizio, pigliare sì gran botta, che mai più non hanno potuto levarsi da terra nè risanarsi da quelle crudelissime piaghe, nè dalle sue miserie grandissime liberarsi.

## CAPO X.

Pregovi adunque, fratelli dolcissimi, che essendo voi tanto bramosi della vera e perfetta giustizia, diate mente a quanto vi ho detto e sono ancora per dirvi. Imperocchè tanto è l'affezione che io vi porto che mai non penso ad altro nè mai domando altro al Signore che la vocazione, la illuminazione, la conversione e la salute vostra. So bene, fratelli, che tutto il desiderio, l'intenzione e le fatiche vostre sono tutte indirizzate a questo fine di piacere con la vita vostra al Signore, di soddisfare a quanto

egli vi comanda nella legge per conseguire la lode della vera giustizia; di questo io non ho dubbio alcuno, ma nondimeno vi affermo e assicuro che in fin qui non avete trovata la vera e diritta via di giustificarvi innanzi a Dio, nè sapete bene in che modo si possa e debbasi osservare la legge, ed essere reputati giusti e santi dal Signore. Imp-rocchè non essendo possibile che l'uomo divenga veramente giusto per virtù del suo operare, ma solo per ottenere da Dio per fede quel gran dono della giustizia di Cristo, voi i quali non penetrando questo mistero, con le proprie forze volete possedere quello che è proprio di Cristo, vi faticate indarno, nè mai con quanto studio e sforzo potete usare avrete questa gloria di essere osservatori della santa legge nè accettati al Signore. Conciossiachè solo Gesù Cristo è stato perfettissimo osservatore della legge, obbedientissimo a Dio e colmo di giustizia, di buone opere e di meriti, affinchè chiunque in lui solo si confida, sia assoluto di tutti i suoi peccati e faccia sua la giustizia e l'innocenza di Cristo. E acciò più chiaramente vediate questo essere vero, voglio proporvi ora due diverse sentenze di Mosè, nelle quali egli ci dipinge la propria natura di ambe queste giustizie, cioè di quella che consiste nelle opere, alla quale sola voi attendete, e di quell'altra che solo per fede s'acquista. Levit. XVIII, 5; Ezech. II; Esd. IX; Gal. III, 12. Della prima egli parla in questo modo: Osservate tutti tutti questi precetti che io vi do, se volete per quegli acquistarvi la vita eterna; nelle quali parole dimostra il legislatore che chiunque vuole essere giusto e salvo per vigore delle sue opre, fa bisogno che egli adempia perfettamente ciò che la legge comanda, talchè se egli in un solo quantunque minimo mancasse, sarebbe

come iniquo ed empio giustamente condannato. Iac. II, 10. Laonde poichè è impossibile che alcuno qualsivoglia uomo (eccetto un solo Cristo) sodisfaccia a pieno all' imperio della legge, come ognuno confessa, resta che la via di giustificarsi, facendo tutto quello al quale siamo obbligati, è totalmente impossibile e vana, e però non è da credere che la legge fosse data perchè noi la osservassimo non potendosi ciò fare per modo alcuno, ma solo acciocchè vedendo noi il gravissimo e insopportabile peso, che ella sotto pena della maledizione ci comanda che portiamo, condotti alla disperazione delle nostre forze, siamo costretti a ricorrere a Gesù Cristo unico sgravatore e consolatore delle stanche e afflitte coscienze; e perciò udite quest' altra sentenza del medesimo vostro legislatore, nella quale egli ci dipinge la giustizia della legge per tanto facile, che più dire non si può. Non dirai (dice Mosè al suo popolo), non dirai nel tuo cuore: Chi potrà mai salire in cielo? e chi scenderà mai nel profondo dell' abisso? Ma sappi per certo che questa parola che oggi ti ho insegnata è appresso di te, anzi in te stesso, cioè nella tua bocca e nel cuor tuo. E che vuol dire, fratelli miei, chi salirà in cielo? Certamente questa è parola di uno che non crede che Gesù Cristo sia ascenso in cielo e sieda alla destra del suo onnipotente Padre. E che significa poi dire chi andrà poi giù nell' abisso? Questa è voce di colui che non crede che l' anima di Cristo dopo che Ella si partì dal corpo sia mai più ritornata dall' inferno a riunirsi col corpo suo. Dipoi ditemi, che parola è questa tanto vicina, tanto facile e tanto a noi intrinseca quanto ce la propone questo egregio Profeta? Non altra certamente che la parola del Vangelo che noi predichiamo. Onde non in-



tende Mosè di dire altro che in questo senso: Questa legge che io ora ti ho data, è alla tua infermità tanto difficile e faticosa che non bisogna che mai tu sperì con le tue forze di osservare pure una piccola particella, ma io ti mostrerò una breve via e un modo facilissimo di osservarla tutta pienamente. Il Signore ti manderà dopo me un suo eccellentissimo profeta, nato dalla tua gente, unico salvatore tuo, il quale ti leverà ogni carico dalle spalle e lo porterà esso per te. Imperocchè egli morendo per li tuoi peccati ti libererà da quel grande obbligo che tu hai alla legge, e da ogni maledizione, e poi risuscitando dopo la morte e ascendendo in cielo per godere ivi la sua gloria, tu ancora con esso lui risusciterai, ed esaltato su in cielo, sarai di immortale gloria partecipe. Adunque ricordati bene che egli per giustificarti e farti osservatore della legge non ricercherà nè vorrà da te in ricompensa nè meriti, nè opere, nè fatiche, nè forze, nè industria alcuna tua, ma solo penitenza e fede (che sono anch'essi doni suoi), cioè che tu diffidi e disperì totalmente di te medesimo, e in lui solo confidi e sperì, credendo fermamente e con bocca confessando, che egli sia morto risuscitato e fatto Signore del Cielo e della terra per salvarti. Questo è il puro e chiaro senso di Mosè, come per voi stessi vedete, perocchè altrimenti non si potrebbero accordare insieme questi due luoghi ora da me addotti, anzi egli sarebbe manifestamente contrario a sè stesso, dicendo nel primo testo che la legge è impossibile ad osservarsi, e nel secondo che ella è facilissima e che noi l'abbiamo nel cuore e in bocca. Il che non potete dire della legge in sè stessa, la cui difficoltà quanto ella sia, voi di continuo sperimentate; laonde è forza dire che egli intenda non di quella giustizia



della legge che con le forze nostre si acquista, ma di quella solamente la quale (come ho detto) consiste in fede, il cui proprio luogo è nel cuore; il perchè egli fece menzione del cuore, e anche della bocca, la quale è un segno e testimonio del cuore. Volendo per questo dire, che l'uomo si giustifica e salva credendo e confidando di cuore in un solo Gesù Cristo, e manifestando dipoi questa fede con segni e opere esteriori ad onore e gloria di Dio ed edificazione dei nostri prossimi. E che questa fiducia in Dio per Gesù Cristo, e non la osservazione della legge, ci rende intieramente giusti davanti a Dio ce lo dimostra quella sentenza tanto chiara e tanto celebrata nelle profetiche scritture, che dice: Chiunque si confida e spera nel Signore sarà salvo. E non pensare che Iddio abbia eccettuata ragione alcuna, nè Giudea, nè Greca, nè barbara, perocchè tutte le autorità delle scritture sante sono universali, e dicono espressamente che il nostro Signore è Dio e Padrone di tutto il mondo, cioè buono, ricco, liberale e benigno verso tutti coloro che di cuore a lui solo ricorrono e invocano l'aiuto suo, che ognuno il quale spogliato d'ogni fiducia in se stesso andrà a lui con ogni umiltà di cuore, invocando e chiamando misericordia e grazia, subito sarà esaudito, accettato per giusto e salvato. Ma come potranno essi mai invocarlo se non l'hanno ancora conosciuto per Padre, nè credono essere da lui amati, nè si confidano di ottenere senza alcuna ripulsa quanto domandano? E in che modo lo conosceranno, crederanno e confideranno in lui, non avendolo essi mai udito nominare, nè sentito per la fama sua? Ma chi potrà predicare puramente agli altri i gran segreti d'Iddio, se egli prima non gli ha intesi e imparati per celeste rivelazione, e se poi non è a

posta mandato dal Signore a fare quest' ufficio di predicare e insegnare ad altri? Leggete Isaia, dove troverete che i fedeli predicatori dell' Evangelio son nominati nunzi ambasciatori d' Iddio, quando egli dice: O quanto belli e cari sono i piedi di coloro i quali vanno annunziando agli uomini il santo Evangelio, cioè la pace e la riconciliazione tra loro e Dio fatta, e i beni di quella eterna vita di nuovo acquistati per i meriti di Gesù Cristo, e tanto non è da maravigliarsi punto che non tutti si salvino. Imperocchè se la salute umana non dipende se non dalla fede in Cristo, come già abbiamo mostrato, soli quegli sono salvi e beati che non odono solamente, ma obbediscono eziandio e credono vivamente all' Evangelo la felice ambasciata di Dio per Gesù Cristo; i quali senza dubbio sono pochi rispetto agli increduli. E altrove il medesimo Isaia dice: O Signore, quanto pochi uomini dànno fede alle parole che hanno da noi udite! Dove egli apertamente dimostra che la fede presuppone che la parola d' Iddio e l' Evangelo sia stato avanti predicato e udito. Ma si scuseranno forse gli uomini di non avere udito mai predicare la dottrina di Cristo. Il che certamente non possono dire, conciossiachè (secondo la profezia di David oggi adempiuta) la chiara voce e le parole degli Apostoli, sono ormai per tutto il mondo udite e sparse. E se i pagani non possono sotto pretesto d' ignoranza scusarsi, molto meno i Giudei, a cui Iddio per bocca del suo antichissimo profeta Mosè minaccia in cotal modo. Io chiamerò a me, e accetterò i gentili per mio popolo, e vi provocherò a invidia e sdegno contro di loro, vedendo voi quelli che erano idolatri e miei nemici, essermi ora cari servitori: e voi che soli vi gloriaste del colto e favore mio, ora siete da me sprezzati e

maledetti. Il che Isaia ancora animosamente afferma in persona d'Iddio così parlando: Coloro i quali non mi andavano cercando, mi hanno ritrovato; quegli che non si curavano di vedermi mi hanno conosciuto, e a coloro che non mi interrogavano, ho prontamente risposto: cioè i pagani i quali erano ciechi e sommersi in ogni empietà e vizio, e vivevano senza timore e riverenza alcuna del nome mio, hanno veduto la mia luce, conosciuta la mia volontà e ricevuto la misericordia e grazia mia. E per contra egli aspramente riprende il popolo israelitico in questo modo: Coloro ai quali tutto il giorno ho predicato la verità, pregandoli con braccia aperte che rinunziassero alle ipocrisie, alla fiducia delle sue opere e al governo dell'umana prudenza, e si rimettessero di cuore alla tua misericordia e al reggimento del tuo spirito, coloro dico, sempre mi hanno contraddetto e fatta resistenza.

## CAPO XI.

Ma mi diranno qui i Giudei: Come è possibile, Paolo, che Dio abbia ripudiato il suo diletto popolo? Dove sono adunque tante amplissime promesse? Dove è la fede, la verità, la fermezza delle sue parole? Andate piano, fratelli, e non bestemmiare contro a Dio. Imperocchè con tuttociò che egli in luogo di voi altri si abbia congregato e santificato un nuovo popolo, non ha perciò mancato punto della sua fede, nè in tutto si è scordato di noi Giudei. Pigliate prima l'esempio da me. Ditemi: Non sono io nato dalla stirpe di Abramo e d'Isacco? Non sono io figliuol di Giacobbe e vero Israelita come

voi? Non sono della tribù di Beniamino? E nondimeno il Signore non solamente mi ha fatto partecipe della sua grazia, ma eziandio come vaso mi ha eletto e fatto suo degno strumento a magnificarlo fra tutti i popoli del mondo tanto giudei, quanto pagani. Non è adunque vero che egli abbia in odio quel popolo, che fino ab eterno fu da lui tanto amato ed eletto. Ma udite anche questo chiarissimo argomento. Non vi ricordate voi ciò che dice la divina scrittura nell'istoria di Elia? il quale fuggendo la crudele persecuzione di quell'empia Jezebella, e pregando il Signore che facesse vendetta di tante idolatrie e crudeltà che regnavano allora nel suo popolo, perciocchè (diceva egli) tutti i tuoi fedeli ministri e santi profeti sono stati uccisi, tutti i tuoi sacri altari sono gittati per terra, nè alcuno vi è rimasto, il quale o non abbia adorato gli idoli, ovvero non sia stato assassinato e ucciso, eccetto io solo benchè io sia anche mal sicuro; conciossiachè mi vanno cercando per ammazzarmi, subito udii questa risposta da Dio: Non ti rammaricare più, Elia, anzi sta' di buona voglia, che non sei solo come tu credi, perciocchè io ho avuto buona cura della mia chiesetta, e fuori di tanto numero di empì me ne ho scelto e riserbato settemila, i quali tocchi dallo spirito mio e gelosi del mio onore, come ancora tu, non hanno mai voluto inginocchiarsi a idolatria alcuna. E ben vero, che se io con la mia misericordiosa mano non gli avessi sostentati, sarebbero anche essi senza fallo insieme con gli altri caduti in precipizio. Or se essendo allora la Giudea tutta piena d'idoli e falsi profeti, di seduttori sacerdoti e di tiranni, nondimeno nonostante questo mantenne il Signore saldi nella vera religione quei pochi come avanzature d'un tanto gran

numero, non già perchè essi avessero ciò meritato in modo alcuno, ma solo perchè il Signore nella sua gratuita elezione gli aveva preservati, perchè non volete voi che egli ancora al presente, e in ogni tempo, sia simile a se stesso, e che egli d'una quasi infinita moltitudine di Giudei, ne abbia scelto e serbato per sè quattromila, i quali lasciando la sua natia ostinazione e la falsa persuasione della propria giustizia, e a Dio rendendo ogni gloria, da lui accettino la vera giustizia di Cristo in dono? Nè voglio per niente che passiate senza grande considerazione quella parola del Signore quando egli dice: Io ne ho riserbato e tenuto per me settemila, perchè questa sola parola bene intesa è bastante a chiarirvi d'ogni verità. Vedete, fratelli, che egli non dice: Questi pochi si sono serbati o sono avanzati per loro propria virtù fuor degli altri, ma dice: Io mi ho serbati e avanzati fra tanta turba questi pochi, che non seguissero anche essi le comuni empietà ed errori. E vuol dire che esso Iddio solamente per grazia e bontà sua, e non per opere o meriti loro, gli ha ab eterno amati, eletti e predestinati a vita eterna, per Gesù Cristo, e che la vocazione, la fede, la giustificazione, la carità, le buone operazioni e ogni bene che hanno gli eletti, è dono ed effetto della pura misericordia d'Iddio, per i meriti di Gesù Cristo, e se tutto viene dalla larga mano della grazia, adunque non è mercede di alcune nostre opere, perocchè se con la grazia, con la misericordia, col dono, vi mescolate pure una minima operuccia vostra, guastate in un tratto e negate tutta la grazia, la misericordia e il dono; se anche volete attribuire la giustizia e la salute alle vostre opere non bisogna poi fare alcuna menzione della grazia. Conciossiachè essendo il merito e il dono



ovvero l'opere e la grazia due cose contrarie e repugnanti, chi confessa l'una di queste, necessariamente nega l'altra. E all'opposto chiunque nega l'una, insieme confessa e pone l'altra. Nè per altra cagione i Giudei carnali, i quali con tanta ansietà e studio cercano giustificarsi, tutti sono rimasti in estrema cecità e ingiustizia privi del suo intento: eccetto alcuni pochi a cui il Signore ha fatto il dono della fede: se non perchè questi erano eletti da Dio, e quegli altri no: siccome anche predisse il Signore per Isaia e David suoi profeti, dei quali l'uno dice: Iddio con la potente mano del suo giudizio, ha ferito gli occhi dell'intelletto loro, acciocchè non possano vedere nè conoscere la vera luce, ed ha percosso le orecchie del loro cuore, perchè non possano udire la verità, e le parole dell' Evangelio. L'altro poi grida vendetta in persona di Cristo, dicendo: Dio mio, i miei crocifissori in cambio di cibo mi hanno posto davanti del fiele, e dell' aceto in luogo di vino mi hanno dato. Adunque tu che sei giusto giudice apparecchi loro un tale convito in ricompensa, fa' che essi a modo di fiere cacciati, caschino ed inciampino in un laccio, dal quale non sieno mai liberati e acciocchè non vedano il laccio e il pericolo apparecchiato, nè possano correre e fuggire dalle mani dei suoi persecutori: cava loro gli occhi, Signore mio, e indebolisci di continuo le loro forze. Ma forse mi domanderete: Dimmi: vuoi tu dire che tutti quegli della nostra nazione siano talmente inciampati, che sieno anche caduti in terra, e la sua salute sia del tutto disperata? Vi rispondo: Non crediate ciò, fratelli, per niente. Anzi l' incredulità dei Giudei ha dato occasione agli apostoli di Cristo, di andare altrove a predicare l' Evangelo alle genti e salvarle, affinchè i



Giudei vedendosi essere abbandonati e posposti ai Gentili, stimolati dall' emulazione, si affrettassero anche essi di entrare in questa grazia e benedizione, loro dal Signore offerta. Se l' inciampo e la rovina loro ha fatto divenire caute e prudenti le altre nazioni, e pertanto se la loro ostinata incredulità è stata occasione della fede dei Gentili; se lo scemamento e la povertà loro ha arricchito altrui, quanto maggiormente avrà cura il Signore che l' altrui bene, cioè la prudenza, la pronta fede, e le ricchezze dei Pagani, risulti in beneficio dei Giudei e sia loro esempio e occasione urgentissima di rimuoversi davanti ogni impedimento e scandalo, e abbracciare con pura fede Gesù Cristo, e per lui arricchire e impadronirsi dell' eredità del cielo? E certamente poichè a me è toccato l' ufficio di predicare l' Evangelo a voi Gentili, non sono mai per mancare di diligenza e fedeltà in eseguire ciò che mi è stato imposto e menarvi a Dio per mezzo di Cristo, affinchè almeno una parte di questi miei cari fratelli Giudei, sospinti da una tanta emulazione, bramino anche essi di essere ricevuti in questa felice compagnia dei figliuoli ed eredi d' Iddio. Imperocchè, se questo popolo, essendo egli per il dispregio dell' Evangelo sprezzato e scacciato da Dio, ha dato luogo alle genti di udire la parola della salute, e riconciliarsi con esso lui, quando poi avverrà che essi di nuovo siano accettati e abbracciati dal Padre delle misericordie, e che ormai tutta la chiesa sia radunata insieme all' uno e all' altro popolo, non sarà questa una perfetta e maravigliosa rinnovazione, e quasi universale resurrezione di tutto il mondo? Nè di ciò dovete punto dubitare, conciossiachè se il lievito è puro e santo, perchè non deve la pasta fermentata essere anche essa pura e

santa? E se la radice è santa e viva, come non saranno anche i suoi rami e vivi e santi? Se dunque la nazione Ebreja è stata santificata e benedetta per le promesse d'Iddio fatte ai suoi fedeli e santi Padri, per qual cagione dobbiamo noi pensare che la benedizione le sia negata, la vita spenta, e la sua salute del tutto disperata? E quantunque i naturali rami sieno stati tagliati dal proprio ulivo, e voi altri Gentili in vece loro siate intesi in quello, nondimeno se considerate bene la cagione di tanta vostra felicità non avete da insuperbirvi contro di questi sfortunati rami, nè da gloriarvi di forze o meriti vostri; perocchè se vogliamo guardare allo apparente senso delle promesse del Signore e alla naturale origine di questi miseri rami vedremo chiaramente, che essendo eglino naturalmente proceduti dalla santa e benedetta radice, a loro dovea piuttosto pervenire quanto di amore e bontà ella aveva in sè ricevuto, che a voi olivastri infruttuosi e ignobili, i quali la benedizione e l'eredità dei poveri Giudei ora godete. Laonde vi esorto a star bassi e ricordarvi che per mera misericordia di Dio e non per vigore di promesse alcune, siete fatti partecipi di quelle benedizioni e di quelle ricchissime promesse rivelate e confermate alla stirpe degli antichi Padri e non a voi. Mi direte: Non ha Iddio staccati e rotti i vecchi rami, per che noi rami salvatici fossimo in luogo di essi innestati e congiunti? Voi dite bene, non ve lo nego, ma voglio che avvertiate anche la vera cagione di tutto ciò, e troverete che essi non per altro sono ripudiati e maledetti, eccetto per la superbia loro: perchè gonfi dell'estimazione di sè stessi hanno creduto piuttosto alla loro umana prudenza che insegna loro a confidare nelle forze e nell'industria propria, che alla

parola di Dio che gli accusa come grandissimi peccatori promettendo loro il perdono di tutte le offese e la vera giustizia. Ma voi, all'opposto, siete entrati in grazia del Signore, e benedetti, perchè riconoscendo i vostri errori e umiliandovi di cuore, avete dato piena fede a Dio e accettato quel gran beneficio che egli vi ha fatto per Gesù Cristo crocifisso e per ciò essendo la penitenza, la fede, la remissione dei peccati, la santa vita e la gloria del cielo, doni della misericordia del Signore, guardate a non levarvi in superbia e darne qualche parte anche ai vostri meriti che si crede di avere l'umana temerarietà, anzi conservatevi in quella vostra prima umiltà e semplicità di cuore e portate a Dio ogni riverenza dando a lui tutto l'onore e la gloria, e riputando voi medesimi indegni della grazia e dei beneficii suoi, e degnissimi d'ogni confusione e supplicio. E avvenga che lo spirito liberamente e per amore serva a Dio, nondimeno perchè la nostra ferocissima carne, non tanto con gli sproni dell'amore, quanto anche col freno del timore ci fa stare a segno, pertanto voglio che voi alle volte usiate di raffrenarla, mettendole davanti agli occhi quella gran severità del Signore contro questi arrogantissimi ipocriti e giustiziarì, i quali avendo superbamente sprezzato il dono e la misericordia sua, senza rispetto alcuno delle promesse fatte ai loro maggiori sono scambievolmente stati da lui sprezzati. Or fate voi la conseguenza ciò che egli farebbe contro di voi, e se ora perdonerebbe a voi, i quali non siete del sangue di quei grandi amici d'Iddio, nè quanto all'esteriore scorza delle parole del patto, avete ragione alcuna nelle promissioni loro fatte, nè in modo alcuno potete sotto la loro ombra cuoprivi. Nè voglio perciò che dubitiate punto della benevo-

lenza d'Iddio e della salute vostra, che questo sarebbe un perdere la fede che ora avete. Ma vi dico che volendo domare e mortificare la carne vostra, fa bisogno usare varie forti armi, e prima quelle che sono più gagliarde a conquistarla cioè il timore d'Iddio, e dipoi quando dalle pene è già indebolita e stanca, mettere mano anche alle altre per meglio tenerla in freno e sotto l'ubbidienza dello Spirito; e queste sono il sincero amore verso Iddio e la speranza della celeste gloria. Abbiate dunque dinanzi agli occhi sempre, fratelli miei cari, queste due cose: la benignità e la severità del Signore; e considerate prima quanto egli si dimostri ora severo e rigoroso contro i Giudei, gente sua peculiare, non per altro se non perchè egli non intoppandosi in questa dura pietra, cioè udendo che chiunque desidera andare a Cristo è costretto a riputare se stesso, insieme con tutte le sue forze e operazioni, una mera ingiustizia e abbominazione. E non potendo essi per la naturale superbia della carne umiliarsi, e quasi annichilarsi, sono caduti a terra, e per la lor pertinace incredulità del tutto rovinati. Dipoi anche vedete quanto egli sia amorevole e dolce verso quelli, i quali col prestar fede alle sue liete e certe ambasciate (siccome ora voi avete fatto) lo accettano per Padre, e in questa santa professione e sicura fiducia tutti i giorni della loro vita fedelmente perseverano. Perocchè quando anche costoro, tentati dalla ragione e prudenza carnale, volessero fondare la lor salute sopra le debolissime forze dell'arbitrio umano, e non sopra quella fermissima pietra, Cristo Gesù benedetto, in un subito da questo bellissimo arbore sarebbero tagliati e gittati nell'eterno fuoco. Siccome per il contrario, se questi ostinati Giudei, ravvedutisi del

lor pazzo errore, crederanno fermamente non trovarsi sotto il cielo altra giustizia, nè altri meriti, nè altra via da salvarli fuori che quella di Cristo Crocifisso, saranno senza dubbio alcuno anche essi di nuovo innestati in quel santo ulivo, e incorporati in Gesù Cristo. Imperocchè Iddio ogni volta che a lui piaccia lo può agevolmente fare: e farallo infallibilmente, se così fu da lui ab eterno ordinato. Conciossiachè se egli per sua infinita bontà si è degnato tagliare voialtri rami salvatici da quel cattivo olivastro del paganesimo e senza alcuna naturale attitudine vostra trasportarvi nel suo deliziosissimo giardino, e inserirvi nel buono e domestico ulivo, quanto è più convenevole e verosimile che egli abbia un'altra volta ad innestare quelli che sono propri e nativi rami di questo fruttuoso e benedetto ulivo? E acciocchè non vi gonfiate pensando voi soli essere partecipi di questa cristiana grazia, e la nazione Giudaica esserne al tutto esclusa, voglio ora scuoprirvi un gran segreto: cioè che sebbene il popolo Israelitico (come voi vedete) è accecato dall'incredulità, egli però non ha a perseverare sempre in quella, ma solamente per questo spazio di tempo, finchè tutta la moltitudine eletta di voialtri Gentili sia entrata nel regno di Cristo. E poi tutti i Giudei che in quei tempi saranno vivi, essi ancora desiderosi della propria salute in gran flotta sotto l'imperio di Cristo correranno, siccome ha promesso il Signore per mezzo d' Isaia dicendo: Nascerà dalla stirpe dei Giudei quel gran liberatore, il quale salverà i figliuoli di Giacobbe dalla loro empietà, e questo è il mio testamento e il patto nel quale io prometto loro il perdono di tutti i peccati, e la vera giustizia, per la morte di quell' unico liberatore. E la cagione di questa futura



conversione dei Giudei non è virtù nè valore alcuno che in loro esser possa, imperocchè essi per l' odio e per la continua persecuzione dell' Evangelo sono venuti in inimicizia con Dio, acciocchè voi possiate avere maggiore copia di predicatori e comodità di credere e salvarvi. Ma quanto amore porta Iddio a questo ingrato popolo, tutto procede solamente dall' infallibile elezione e dalle promesse che egli fece ai Padri loro. Conciossiachè che non è Iddio come noi mutabile, nè può mai pentirsi d' avere ordinato, promesso o fatto cosa alcuna. E così come la riprovazione e la giusta sentenza da lui contro dei suoi nemici data è irrevocabile, così eziandio non è possibile che egli cessi di amare, chiamare, giustificare arricchire dei suoi celesti doni e salvare tutti coloro che egli ab eterno amò, elesse e predestinò. Adunque siccome voi Gentili per il passato siete stati tanto tempo involti negli errori e nelle idolatrie, senza fede e cognizione alcuna d' Iddio, e nondimeno per essere scritti nel libro della vita, ora visitati dalla sua misericordia, avete lasciato ogni falso culto accostandovi alla vera religione del Dio vivente; così ancora sarà di questa ostinata nazione Ebreja, la quale benanche adesso non voglia seguitare Gesù Cristo nè per suo mezzo giustificarsi, volendo il Signore per i suoi ministri manifestare primieramente a voi la parola sua e farvi partecipi della sua grazia, tuttavia anche ella (finita la conversione delle Genti) infiammata dall' esempio della fede e obbedienza vostra correrà tutta allegra e bramosa di salvarsi al fonte della divina misericordia Cristo Crocifisso; nè altra ragione di ciò possiamo allegare, se non la sua santissima e giustissima volontà, perciocchè così è a lui sembrato di fare che ognuno caschi nella superbia, nell'



incredulità, e nell'empietà, acciocchè nei reprobì e dannati potesse dimostrare la santità sua, l'odio unito al peccato e la giustizia vendicativa, e al contrario, negli eletti e salvi, la bontà, la pazienza, la mansuetudine e l'infinita sua misericordia. Più oltre per adesso nè i segretissimi segreti d'Iddio penetrare non si può, e quanto, per fin qui ci è stato rivelato dal cielo, basta per mantenerci in continua umiltà, nel vero timore, nella ferma fiducia, nel puro e sincero culto del Signore. E però mentre siamo ancora confinati e rinchiusi in questa terrena e tenebrosissima prigione, camminiamo a lunghi passi verso il cielo, dove pervenuti che saremo, ci sarà concesso vedere alla preferenza ciocchè ora solo per fede e speranza possediamo. In questo breve spazio pieno di caligine e folte tenebre, lasciando ogni stolta investigazione e presuntuosa curiosità, piuttosto con ammirazione e stupore gridiamo tutti insieme: O immense ricchezze, o tesoro infinito, o abisso profondissimo, impenetrabile della sua sapienza, della sua provvidenza e dei suoi soavissimi e irreprensibili consigli! Signore Iddio nostro, o quanto sono a noi incogniti e incomprensibili i giudicii tuoi, e quanto è impossibile a sapere i tuoi segreti pensieri, i modi del tuo governo, gli ordini e gli andamenti tuoi. Chi fu mai di sì alto ingegno che potesse aggiungere agli altissimi ingegni del tuo intelletto? Quale di noi ovvero degli angeli fu mai presente a quel tuo eterno e segretissimo consiglio, nel quale tu secondo la tua libera e giusta volontà, sapientissimamente disponesti di creare questo mondo, e ordinasti che ogni creatura servisse alla gloria tua? Chi ti diè allora consiglio? chi ti pregò, ovvero esortò mai che tu eleggessi noi indegni, e ripudiassi gli altri simili a noi? Che opere, che

meriti, che benefici avevi tu ricevuti o eri tu anche per ricevere da noi, Signore benigno, che ti dovessero muovere ad amarci, a pensar bene di noi, ed a farci tuoi figliuoli ed eredi? Certamente nessuna cosa nostra ti ha inclinato e indotto a questo, essendo ciò che in noi si trova tutto abominazione e pazzia innanzi agli occhi tuoi, e se pure abbiamo qualcosa che ti piaccia, non è nostra, ma tua, non è nata in noi, ma venuta dal cielo, non è premio di alcuna buona operazione nostra, ma dono della tua grazia; non è cagione dell'amore che tu ci porti, della elezione che hai fatta di noi, della fede colla quale tu ci giustifichi, dello spirito col quale tu ci governi e rinnuovi, della carità con la quale teco ci congiungi con Cristo e con le altre sue membra, della gloria con la quale tu scacci ogni nostro desiderio; anzi la tua buona volontà e misericordia verso di noi è principio, mezzo e fine d'ogni bene, che noi abbiamo e speriamo da te. Adunque, fratelli, non ardisca mai alcuno di noi di domandare ragione a Dio di ciò che egli fa, nè di volere chiamarlo in giudizio come nostro debitore. Imperocchè da lui solo, come da unico fonte di tutte le cose, dobbiamo riconoscere ogni santo pensiero, ogni buona volontà e ogni onesto effetto, e perciò sempre ringraziarlo, predicare e magnificare il suo santissimo nome e a lui rendere ogni onore e gloria in sempiterno, Amen.

## CAPO XII.

Adunque, fratelli carissimi, poichè avete conseguito da Dio tante misericordie, tante grazie e tanti benefizi; poichè siete inalzati a un tanto onore di essere figliuoli del celeste Padre e fratelli di Gesù Cristo suo primogenito;

poichè lo Spirito Santo si è degnato abitare in voi, e con suoi celesti e gloriosi doni rigenerarvi, purificarvi e consacrare l'anime e i corpi vostri come templi al Signore: io vi esorto e prego che perseveriate in questo unico e perfettissimo voto del Battesimo, di vestirvi della giustizia dell' opere a imitazione di Gesù Cristo, cioè che facciate un' oblazione e un sacrificio dei corpi vostri, soave e accetto al Signore, mortificandoli non già secondo il carnal costume dei mosaici sacrifici, ma secondo la vera e spirituale intelligenza di quelle; cioè mortificando ogni vizio e maligno affetto, continuamente esercitandoli in opere buone e sante, di maniera che non vivano nè servano più al peccato, ma a Dio. E siccome ho detto che più non dobbiate sacrificare animali bruti, ma i vostri corpi proprii, non già ammazzando voi stessi, ma gastigando la morvida e lasciva carne e domando i vizi e i disordinati appetiti, così eziandio dico che tutto il culto e la servitù che fate al Signore, deve essere spirituale e interna, cioè che con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta l'anima, dovete porre ogni speranza in Dio solo, temere, amare, riverire e invocare lui solo, e secondo la legge e la parola sua ordinare tutta la vita vostra, lasciando stare ormai tutte le mosaiche cerimonie e le tradizioni umane, e ogni vano, carnale ed ipocrito culto. Nè voglio che a patto alcuno vi conformiate all' empia turba degli uomini mondani e carnali, e seguitiate la vita e i costumi di coloro i quali non aspettando altra vita si sono fatti un Paradiso di questo mondo, e in questi falsi e transitorii beni hanno posto ogni loro cura, anzi scostatevi totalmente da loro e trasformatevi in nuovi uomini, pigliando un nuovo cuore, un animo nuovo, un nuovo intelletto, e facendo nuovi pensieri, nuovi desideri, nuovi

frutti, e tutta la vostra vita nuova. Perocchè vivendo in questo modo, imparerete per esperienza a conoscere la volontà del nostro celeste ed ottimo Padre, il quale altro non desidera da noi nè altro ci comanda se non che siamo buoni, santi, perfetti e studiosi di tutte quelle cose che a lui piacciono. Delle quali io (con quella sincerità che ad un Cristiano e un Apostolo si richiede) alcune in generale vi dichiarerò. E prima ammonisco e prego ciascuno di voi, che non si stimi più del dovere nè presuma di sè stesso più di ciò che si conviene, nè voglia essere più savio degli altri, anzi sia modesto e savio quanto ricerca e patisce la misura della sua fede datagli da Dio, e se ne stia dentro ai termini della sua vocazione, fedele e diligente trafficando il talento del Signore a beneficio e utile dei suoi prossimi. Imperocchè, siccome qualunque di noi ha un sol corpo e un' anima sola, e nondimeno questo corpo ha molte membra e l' anima eziandio ha molte potenze per varie membra distribuite, come nell' occhio il sentimento del vedere, nell' orecchio quello dell' udire, nelle mani del toccare, nei piedi la virtù dell' andare, nella lingua del parlare, di maniera che l' una parte del corpo non fa l' ufficio dell' altra, ma ciascuna attende a fare il suo proprio: e così dovete pensare anche voi, cioè che tutta la vostra santa congregazione sia simile a un ordinatissimo e bellissimo corpo il cui capo è Cristo solo, l' anima è lo Spirito Santo, il quale infonde la vita, il movimento e l' operare: cioè la grazia, la fede, la carità, la speranza con tutti gli altri suoi santi frutti, generalmente a ciascuno di noi che siamo a guisa di membra in questo mistico e divino corpo; ma tuttavia egli ci discerne e distingue l' uno dall' altro con certe altre proprietà e officii diversi i quali

esso conferisce e dispensa con vari gradi e misure, donando a chi questo e a chi quello, a uno più all' altro meno, secondo che gli pare e piace. Laonde quegli che hanno il dono d'interpretare le sante scritture attendano con ogni diligenza ad esaminarle e esporle sanamente secondo che richiede la regola della cristiana e pura fede, la quale ci insegna e comanda, che ogni bene, ogni laude e ogni gloria, sia attribuita al Signore per Gesù Cristo, e per il contrario ogni male, ogni vituperio e ogni confusione a noi soli. I predicatori e ministri del Vangelo diano opera al predicare, i dottori ad insegnare, gli esortatori ad esortare; i dispensatori dell' entrate ecclesiastiche siano fedeli e giusti nel dispensare; i prelati siano solleciti e vigilantissimi nel governare. Quelli che fanno elemosina diano allegramente e largamente, secondo il bisogno dei poveri prossimi. Sia fra noi una sincera carità e pura da ogni finzione e ipocrisia. Abbiate in odio e perseguitate ogni male, accostatevi e state sempre incollati con la virtù. Amatevi l' uno l' altro da veri e cari fratelli, siate pronti ad onorarvi infra di voi e non aspettate che altri prima onori voi, e siate solleciti e diligenti in ogni cosa lasciando ogni pigrizia e negligenza. Riscaldatevi, infiammatevi l' animo collo Spirito Santo. Accomodatevi saviamente ai tempi e abbracciate le buone occasioni che vi manda il Signore. Siate pazienti e forti nell' avversità, assidui nell' orazione, lieti di cuore per quella certa speranza che abbiamo d' essere benignamente esauditi e da queste continue miserie nell' eterna felicità traslatati. Sovvenite amorevolmente quanto potete ai bisogni dei poveri Cristiani. Accogliete volentieri e alloggiate i poveri forestieri. Desiderate bene a coloro che vi perseguitano e offendono; amateli, pre-



gate Dio per loro, e non vogliate loro nè facciate male alcuno. Rallegratevi del bene, e doletevi altresì del male dei vostri prossimi, come del vostro proprio. Siate unanimi e concordi e conformi d' affetti l' uno verso dell' altro. Non siate superbi, arroganti, e troppo savi, ma piacevoli e umani verso gli inferiori e più bassi di voi. Non siate scandalosi ad alcuno: ma in tutte le opere vostre date buono esempio ai vostri prossimi ed edificateli. Fate che la vita vostra sia irrepreensibile, e non punto scandalosa. Non siate contenziosi, ma per il contrario vivete in pace con tutti, se potete però farlo. Non vi vendicate delle ingiurie e non rendete mal per male, cari fratelli, ma raffrenate la collera e perdonate ogni offesa di cuore e facilmente. Perciocchè avendo noi un Signore, un Padre e un giustissimo giudice, che ha singolar cura di noi, non dobbiamo temere di male alcuno, e quando per volontà sua patiamo qualche ingiustizia, non è lecito a noi di usurparci il giudizio contro dei nostri nemici, ma bisogna lasciare a lui l' esecuzione della giustizia sapendo questa essere la sua espressa volontà, siccome egli ci ha intimato di propria bocca dicendo: Riserbate a me la vostra vendetta, che io la farò, e gastigherò i vostri nemici secondo che hanno meritato. E però, fratelli, assicurati dalla parola di Dio, non vi lasciate vincere dall' ira, nè vogliate per vendicare le vostre ingiurie fare una sì grande ingiuria al Signore togliendogli il giudizio delle mani e insieme convertire l' ira sua contro di voi. Anzi se il tuo nemico è affamato dàgli da mangiare; se egli è assetato, porgigli da bere, e in ogni altra sua necessità sia pronto ad aiutarlo. Imperocchè a questo modo tu farai sì che egli, arrossito e confuso fra sè medesimo, e pentito della sua malignità,



incomincerà ad amarti e userà verso di te ogni benignità e cortesia. Non ti lasciare adunque sforzare dalla furia dell'ira a vendicarti, ma piuttosto con la mansuetudine dello Spirito, domando ogni impeto bestiale, vinci la malignità dei tuoi nemici con la tua benignità, rendendogli bene per male, e le molte ingiurie loro col gran numero dei benefici tuoi ricompensando.

### CAPO XIII.

Poichè io vi ho descritto sommariamente, in modo che dobbiate vivere e governarvi ciascuno nella sua vocazione tanto privata quanto che pubblica, ora resta mostrarvi qual sia l'ufficio vostro verso i Principi e Magistrati temporali. E ciò faccio non senza gran necessità, conciossiachè verranno molti per nome solo Cristiani, i quali volendo vivere licenziosamente, ma temendo il giudizio dei Magistrati e il gastigo della legge, anderanno sollevando i popoli, e predicando la licenza della carne sotto il pretesto della libertà evangelica, con dire che i Cristiani sono liberi e sciolti da ogni obbedienza e dominio e che niuno può essere loro superiore nè comandarli in conto alcuno. Ora con cotali spiriti fanatici, voglio alquanto ragionare e premunirvi, acciocchè entrando fra voi alla sprovveduta, non perturbino l'ordine e la pace della vostra santa congregazione. Adunque, fratelli, dovete sapere che ogni uomo, chiechessia, è obbligato a stare soggetto e ubbidire ai superiori e Rettori delle Repubbliche. Imperocchè essendo ogni potestà derivata da Dio, che solo è onnipotente, bisogna dire che tutti i Signori terreni abbiano la lor potestà da colui che è Signore dell'universo, e che da

lui sieno stati ordinati a reggere i popoli e le congregazioni degli uomini. Laonde chiunque sprezza l'autorità e l'imperio dei suoi Signori, nè vuole essere loro ubbidiente, costui insieme sprezza Iddio e si ribella a lui, e come disubbidiente e ribelle sarà da loro gravemente gastigato. Conciossiachè i Principi a questo fine sono da Dio instituiti a governare la terra, acciocchè essi abbiano da premiare gli uomini da bene, onorare le virtù e punire i malfattori. Volete voi adunque fratelli vivere sicuri e senza timore di pena alcuna? attendete a vivere onestamente e secondo le leggi pubbliche. E allora gran laude e premio dai vostri governatori ne riporterete. Perocchè essi sono ministri e vicari d'Iddio ordinati da lui a bene tuo: cioè a custodia e conservazione delle tue facoltà, dell'onore, della vita, della moglie, dei figliuoli e della pubblica tranquillità. Ma se alcuno volesse offendere il suo prossimo, perturbare l'ordine e la quiete della Repubblica, e contraffare alle sante leggi da lei poste, consideri prima molto bene ciò che egli è per fare e propongasì davanti agli occhi ciò che ha da patire facendolo: imperocchè essendo costituiti da Dio i Magistrati, come luogotenenti e ufficiali suoi a mantenere nel mondo la giustizia e la pace, con l'autorità di punire sicuramente tutti quelli che ardiscono di concitare tumulti e fare ingiuria ad altrui e rompere il santo vincolo della società umana, niuno deve credere che essi come oziosi dormono, non curando punto in che modo vivano i sudditi suoi, e lasciar vivere ogni uomo a modo suo, anzi come sempre portano la spada per insegna della giustizia così eziandio con la spada gastigano aspramente coloro che cercano di violarla. E per tanto fratelli è necessario in ogni modo che voi stiate soggetti ai co-

mandamenti dei vostri maggiori, non solo per paura della pena corporale, ma piuttosto per non offendere Iddio, facendo contro quello che vi detta la legge naturale e evangelica, che esso vi ha scritto nel cuore e nella propria coscienza, facendo contro la sua volontà, che egli, e per la legge naturale ed eziandio per la evangelica, vi ha scritta nelle proprie coscienze. E per questa cagione siete anche obbligati a pagare i dazi, le gabelle e i tributi ed altri simili sussidi necessari al governo delle Repubbliche, conciossiachè essi siano pubblici ministri d' Iddio, e quasi un ritratto della Maestà divina in terra, non essendo essi dì e notte intenti e occupati in altro, che in conservare l'ordine posto da Dio nel mondo: cioè l'unione e la concordia tra gli uomini, il vivere onesto e civile, e la pubblica tranquillità. Fate dunque il debito vostro verso di tutti. Date il tributo, pagate il censo e l'altre comuni gravezze senza alcuna difficoltà e frode a chi dovete. Onorate, riverite e temete i vostri superiori, come quelli a cui il Signore ha conferito tanto onore, tanta dignità e tanta eccellenza. Volendo che essi sieno ordinatori di Repubblica, signori degli uomini, conservatori dell'universal bene e quasi come Dii in terra. E per abbreviar le parole, sappiate che voi non siete tenuti a far altro, che ad amarvi l'uno con l'altro. E tutti gli altri obblighi che la legge vi impone, tutti in questo solo si risolvono, perocchè chi ama altrui, ha pienamente soddisfatto a tutta la legge. Ditemi di grazia, che cosa vi comanda la legge. Non farai (dice ella) adulterio nè fornicazione nè ucciderai nessuno, non ruberai, non farai falso testimonio; non avrai disonesti nè illeciti desideri. Or questi comandamenti, e se più anche se ne trovano, in una breve

somma furono ristretti e compresi dal Signore, in quel solo precetto che dice: Ama il prossimo tuo come te medesimo, conciossiachè il vero amore non permette mai che l' amico sia ingiuriato nè offeso. E pertanto se io amo sinceramente altrui io non potrò mai fargli ingiuria nè nella roba, nè nella vita, nè nella moglie, nè nell' onore, nè in qualunque altra cosa. Adunque chi desidera di osservare la legge e vivere santamente e piacere a Dio, metta ogni suo studio in amare il prossimo, perchè nel solo amore consiste tutta l' intenzione e fine della legge. E la perfetta carità sola è quella che dopo la giustificazione della fede, ha forza di adempire tutti i comandi del Signore, dovunque ella si trovi. E quantunque in un solo Cristo ella fosse in supremo grado perfettissima, tuttavia poichè questa, con piena misura, per la fede sola ci è stata donata, il Signore nostro ci ha imposto questo carico, che mentre siamo in questa mortal vita andiamo continuamente crescendo di bene in meglio, e riformando i costumi alla vita nostra secondo la volontà di Cristo: affinchè in così santo proposito, uscendo di questo misero corpo, il Signore per sua infinita misericordia si degni spogliarci di una infermità ed imperfezione, e vestirci della sua perfetta e immacolata santità. E pertanto, fratelli, io vi prego, che incominciate ormai una nuova forma di vivere, convenevole a coloro che sono usciti dalle tenebre e dalla corruzione del mondo. Imperocchè, sapete bene che la notte è dedicata al sonno, all' ozio, e oltre a ciò (secondo il costume degli empi) alla gola, all' ebbrezza, ai giuochi, alle lascivie, ad ogni sorta di peccati, dai quali, il più degli uomini, venuto il giorno, si astengono in altri negozi e opere occupandosi. La vostra notte, fratelli, è stata tutto quel

tempo nel quale eravate ciechi, empi, idolatri in ogni errore e vizio sommersi. Ma poichè la nuova apparizione del nostro vero ed unico sole Gesù Cristo, vi ha infusa la chiara luce sua e ha aperti gli occhi a vedere l'empietà e miseria vostra, e insieme la giustizia e misericordia di Dio a voi donata per Gesù Cristo, la notte a voi è passata, e il sole è inalzato, ha sparsa per tutto l'emisferio dell'anime vostre la splendida luce del giorno. Laonde io vi esorto a conoscere questa sì bella e utile opportunità che vi ha mandata il Signore. Imperocchè la salute vostra, dalla quale nel tempo della vostra infedeltà eravate lontanissimi, per la fede a voi si è avvicinata, anzi nel mezzo del cuore entrandovi è fatta propria possessione dell'anime vostre. Solo resta, fratelli, che ve la sappiate conservare, e che con gli effetti dimostriate di averla cara. E questo farete senza alcun fallo, se col favore dello Spirito Santo e con ogni studio vostro fuggirete tutti gli abbominevoli e sconci fatti, nei quali al tempo della vostra cieca empietà e oscura notte viveste; cioè i banchetti, la crapula l'ubriachezza, la lussuria, la lascivia, le discordie, l'invidia, l'idolatria, e ogni superflua e immoderata cura del corpo, la quale piuttosto nasce dalla naturale e disordinata ingordigia nostra che da necessità alcuna. E acciò possiate comparire in pubblico, senza offendere gli occhi umani sicuramente (come di giorno si costuma) ornatevi di belle e amorevoli vesti, e armatevi a tutta arme, cioè di fede, di speranza, di carità, di pazienza, di sobrietà, di castità, e brevemente di tutte quelle virtù che vediamo nella presente vita avere portato Gesù Cristo vera immagine d'Iddio, e unico Maestro nostro, modello di quel bellissimo ritratto che dobbiamo scolpire

in noi. Adunque, fratelli, svegliatevi dal sonno, lasciate l'opere disoneste e infruttuose, mortificate le perverse concupiscenze, esercitate le virtù, camminate mentre dura il giorno, seguite la via e i passi di Gesù Cristo, acciocchè finalmente possiate arrivare a quel glorioso palio di vita eterna, dalla quale siete da Dio invitati e chiamati.

#### CAPO XIV.

Ma perchè nella Chiesa santa congregata sì dei Giudei come anche dei Gentili, sono molte persone, le quali per essere lungo tempo assuefatte a certi loro particolari riti e modi di vivere non solamente non possono in un tratto lasciarli, ma nè altri patire gli lascino, biasimando ognuno che non gli osserva; oltre a ciò perchè vediamo molti altri assai meglio istruiti nell'Evangelo, i quali, sapendo nel Cristianesimo essere come signori di tutte le creature, e liberi in usarle, indiscretamente e con poca carità mettono in esercizio quella lor libertà evangelica, d'onde molte contenzioni, discordie, temerari giudizi e mille gravissimi scandali ne nascono; pertanto ho deliberato d'insegnare all'una e all'altra parte che non debba tenere ciascuno di loro: quelli per non rendere la lor conversazione onerosa e grave agli altri fratelli che vogliono godere la lor libertà, e questi per non essere in cose indifferenti e minime scandalosi a coloro che non hanno ancora bene conosciuta la lor felice e libera condizione. Adunque, fratelli, voi che siete risolti di tutta la sana dottrina, quando vivete e conversate con qualcuno che sia infermo e non pienamente informata della libertà Cristiana, non gli



date occasione di scandalo, usando inconsideratamente quelle cose che appresso di lui sono immonde e illecite, non contendete con lui; non lo esasperate con le vostre forze importune e furiose contese, ma raccoglietelo con carità, abbracciatelo con amorevolezza e compassione, sopportate la sua infermità, dategli mano ed aiutatelo, parte col buono esempio della vita vostra, parte astenendovi da quelle cose che l'offendono, e parte ancora istruendolo pian piano e facendolo capace della verità. E primieramente dei cibi parlando, voi che avete la perfetta cognizione della legge evangelica, credete (è bene) che senza peccato alcuno possiate mangiare di qualunque sorta di cibo d'ogni tempo; ma alcuni imperfetti e superstiziosi fanno differenza da un cibo all'altro, e altri crederebbero di offendere Iddio se mangiassero carne o sangue in tutto il tempo della vita loro. Altri fanno il medesimo, solamente in qualche giorno o tempo determinato, e però costoro vivono di uova, latticini, pesci, legumi ed erbaggi. Altri reputano gran peccato il mangiar carne di porco, animali soffocati e sacrificati agli Idoli, ma non si astengono però dall'altre sorta di animali e di cibi. Ora volendo conservarvi in pace fra voi, fa di bisogno che pigliate questa regola. Voi adunque che mangiate indifferentemente d'ogni cosa, non sprezzate, non abbiate per empì e reprobì, nè fuggite la conversazione di coloro che hanno scrupolo di mangiare, purchè per questo non cerchino di giustificarsi e meritare appresso a Dio. E voi altri, i quali, per coscienza (benchè erronea), avete a schifo alcuni cibi, non sprezzate i vostri fratelli, nè vogliate per cose tanto leggere e di sì poco momento, impedire un tanto lor bene; nè tenete per eretici e trasgressori dell' *Evangelio*

e nemici d' Iddio, coloro che liberamente mangiano di ogni cibo. Imperocchè se Iddio gli ha eletti per suoi servi, ed ha loro concesso piena libertà nell' uso delle cose esterne, chi siete voi temerari e presentuosi, che con tanta superbia e ardire vi usurpiate l' autorità di condannare come rei coloro che non sono più soggetti alla legge nè servi delle cerimonie, ma d' Iddio solo, da cui sono stati per Gesù Cristo fatti in tutto liberi e franchi? Se essi sono nuovamente divenuti servitori del Signore, perchè non lasciate voi la cura e il governo loro al lor Padrone? Se eglino in ciò peccano contro i precetti di lui (comè voi falsamente pensate) a lui solo, non a voi, tocca il giudicarli, e col flagello della sua mansuetudine paterna dar loro un conveniente gastigo; ma siamo ben sicuri e certi che essi in ciò non offendono il Signore nè possono perciò cadere dalla sua grazia; anzi esso gli stabilirà e conserverà sempre e sosterralli con la propria mano, acciò non cadano, essendo a lui grato il moderato uso di quei privilegi che egli ha lor donati e concessi. Dipoi intorno alla differenza dei giorni intendo essere fra voi non piccola discordia, conciossiachè alcuni di voi sanno dicerto che tutti i giorni sono eguali, indifferenti e tutti santi, e alcuni altri s' immaginano che l' un giorno sia dall' altro differente e più dell' altro santo; e di questo dovvi il medesimo consiglio, che ora di cibi vi ho dato, e dicovi, che quantunque noi tutti per vigore della fede, siamo tutto e per tutto, da ogni cerimonia Mosaica assoluti, nondimeno, quegli che fino ad ora, non essendo a tanta cognizione pervenuti, ritengono ancora qualche reliquia del Giudaesimo e della sua vecchia conversazione, non si debbono con lo scandolo, e intempestivo abuso di questa libertà indurre in qualche pericolo,

disprezzare in tutto e abbandonare la professione Cristiana, o vero di fare (contro il giudizio della propria coscienza) quello che dagli altri veggono tuttavia esser fatto. Anzi noi che siamo ben risoluti e perfetti dobbiamo tollerare la loro debole e imperfetta fede, e per poco tempo astenerci anche dalle cose lecite e non necessarie per edificare i fratelli: e con la destrezza della nostra carità ridurli alla sincera cognizione della sana dottrina di Cristo. E per il contrario voi altri che ancora siete teneri in Cristo e carnali, non siate tanto facili a comandare i vostri fratelli che hanno maggior dono e scienza di voi; ma piuttosto stimate che essi facciano ogni cosa con buona coscienza e secondo la volontà del Signore. Brevemente ognuno di voi, comunque egli deliberi di vivere in queste cose indifferenti (perciocchè solamente di queste ora parlo), primieramente procuri di certificarsi nell'animo suo, e assicurare la sua coscienza, che quel modo di vivere che egli vuol tenere non sia contrario all'Evangelo e poi secondo quello attenda a vivere. E colui che osserva le feste, e da qualche specie di cibi si guarda faccia tutto ciò a laude d'Iddio, e d'ogni sua opra, renda grazia a lui, riconoscendo ogni suo bene dalla sua larga mano. Medesimamente quell'altro che in ogni tempo e in tutti i giorni attende alla vocazione e arte sua, e per sustentazione del corpo, non per gola, di qualunque cibo si nutrisce, se egli è sicuro e persuaso nel cuor suo che questa sua libertà piaccia a Dio, e con questo fermo fondamento usa e gode tutte le creature come doni suoi, senza dubbio anche egli è nel numero dei buoni e fedeli servitori del Signore, i quali conoscendo e se medesimi e ogni cosa che posseggono, essere proceduto dal suo liberalissimo patrone,

mentre vivono spendono l'ingegno, il sapere, le forze, le fatiche, e perfino la vita in suo servizio e onore. Adunque, fratelli, poichè Gesù Cristo, per virtù della morte e della risurrezione sua, ha rovinato il regno della morte ed edificato il regno della vita e della immortalità, noi che per misericordia di Dio siamo in questo regno felicemente entrati, non siamo in nostra libertà, non abbiamo giurisdizione sopra di noi medesimi, non possiamo disporre di noi a modo nostro, anzi siamo tutti in tutto servi di Cristo, vivi e morti siamo sempre suoi. Laonde non dobbiamo riconoscere mai più nè accettare altro Signore che colui il quale col suo proprio sangue ci ha redenti dalla tirannide del Diavolo, del peccato, della morte, nè vivere più a noi medesimi, ma a lui solo, fidandoci nelle promesse d' Iddio fatte per lui, vivendo lieti e sicuri sotto l'ombra e protezione sua, e oltre a ciò morendo con certa speranza di ritornare gloriosamente in vita, sapendo che egli è signore assoluto della morte e della vita, studiando in ogni cosa di compiacergli e fare la sua volontà; acciocchè egli e in vita e in morte sia da noi sempre glorificato, in vita regnando in noi per lo suo Spirito, e in morte dimostrando poi nell'ultima risurrezione la possanza e il dominio suo sopra le porte dell' Inferno. E se così è, con quale autorità voi imperfetti giudicate e date la sentenza contro de' vostri fratelli che sono più perfetti di voi? Parimente voi altri che siete più intelligenti e più sani degli altri, perchè tenete voi così poco conto della salute loro? Perchè cercate voi col vostro perverso esempio la loro rovina? Perchè non cedete piuttosto alla loro debolezza e ignoranza? Non sapete voi che tutti una volta abbiamo a presentarci davanti al severo Tribunale di Gesù Cristo

nostro Signore e Giudice? Dove la vita di ciascuno ha da essere sottilmente esaminata, e i pensieri, i giudizi, il dispregio del prossimo e tutti gli scandali che ora sono tra voi saranno scoperti, biasimati e degnamente puniti. E quale è sì duro e stupido cuore, che non si spaventi udendo parlare quel rigoroso Gesù Cristo in cotal modo? Io vivo, dice il Signore, che io sederò nel mio Tribunale, e ognuno verrà davanti a me e mi adorerà umilmente, piegando i ginocchi fino a terra e confessando pubblicamente che io sono Iddio vero e unico Salvatore e Signore di tutto il mondo. Avendo adunque, fratelli, ciascheduno di noi a rendere ragione a Dio di tutta la vita propria, guardate di non giudicarvi e di condannarvi l'uno con l'altro, in pregiudizio e danno vostro; ma piuttosto attendete ad esaminare e accusare voi stessi, e vivere in maniera che non siate impedimento nè occasione di rovina ai fratelli che non sono ancora pienamente illuminati e sani. Io vi lodo bene che siate certi e sicuri che per grazia e beneficio di Gesù Cristo ogni cibo è buono e lecito ai Cristiani, e che in qualunque tempo e giorno, possono liberamente mangiare d'ogni cosa, senza un minimo pericolo di peccato, e voglio ancora che in questa sana fede sempre perseveriate. Ma un altro punto dovete anche avvertire che quantunque (come ho già detto) nessun cibo sia illecito nè vietato ai fedeli perchè ogni creatura d'Iddio è naturalmente buona, benedetta e donata ai pii e credenti: tuttavia se uno crede che il mangiare di qualche cibo sia peccato, costui (mentre dura questa falsa persuasione) non può senza grave peccato mangiarne, peccchè quello che per sua natura è lecito e concesso egli con la sua erronea coscienza se lo proibisce e rende il-

lecito, di maniera che volendo egli usare quello che la sua scrupolosa coscienza gli vieta, sarebbe per proprio testimonio convinto di avere violato il comandamento del Signore. E per tanto vedendo voi che il vostro fratello non ha la coscienza sicura e ferma nell' usare di cibi, ma piuttosto vacillante e dubbiosa, e che egli facilmente si muove ad imitare l' esempio vostro, nonostante il rimordimento della propria coscienza, lasciate di grazia per ora il pernicioso uso di questa vostra libertà; non perturbate, non crucciate, non iscannate le misere coscienze: non mandate in precipizio quelle povere anime, per la cui redenzione Gesù Cristo ha sparso il sangue e data la propria vita. E dove è la vostra carità? dove è l' amore? dove è l' affezione che portate ai vostri fratelli, se dal canto vostro non mancate di scandalizzare e rovinare quelli per la cui salute e vita dovrete ad imitazione di Cristo fare e patire ogni gran cosa non che astenervi da un poco di cibo? E se lo scandalo e la rovina del fratello con la vostra insieme, non vi muove, muovavi il disonore d' Iddio, la vergogna di Cristo, l' infamia del Vangelo, lo scherno, il vituperio, l' ignominia della fede, della dottrina e della professione. La quale per la imprudenza e poca carità che voi usate e per gli scandali e dissensioni che indi ne seguono, perde ognora più la sua riputazione e credito appresso gli uomini, non tanto quelli che sono empì e increduli quanto gli altri che pure sono nostri fratelli, ma non troppo bene fondati e stabiliti nella fede. Considerate bene e tenetevi a memoria, che il ben nostro, cioè la sostanza della religione Cristiana, il vero culto d' Iddio, la salute e la vita eterna, non consiste in mangiare più di un cibo che di un altro, non in bere vino o acqua,



non nel portare questa sorte di veste o quell' altra, non nello stare oziosi un giorno o più della settimana nè in qualunque altra esterna e superstiziosa cerimonia, ma solo in essere tempj dello Spirito Santo, per la cui chiara rivelazione sappiamo di certo che siamo veramente giusti, santi e cari al nostro celeste e benignissimo Padre Iddio, e che egli ha fatto una perpetua pace con noi per li meriti del nostro unico Mediatore Gesù Cristo. E per tanta grazia e misericordia ricevuta da lui stiamo in continuo gaudio e consolazione di cuore, aspettando di certo che egli adempia in noi tutte le sue magnifiche e ricchissime promesse. E chinunque serve a Cristo in costesto modo, tenendosi per riconciliato con Dio e giustificato, e vivendo col cuore allegro, con la coscienza sicura e tranquilla, egli persevera nel regno, si conserva nella grazia del Signore, e parimente ancora appresso agli altri fedeli e santi vive in buon credito. Adunque poi che abbiamo impetrata la pace di Dio e la grazia della figliuolanza, procuriamo, fratelli, con ogni studio di stare in pace anche fra noi e amarci insieme come fratelli, sopportiamo l' uno i difetti e infermità dell' altro, attendiamo a giovare e servire ai nostri prossimi ed edificare con ogni arte e diligenza il vivo tempio, e la santa Chiesa del Signore con la sana dottrina, con gli ottimi esempi e con la pura ed irreprensibil vita, e non cerchiamo per cose di niun momento (come sono le differenze dei cibi, delle vesti, delle feste, e altre umane invenzioni superstiziose) di spiantar la fede, rompere la carità, annullare le lunghe e gravissime fatiche di Cristo, rovinare il regno di Dio e gittare a terra i principj di questa bellissima e divina fabbrica del suo santissimo tempio. È ben vero che tutti i cibi, per essere benedetti dalle

mani d' Iddio e per la sua parola santificati, sono puri e mondi e leciti a noi Cristiani, ma bisogna anche avere singolare avvertenza, che il loro immoderato uso non sia ai nostri prossimi dannoso; perocchè tuttavolta che noi con scandalo degli infermi ed ignoranti ne mangiamo, non i cibi ma la poca carità e il dispregio dei nostri fratelli, e il poco conto della gloria di Dio e del buono onore di Cristo teniamo, ci macchia l' anima, contamina la coscienza e ci fa tutti immondi. Adunque, fratelli, quando il mangiare o bere vostro o qualche altra cosa che ha colore di male dà occasione a qualche semplice e disciplinevole, di fare contro il dettame della sua debole e fluttuante coscienza, ovvero lo mette in pericolo di rinnegare la fede di Cristo e sviarsi del tutto: o almeno di raffreddarsi, e alquanto ritardare il suo cammino, è (dico) necessario che voi vi risolviatè d' astenervene per ogni modo, finchè egli ricevuto che abbia maggior misura di fede alquanto più fermo e robusto divenga, e se per avventura qualcuno di voi volendo parere più santo degli altri opponendosi a ciò, mi dicesse: O Paolo, non hai tu detto che ogni cosa fatta dai fedeli secondo la legge di Cristo è giusta e santa? Se dunque io certificato della mia salute, per la fiducia che in solo Iddio per Gesù Cristo ho posta, uso quella libertà che mi dona e concede il vangelo, che mi può nuocere la falsa opinione e l' errore di coloro che non sono ancora a tanta grazia e luce pervenuti? Rispondo: È vero che tutte l' azioni fatte con fede sono oneste e sante; ma avvertite che la fede a due cose insieme ci astringe, cioè all' amore di Dio, e del prossimo ancora, e però chiunque offende e così manifestamente, pecca contro la fede, come fate voi, i quali non curandovi del

profitto dei vostri fratelli, pensate nondimeno di piacere a Dio, a cui senza dubbio fate sommo dispiacere. Ditemi poi: Fra gli altri comandamenti del Vangelo, non vi ricorda che vi è ancora quello di non dare scandolo ai pargoletti e teneri fratelli? Come potete adunque scusare questa vostra temerità, con dire che voi vi governate secondo la norma del santo Vangelo? Oltre a ciò voi dite che l'erronee fantasie e le false persuasioni d'altrui non possono condannare, nè imbrattare l'opera della vostra pura e sincera fede. Se voi parlaste dell'opre comandate da Dio, nelle quali sole consiste la vera giustizia, come sono quelle due, amare Iddio e il prossimo, consentirei con esso voi e direi che non dovrete per qualunque scandolo restar di farle. Ma perchè ora d'un'altra sorte d'operazioni trattiamo, nominate indifferenti, neutrali e non necessarie, senza delle quali l'uomo può santamente vivere, perciò dicovi che queste non devono mai, nè possono farsi quando con qualche scandolo sono annesse. Laonde non essendo necessarie a gloria d'Iddio, nè a salute nostra, nè a beneficio del prossimo, anzi offendendo elleno molte volte tutte e tre insieme, come e per esperienza e per le ragioni di sopra allegate potete comprendere, occorrendo qualche pericolo di scandolo ai vostri fratelli imbecilli ma capaci d'istruzione, non agli imperversati e duri farisei, tralasciatele in ogni modo e fuggitele, senza paura d'offendere il Signore nè disperdere o scemare la libertà vostra, perciocchè allora basteravvi tener salda e nascosa nel cuore la sana fede. E credere che voi siate in tutte quelle cose liberissimi, benchè la carità alle volte vi faccia servi dei vostri prossimi privandovi a tempo, non della vera libertà, che di continuo nel cuor possedete, ma so-

lamente dall' uso e esercizio di quella. Il che facendo sarete anco sicuri che questa vera temporale e volontaria servitù, con la vostra libera fede, non meno è grata al Signore, che l' esteriore uso di quella libertà, quando non temete di scandalo alcuno. Pertanto se voi avete nel cuore la pura fede, contentatevi che ella in tal caso sia solo da Dio scrutatore dei cuori vista e conosciuta, e che ei solo sappia che voi non lasciate di fruire le sue buone e monde creature per superstizione o dispregio alcuno della sua liberalità, ma solo per non offendere le tenerelle e inferme membra di Cristo. E beati voi se a questo modo vi asterrete da quelle cose che sono altrimenti per sè lecite e oneste; ma per il contrario miserì e infelici voi se con l' illecito e cattivo uso di quelle offendete la carità, e attraversando ai vostri fratelli la strada gli ritenete e impedito dal cominciato viaggio della salute, e tanto basti a voi provetti e fermi. Ora parlo a voi incipienti e infermi, e dico, che fa di bisogno che ad una di due vi risolviate: o che vi sgraviate la coscienza da questo grave errore, assicurandovi che per vigore del Vangelo, nell' uso di queste cose esterne siete totalmente liberi e che nè legge di Mosè, nè quelle degli uomini possono astringervi le coscienze, nè a peccato alcuno obbligarle, per conto dei cibi e altre somiglianti cerimonie; ovvero se per fino ad ora non siete di questa verità capaci, parendovi che in cotali cose sia pure qualche differenza e che l' una vi sia concessa e l' altra proibita, ricordovi che mentre in questa sì erronea opinione ve ne state, non tocchiate cosa alcuna di quelle che reputate immonde; altrimenti voi con gravissimo peccato vi fate rei della dannazione eterna; perocchè, essendo la viva fede origine e fondamento d' ogni santa e buona

opera, necessaria cosa è che, ciò che senza questa fede si fa, sia cattivo e peccato. Tale è la disposizione di colui, il quale, non sapendo certo se il suo mangiare sia buono e accetto a Dio o no, nè anche curandosi di saperlo, tuttavia con la coscienza così vacillante e incerta mangia, e mangiando sè stesso condanna. Adunque, fratelli, in questa e qualunque altra cosa procurate prima di sapere se quello che siete per fare è alla legge del Signore conforme. E poichè ne siete certificati e ben risolti, fatelo arditamente, senza punto dubitare, tenendo per fermo che per essere la persona vostra in grazia d' Iddio, tutti i pensieri, i desideri, l' opere e fatiche vostre, come odoriferi e soavissimi frutti della vostra fede e giustificazione, siano a lui per Gesù Cristo Signor nostro accetti e grati.

## CAPO XV.

Or per conchiudere una volta questo ragionamento, torno a voi perfetti e dico che quantunque sia comune ufficio di tutti i Cristiani vivere in pace e carità con tutti e tollerare gl'altrui difetti, nondimeno voi che avete più forze e maggiori doni dal Signore siete anche più obbligati a farlo, e dissimulando le imperfezioni dei vostri fratelli, e cercando con prudenza e destrezza di correggerle; nè dovete essere solleciti solamente in cercare i propri comodi e sodisfare a voi soli, ma piuttosto in procurare con ogni studio la edificazione e la salute del prossimo, e compiacergli in quelle cose che sono atte a confermarlo e condurlo alla perfezione. Mirate, fratelli, mirate in Cristo e imparate da lui; imperocchè egli per deificare noi diventò uomo, per far noi liberi si fece servo, per

donare a noi la vita esso andò alla crudelissima morte, per rendere noi altri giusti divenne per noi peccatore, eleggendo sopra di sè tutte le nostre iniquità; per liberare noi da tutti i debiti nostri, si costituì per noi debitore, e per fare noi amici e figliuoli del suo Padre egli volle essere da lui trattato come nemico, ribelle, maledetto, siccome esso molto avanti per bocca del suo Profeta, parlando col Padre celeste, disse: Tutti gli oltraggi, i vituperi, le ingiurie, e le offese che ti hanno fatto tutti gli eletti, sono cadute sopra le mie spalle, e quello che non ho io mai rubato mi è convenuto restituire, e tutti i debiti che il mondo e non io ha fatti con te, io solo te gli ho pagati, e hai in ogni modo voluto che io solo degli altrui peccati portassi l'amara pena. Queste, siccome tutte le altre parole d'Iddio, non sono invano nè oziosamente iscritte e mandate a memoria ai fratelli miei cari ma ad esempio e documento nostro, acciocchè leggendo di continuo le Sacre Scritture e udendo Iddio in quelle parlare con esso noi, ci fortifichiamo con cotanti bellissimi esempi a sopportare animosamente ogni avversità, tribolazione ed incomodo, raddolcendo tutte le amaritudini del mondo con la continua memoria della riconciliazione nostra con Dio per Cristo, e consolandovi con quella certissima speranza di fruire con gli eletti nel regno di Dio l'eterna gloria. Iddio donatore d'ogni pazienza e consolazione e speranza infonda nei cuori tanto spirito e carità che siate l'uno verso dell'altro affezionati e ben disposti ad esempio di Gesù Cristo, acciocchè essendo tutti quasi un solo uomo con un cuore ed una bocca medesima possiate e credere fermamente e con chiare voci confessare che Iddio solo per Gesù Cristo è vero Padre Nostro e sola fiducia della nostra salute, e a lui solo rendere tutte



le grazie e gli onori. Pertanto vi prego tutti, sì Giudei come ancor Pagani, amatevi insieme da veri fratelli, sopportatevi l'un l'altro, ed aiutatevi ad edificarvi e rendervi templi santi e degni dello Spirito Santo, siccome credete anche Gesù Cristo aver fatto verso di voi, il quale, per aggrandire maggiormente la gloria del suo celeste Padre, ha abbracciato non solamente voi Giudei predicandovi in propria persona il santo evangelio, per ottenere le promesse fatte da Dio agli antichi padri, ma eziandio tutte le altre nazioni alle quali egli senza avere mai fatto promessa alcuna espressa, ha nondimeno infinita misericordia usata, come testimifica il profeta dicendo: Io confesserò sempre a piena bocca, Signor mio, che tu sei pietoso e clementissimo, e sempre e cantando loderotti di tanta bontà che hai verso i Gentili dimostrata; e quell'altro ancora prevedendo la conversione dei Pagani, gli invita tutti a giubilare e a far festa di un tanto beneficio, dicendo loro: Rallegratevi, Gentili, che siete in compagnia del popolo d'Iddio, fatti partecipi della grazia di Cristo e della vita eterna. E altrove il medesimo gli esorta a fare continua memoria di tanto dono, e cantare le lodi del Signore: O Gentili, o popoli e nazioni (dice) che siete per tutto il mondo sparte, predicate ad alta voce la misericordia d'Iddio, e ringraziatelo continuamente di tanta benignità che egli si è degnato usare con esso voi. Non tacque anche Isaia questo sì gran mistero il quale disse della stirpe di Iesse e di David: Nascerà uno il quale sarà Re e Signore di tutto il mondo, e ogni nazione l'adorerà per suo Salvatore, ponendo in lui solo tutta la fiducia e la speranza sua. Siccome adunque il Signore da cui solo ogni vostra speranza e bene dipende si è degnato chiamarvi tutti

nel suo beato regno e congregarvi in un solo corpo, si degni anche donarvi tanta fede e tanto spirito che riempia i cuori vostri di pace e di letizia spirituale, sì che rappacificati con Dio, e liberi di ogni cordoglio e timore servile, venite pacifici e quieti fra voi crescendo abbondevolmente la speranza della futura gloria. E avvenga che io abbia con voi, fratelli miei, usato un parlare alquanto rigido e aspro, non pensate però che io abbia sinistra opinione di voi, anzi mi rendo certo che state tutti pieni di fede e di carità, e siate atti ad ammonirvi ed amministrarvi l'uno e l'altro; ma tutto ciò ho fatto per ridurvi a memoria e confermare quelle cose che a voi si convengono, perocchè questo è il debito e l'ufficio mio, essendo io per la grazia del Signore fatto pubblico ministro di Cristo fra i Gentili, predicatore del Vangelo d'Iddio, e banditore della grazia e pace fatta per Cristo tra noi e Dio, affinchè io sacrifici a Dio le genti pagane offerendole a lui come sacrificii accettissimi per l'efficace virtù dello Spirito Santo. E per così onorevole ufficio, per così alte imprese e gran prove che io ho fatte e vo facendo son tutto pieno di gioia, di giubbilo, e d'un vanto spirituale e santo. Imperocchè so benissimo non essere in me valore nè forza alcuna, della quale io ardisca e possa punto in me stesso gloriarmi; conciossiachè quanto fin qui ho fatto conducendo tante nazioni, da Gerusalemme fino alla Schiavonia, alla fede ed ubbidienza di Gesù Cristo, sì con la predicazione della parola di Dio, sì ancora con stupendi miracoli, prodigi efficacissimi e opre soprannaturali, tutto ciò non l'ho fatto io, anzi Gesù Cristo col suo Spirito gli ha adoperati per me nei suoi eletti che mi hanno udito. Nel qual tempo

io mosso da una santa ambizione, non ho voluto predicare a coloro a cui per addietro era stato già da altri ministri predicato Cristo, ma solo a coloro che mai più non avevano udito nominare, e ciò per non mettere le mani nelle imprese dagli altri nostri colleghi incominciate, acciò si adempiesse quella profezia che dice: Quei ciechi popoli ai quali non era stata giammai dimostrata la luce della dottrina di Cristo, saranno illuminati, e conosceranno la verità, e coloro alle cui orecchie non era mai pervenuta la parola di Dio e la dolce pruova del perdono generale, l'udiranno e l'accetteranno allegramente. E questa è stata la cagione (come già vi dissi) che mi ha impedito che io non sia venuto a Roma a visitarvi, come molte volte ho deliberato. Ma ora non avendo più che fare in questi paesi, e dovendo passare in Ispagna, verrò prima a trovarvi per sodisfare a questo mio ardente desiderio, che ho di vedervi; e forse (quando avrò io in parte all'animo mio sodisfatto, avendo goduto per alquanto la vostra presenza) voi mi darete qualche fedel guida, la quale perfino colà mi accompagnerà. Adesso me ne andrò verso Gerusalemme per portare a quei poveri Cristiani quella elemosina, la quale io predicando in questa parte della Grecia ho raccolta. Imperocchè è piaciuto ai Macedoni e agli Acaici, per debito loro, di partecipare i loro beni con quei poveri fedeli che abitano in Gerusalemme, ed è ben ragione che se eglino predicando loro il santo Evangelo, gli hanno fatti figliuoli di Dio, eredi del Regno celeste, che anch'essi delle loro terrene facoltà sovvangano alla povertà ed ai bisogni della vita corporale. Poscia adunque che io avrò spedito questo negozio, e consegnato questa benedetta elemosina, per costà ho disposto di passare in Ispagna, e

so certo che venendo a voi vi trovo ben fondati nel Vangelo di Cristo, e perciò ripieni della benedizione e grazia d' Iddio. Frattanto pregovi, fratelli carissimi, per quanto vi è caro l' onore di Gesù Cristo Signor nostro e la sincera carità che per grazia dello Spirito Santo portate a me ed ai fratelli, combattete insieme contro i perfidi Giudei e aiutatemi con le vostre calde ed efficaci preghiere, sollecitando di continuo il Signore che mi liberi dalle mani e dalla rabbia loro, e acciò io possa sicuramente e senza alcun danno rappresentare a quella povera Chiesa Gerosolimitana questa santa e desiderata contribuzione della Grecia, e dipoi ritornando (se al Signore piacerà) possa tutto contento e lieto venire a rallegrarmi, e consolarmi per alcuni giorni con esso voi. Iddio donatore e conservatore della vera e perpetua pace, vi mantenga in grazia sua e in carità e concordia infra voi. Amen.

## CAPO XVI.

Ora resta, fratelli miei, che io faccia le debite raccomandazioni e salutazioni secondo che richiede e comanda la carità. E prima vi raccomando Febe sorella nostra in Cristo e procuratrice della Chiesa Cenchrense, per cui mandovi la presente pregandovi che per amor di Cristo vogliate accoglierla come ai santi si conviene, e soccorrerla in ogni cosa dove ella avrà bisogno dell' opera e aiuto vostro. Imperocchè ella è d' ogni beneficio e favore degnissima, avendo anche essa con ogni suo studio e amorevolezza servito e sovente non solo a me, ma a molti eziandio dei nostri fratelli. Dipoi salutate per nome mio Aquila (Pontico) e Prisca sua consorte

predicatori dell' Evangelo di Gesù Cristo e miei fedelissimi e amatissimi colleghi, i quali per difensione della mia vita non hanno temuto d' esporre a grandissimi pericoli la loro propria, a cui per la singolare carità loro, non solamente io, ma insieme meco tutte le Chiese dei Gentili riferiscono mille grazie, e imperò non solo lor due vi raccomando, ma ancora tutta la casa e famiglia loro, che è una santa chiesetta di Cristo. Salutate Epeneto mio carissimo il quale è il primo Cristiano dell' Acaia. Salutate Maria, la quale ha fatto di molte fatiche ed ha patito molti incomodi per amor mio. Salutate Andronico e Junia miei consanguinei, i quali prima di me furono Cristiani e meco sono stati prigionieri per l' Evangelo e ora sono fra i più segnalati Apostoli di Cristo. Salutate Amplia diletto mio, come vero servo del Signore. Salutate Urbano mio coaiutore in predicar Gesù Cristo e insieme con lui salutate anche Stachis carissimo mio. Oltre a questi salutate eziandio Apelle fedele e provato ministro di Cristo. Salutate tutta la casa d' Aristobulo, salutate Erodiano mio parente, salutate Narciso con tutta la sua famiglia, i quali sono pii e fedeli servi del Signore. Salutate Trifena e Trifosa, le quali molto si affaticano per gloria di Cristo. Salutate la mia cara Perside, la quale anche essa ha stentato assai per amore di Gesù Cristo. Salutate Ruffo eletto da Dio insieme con la sua e mia cara madre. Salutate Asincrito, Flegone, Erma, Patroba, Erme e tutti i fratelli che sono in loro compagnia. Salutate Filologo, Giulia, Nereo, e la sua sorella, e Olimpia con tutti gli altri Cristiani che sono con loro. Salutatevi anche l' uno coll' altro e bacciatevi scambievolmente, con un casto e santo bacio. Tutte le chiese di Cristo vi salutano e Timoteo mio col-




lega, e Lucio con Giasone, e Sosipatro miei consanguinei, e Gaio, la cui casa è albergo non pure mio solamente ma anche universale di tutti i poveri fedeli. Erasto tesoriere di questa città di Corinto, e Quarta ancora suo fratello vi salutano; Terzo finalmente scrittore della presente manda anche egli molti saluti. Or perchè mi è stato riferito, fratelli miei, come sono molti predicatori in Roma i quali sotto il nome di Gesù Cristo e del Vangelo vanno seminando dottrine pestifere, anticristiane e diaboliche e contrarie alla sana dottrina e pura parola di Dio che da noi avete imparata, e con quelle lor zizzanie cercano di corrompere e soffocare la buona semenza del Signore, prego per Gesù Cristo che apriate gli occhi e siate vigilantissimi, per non lasciare che questi divoti lupi entrino fra voi. Fuggiteli per ogni modo, fratelli; fuggiteli, e sappiate per certo che cotali ipocriti e mostri orrendi non sono servi di Gesù Cristo nostro Signore, ma della lor gola, del ventre, delle delizie, dell'avarizia, della lussuria e di ogni nefando vizio, nè eglino si curano del bene della salute vostra nè dell'onore d'Iddio, ma solo del proprio utile e delle loro private comodità. Laonde costoro per vivere in ozio e trionfare delle vostre facoltà, col dolce veleno delle loro favole, sogni e falsi miracoli, e della loro empia dottrina, e con mille lusinghe e astuzie sforzansi di ingannarvi e s'ingegnano di corrompere la vostra pura fede e smembrarvi da Gesù Cristo. Adunque, fratelli miei, siccome la chiara fama della vostra fede è ormai per ogni parte del mondo volata (del che io sopramodo con tutti voi mi rallegro), così per l'avvenire attendete a conservarla e siate prudenti e accorti in pensare e oprar bene, ma a far male siate semplici, sinceri e senza



nessuna malizia, cioè spogliatevi in tutto della fiducia, dell' amor di voi stessi, confidatevi in un solo Cristo, abbiate la sola parola di Dio, sbandite da voi tutte le dottrine aliene dal santo Vangelo, fuggite le sette, le divisioni, le discordie, insieme con tutti i loro autori e maestri, i quali con vari lacci e fallacie serpentine vorrebbero ritrarvi e sbracciarvi della Croce di Gesù Cristo. Ma non dubitate che il Signore, il quale è riconciliato con voi, e vi ha congregati e uniti insieme in un corpo sotto un capo solo Cristo, vi guarderà da ogni pernicioso setta e sedizione, da ogni novella e sinistra dottrina, forza, macchinazione, e impeto del Diavolo, fraccassandolo e schiacciandolo sotto i vostri piedi, e togliendo di mezzo tutti gli scandali che quel maligno vi va tuttora mettendo davanti. La grazia d' Iddio per Gesù Cristo vi conservi tutti per sempre. Amen.

Sol questo ricordo per conchiusione di tutta la epistola vi vo dare, e così farò la fine. Iddio solo con la sua infinita sapienza e bontà ordinò ab eterno segretissimamente tutto il negozio della redenzione e salute nostra per Gesù Cristo, e poi pian piano le scritture dei suoi profeti è andando manifestandolo, e ultimamente lo ha rivelato e scoperto sì per la nuova venuta e presenza di Gesù Cristo suo unigenito figliuolo in terra, sì ancora per la pubblica e universale predicazione dei suoi Apostoli dall' onnipotente ed Eterno Iddio mandati per tutto il mondo a bandire la felicissima nuova della pace fatta e confermata in sempiterno fra Dio e gli uomini, per la morte di Gesù Cristo; della qual pace ognuno senza fallo ne deve godere il quale senza alcun dubbio la crederà e terrà per certa. Or così come egli si è degnato chiamarvi al possesso del suo felicissimo ed eterno regno

e per la fede edificarvi sopra la ferma pietra del suo santissimo e celeste Tempio, cioè sopra un solo Gesù Cristo, così anche per l' infallibile verità delle sue parole da qui innanzi vi conserverà stabili e immobili nella santa fede e nella beata speranza del regno e dell' eredità del cielo. A lui solo adunque per mezzo di Gesù Cristo attribuite l' amore d' Iddio verso di voi, la predestinazione ed elezione vostra, la vocazione, la giustificazione, lo Spirito Santo, la mutazione della vita e dei costumi vostri, la vita eterna e ogni bene che godete. Rendete tutte le grazie a lui, predicate continuamente la sua immensa clemenza e misericordia, e a lui solo per Gesù Cristo date ogni onore, laude e gloria per infiniti secoli. Amen.



GTU LIBRARY



3 2400 00562 5235



